

2



DOMENICO RUPATI

FEBBRAIO  
1933  
XI°

RIVISTA MENSILE DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

**Direttore: ANGELO MANARESI**

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - (Tel. 67-446).  
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).**

*Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121*

*Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60  
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —*

### SOMMARIO

**IL DUCE SUL TERMINILLO.  
LA NUOVA GRANDE GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.** - A. Manaresi.  
**CORRADINO SELLA** (con 1 illustraz.). - A. Manaresi.  
**L'ALPE DELLE TRE POTENZE** (con 5 illustrazioni).  
- C. Coppellotti.  
**APPUNTI STORICI SUI GHIACCIAI DELLE VALLI DI LANZO** (con 4 illustrazioni). - C. F. Capello.

**MARMOLADA**, montagna perfetta (con 2 illustrazioni).  
F. De Zulian.  
**PFR LA SCALA ITALIANA DELLE DIFFICOLTÀ**  
- G. Gervasutti.  
**NUOVE ASCENSIONI** (con 2 illustrazioni).  
**NOTIZIARIO: Alpinismo goliardico** (con 6 illustrazioni)  
Rifugi (con 1 illustrazione) - Varietà - Personalità (con 2 illustrazioni) - Atti e Comunicati Sede Centrale.

# RAGGIUNTA!



Solo con valentia ed esperienza l'alpinista ha potuto trionfare sui duri ostacoli della montagna e raggiungere la meta.....

..... solo in virtù della lunga pratica ed abilità tecnica dei suoi laboratori, Philips ha potuto superare le difficoltà radiofoniche di oggi e realizzare l'apparecchio "Superinduttanza",

**Modelli 831 e 630** a cinque e sei valvole Philips.

**VENDITA RATEALE**



*Super-Induttanza*

# PHILIPS

# RADIO-GRAMMOFONI RADIO-RICEVITORI

**Radio-Ricevitore R. 3** - Tre valvole. Riceve la stazione locale .. .. L. 750

**Radio-Ricevitore R. 5** - Cinque valvole. Riceve tutta l'Europa .. .. L. 1475

**Radio-Ricevitore R. 7** - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi .. .. L. 1950

**Radio-Ricevitore R. 700** - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi .. .. L. 2175



R. 7



R. G. 80

**Radio-Grammofono R. G. 31** - Tre valvole. Riceve la stazione locale.. .. L. 1650

**Radio-Grammofono R. G. 50** - Cinque valvole. Riceve tutta l'Europa .. .. L. 2200

**Radio-Grammofono R. G. 80** - Otto valvole. Supereterodina. Cinque pentodi .. .. L. 3500

**Radio-Grammofono R. E. I. 45** - Dieci valvole. L. 6200      Autoincisore L. 6700

Grammofoni Amplificati fino a .. .. L. 2900

Nei prezzi è escluso l'abbonamento all'EIAR

Chiedete un'audizione dei nostri modelli

Ricchi cataloghi gratis

**S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"**

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39    TORINO, Via Pietro Micca, 1  
ROMA, Via del Tritone, 88-89    NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in Italia e Colonie



## "LA VOCE DEL PADRONE"



# Ora scierete con vantaggio!

## Regione della Jungfrau

1. I prezzi degli alberghi hanno raggiunto veramente il livello più basso. Domandate le relative tariffe presso gli Enti Turistici o presso un'Agenzia Viaggi del Vostro Paese.

2. Grazie ai seguenti due abbonamenti, che permettono un numero indeterminato di corse coi treni turistici, l'accesso agli alti punti di partenza di questa magnifica regione di sport sciatorio vien reso estremamente a buon mercato.

*Percorso:* Winteregg — MÛRREN — Allmendhubel.  
Settimana: Fr. 25 - due settimane: Fr. 40 - mese: Fr. 70.

*Percorso:* Lauterbrunnen - WENGEN - SCHEIDEGG e GRINDELWALD - Arvengarten con riduzione del 50% sul percorso Scheidegg - Eigergletscher - Colle della Jungfrau (3457 m.)

Settimana: Fr. 25 - due settimane: Fr. 45 - mese: Fr. 80.

### Miglior discesa - minor spesa!

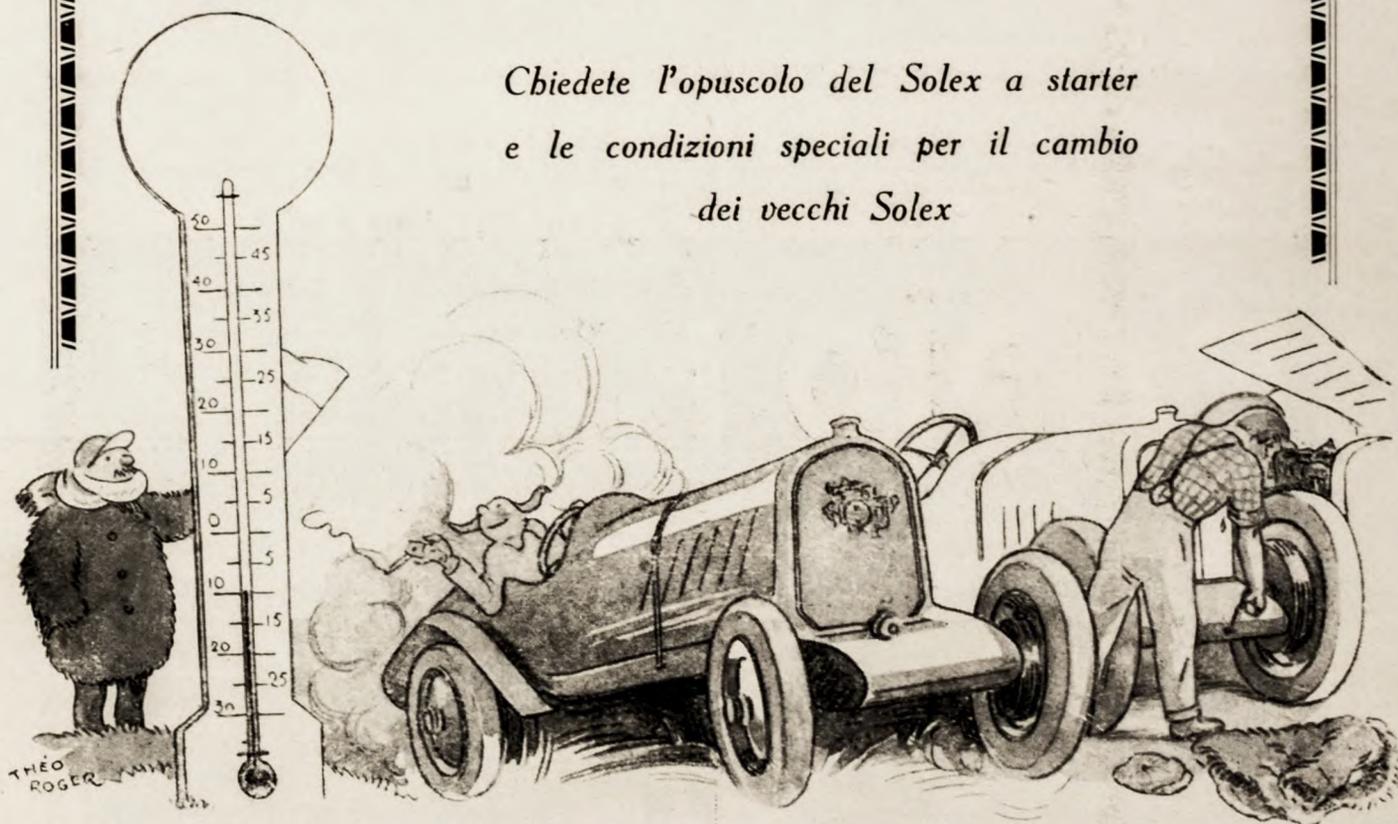
Partire bene con tempo freddo diventa un  
giuoco per quelli che hanno il  
nuovo carburatore

# SOLEX

A STARTER AUTOMATICO

Quando lo applicherete sui motori dei Vostri  
clienti, eviterete loro tutti i fastidi della messa  
in moto a bassa temperatura.... Non più  
tentennamenti - Non più batterie scariche -  
Non più cilindri ingolfati

*Chiedete l'opuscolo del Solex a starter  
e le condizioni speciali per il cambio  
dei vecchi Solex*



**S. A. I. SOLEX - TORINO**

Via Nizza, 133 - Telefoni 65-720 - 65-954

TECNOGRAFICA EDITRICE TAVECCHI - BERGAMO

## " DIARIO DELL'ALPINISTA "

VIII<sup>a</sup> Edizione Pagg. 350 - Fuori testo: 12 carte a 4 colori

Dà l'ubicazione e l'efficienza di tutti i Rifugi italiani e di quelli esteri situati sulla frontiera. — Elenco, età e domicilio delle Guide del C. A. I. — Tariffe di 4500 ascensioni. — Ubicazione di 150 zone per Sciatori abitate o dotate di Rifugi aperti d'inverno.

PREZZI: Lega'ura tela L. 5,50 — Legatura pelle impressione e labro oro L. 7,00

### LA GUIDA ALPINA

Tipica analisi di **L. Spiro** - Guida diplomata  
Prefazione dell' **Avv. Camillo Giussani**

50 disegni originali e ritratti delle più classiche Guide

Pagg. 200 - formato 18X20 elegante legatura

Prezzo L. 12

### Il Gruppo del Catinaccio

Guida Alpinistica di **E. GALLHUBER** - Versione del Prof. **G. Zelasco**  
Manuale di pagg. 160, legato in tela

Descrive 230 itinerari e 86 ascensioni  
delle zone Catinaccio-Latemar

18 disegni, 4 cartine, e fuori testo: 1 carta al 50.000

Prezzo L. 10

*Per la istantanea, personale legatura di qualsiasi Rivista*

usare la

Copertina **TAVECCHI**

a fili registrabili  
in tela con  
impressione oro e secco

Prezzo L. 3.50



Economia

Eleganza

Praticità

Ordine

Prezzo L. 3,50

Versare l'importo ad un ufficio Postale sul c/c N. 3/11540 di **U. Tavecchi** - Bergamo - In vendita anche nelle librerie

# RADIO MARELLI

**BRODO** **MAGGI**  
**DI CARNE** IN **DADI** **+** **non aromatizzato**  
Marca Croce. Stella in Oro

# PONTRESINA



**SCIATORI** tutti al **BERNINA**... passate per **PONTRESINA**  
ENGADINA (SVIZZERA) m. 1850 m.s.m. 4 ORE D'AUTOMOBILE DA MILANO

## MADONNA DI CAMPIGLIO

(DOLOMITI DI BRENTA) m. 1550



Neve costante - Maestri di sci  
Guide e portatori con brevetto  
di sciatori .. .. Divertimenti

Servizio automobilistico giornaliero  
da Trento e Brescia .. ..

Pensione da L. 30-40 compreso riscaldamento

Informazioni: Azienda Autonoma  
del Turismo - Madonna di Campiglio

LA PELLICOLA  
CHE VI GARANTISCE  
IL  
SUCCESSO



ULTRASENSIBILE

Grana finissima che  
permette qualunque  
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

*a sera . . . . .*  
*nel rifugio . . .*

**dopo**  
**una faticosa ascensione**

*la scienza e la pratica*  
*ci dicono che il più*  
*pronto ristoro è dato*  
*da una tazza di brodo*  
*con*

**Pastina Glutinata**  
**BUITONI**

**S. A. GIO: & F.lli BUITONI**  
**SANSEPOLCRO (Italia)**

In  
montagna

durante il  
bivacco



L'alpinista  
esperto

esige per le sue refe-  
zioni al sacco un pro-  
dotto che risponda ai  
requisiti di

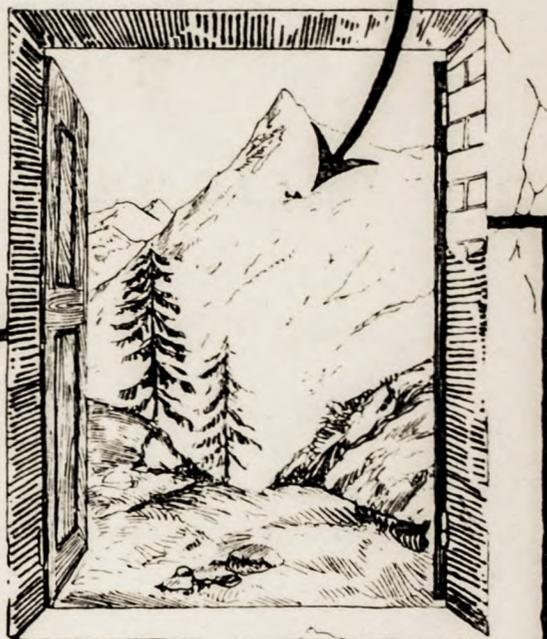
massima leggerezza  
poco volume  
pronto consumo  
elevato valore nutritivo  
facile digeribilità.

Le Marmellate Ligure Lombarda

preparate con frutta fresca e zucchero raffinato  
compendiano tutti questi requisiti.

Non vi è sacco alpino completo senza queste marmellate.

Confezione speciale. per alpinisti: scatole "Sport" da 150 grammi.



PROPAGANDA LIGURE LOMBARDA

**PRODOTTI MARCA LIGURE LOMBARDA**  
**MARMELLATE - GELATINE - FRUTTA ALLO SCIROPPO, ecc.**

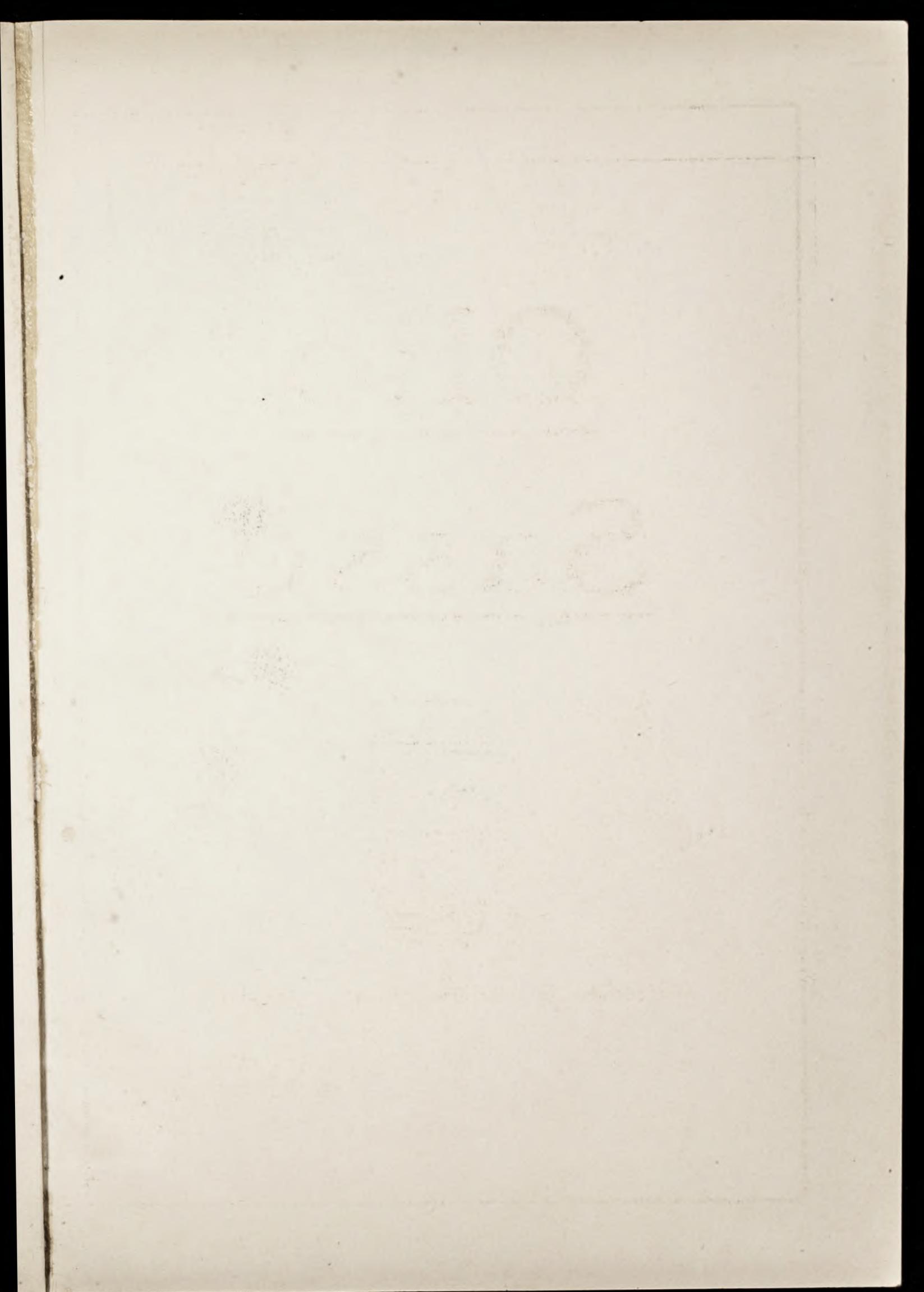
*I nostri prodotti, in seguito ad accordi, si trovano in vendita  
presso tutti i rifugi-Albergo dipendenti dalle Sezioni del Club Alpino Italiano*

# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo





M. Mussolini  
Monte Terminillo 22 gennaio XI

# RIVISTA MENSILE

# CLUB ALPINO ITALIANO

---

## Il Duce sul Terminillo

« Alle ore 9 del 22 gennaio S. E. Mus-  
« solini giunge a Lisciano, in incognito,  
« con Donna Rachele ed i figli Bruno e  
« Vittorio.

« La guida Rossi Orlando con alcuni  
« muli è ad attendere una comitiva di al-  
« pinisti romani: la comitiva, con la gui-  
« da Rossi alla testa, si avvia, attraverso  
« il paese di Lisciano, per il Monte Cal-  
« carone; fuori del paese, il Rossi, vol-  
« tandosi, riconosce il Duce; ne rimane  
« tanto confuso che gli si pone al fianco  
« guidandolo su pel Calcarone, per Cima  
« di Macchie e per il vallone di Pian de'  
« Valli, senza parlare.

« La giornata è bella, ma fredda, per  
« un gelido vento di tramontana; nebbia  
« e nevischio di tormenta in alto; una co-  
« mitiva di Rieti si è recata, inconsapevo-  
« le dell'onore che le sarebbe toccato, la  
« mattina a Pian de' Valli; la comitiva è  
« composta dei soci del C.A.I. Padro-  
« netti, Signorini, Catini, Sebastiani, Bo-  
« nomi e dei sigg. Vecchiarelli, Melchior-  
« ri e Fortini.

« Verso le 11,45, in mezzo alla bufera,  
« si vede sbucare dal vallone su Pian de'  
« Valli la guida, seguita da un gruppo di  
« persone; Catini si accosta, guarda: è il  
« Duce coi suoi! L'alpinista riconosce il

« profilo di S. E. Mussolini, saluta, chia-  
« ma i compagni. Non è preso sul serio;  
« alla fine tutti si persuadono, corrono  
« alla Capanna « Innocenzo Trebbiani »,  
« alimentano la stufa, escono fuori ed ac-  
« clamano il Duce, che giunge ed entra  
« nella capanna. Padronetti fa gli onori  
« di casa, lo accompagna nella stanza  
« delle cuccette e si ritira perchè egli pos-  
« sa stare libero nella libertà della mon-  
« tagna, coi suoi.

« Poco dopo, il Duce esce e si intrat-  
« tiene in breve colloquio con i compo-  
« nenti la comitiva: Padronetti narra de-  
« gli sforzi sostenuti dallo Sci Club di  
« Rieti per la costruzione della Capanna  
« e lo informa del numero dei soci; il  
« Duce plaude ed offre per la Capanna  
« lire 500, appone la sua firma sul regi-  
« stro, presentatogli da Catini, osserva la  
« fotografia dell'eroico tenente Trebbia-  
« ni (tre medaglie d'argento), s'informa  
« sui diversi campi di sci della zona del  
« Monte Terminillo.

« Sono circa le 13,15 e s'inizia la di-  
« scesa: Signorini e Bonomi, fotografi  
« improvvisati, fanno del loro meglio per  
« ritrarre il Capo del Governo che, at-  
« torniato dai soci di Rieti, scende agi-  
« lissimo per il Vallone; la neve è alta

« 90 cm. a Pian de' Valli e 120 nel Vallone, ma il Duce prosegue a piedi, contento; si ferma ogni tanto ad ammirare i magnifici effetti di neve sugli alberi del « vallone » carichi della recente nevicata.

« Quando si esce dal vallone e si giunge a « Cima di macchia » (quota 1450 I. G. M.) uno spettacolo superbo si offre: il vento ha spazzato ogni nube dalle vette, ed il « cono » (q. 2108) si erge superbo e cristallino dietro un primo piano di alberi carichi di neve: su esso un ricovero con cornici di ghiaccio che paiono di alabastro: il Rifugio « Re Umberto I del C.A.I., Sez. Roma; lontano, verso SSW., oltre i monti della Sabina, a destra del Gennaro, il Mare di Roma e nette, come mai, le foci del Tevere.

« Lo spettacolo bello e rude conquide ogni animo; il Duce lo ammira, domanda se altro sia possibile vedere; Padronetti gli spiega come ancora più ampia sia la vista dal Rifugio « Re Umberto I » o dalla Vetta, donde sono visibili, oltre al Velino, anche la Maiella, il Gran Sasso, l'Adriatico, i monti della Toscana e dell'Umbria.

« Le comitive proseguono, unite, per un altro quarto d'ora, quindi Padronetti ringrazia il Duce per l'onore concessa alla Montagna di Rieti, « montagna madre delle genti laziali » ed augura di poter vedere quanto prima il

« Capo del fascismo di nuovo al Terminillo in automobile; il Duce risponde: « anche a piedi! » e prosegue la discesa dopo aver dichiarato alla comitiva di Rieti: « Sono ben lieto di avervi incontrato ».

« I reatini, commossi, prorompono in acclamazioni al Duce ed al fascismo.

« La comitiva di Rieti torna felice a Pian de' Valli; quella del Duce prosegue per Lisciano, ove giunge verso le ore 15,45 ».

\* \* \*

Fin qui il comunicato semplice e nudo, giunto, attraverso nostre infallibili radio ultra-potenti, alle gerarchie centrali del Club Alpino Italiano: comunicato che sarebbe rimasto a tutti sconosciuto se il Duce stesso, su nostra preghiera, non ci avesse inviato una fotografia dell'ascensione, colla sua firma autografa, autorizzandoci a pubblicarla su questa nostra Rivista, in segno di simpatia e di incoraggiamento.

Il dono ambito premia la modesta nostra fatica e riscalda la grande passione di tutti gli alpinisti italiani.

Mussolini dalla più aspra vetta della Sabina, nella più difficile stagione, addita, coll'esempio, ai giovani le vie delle altezze, della fatica, dell'ascesa!

Al Duce, socio nostro fin dagli anni lontani, il fervido alalà di tutti gli alpinisti italiani!

## La nuova grande Guida dei Monti d'Italia

*E' apparsa nei quotidiani una notizia che merita, a mio avviso, di essere sottolineata e risaputa.*

*Club Alpino e Touring Club hanno, in fraterno accordo, stabilito di editare una completa guida dei Monti d'Italia: il voto, il sogno dei precursori, sarà presto realtà.*

*Tutti sanno che il Club Alpino aveva, da tempo, iniziato la pubblicazione di una serie di guide delle Alpi: i volumi, fino ad oggi usciti, sono nelle mani, da anni, di tutti gli alpinisti; enormemente invecchiati, ormai, essi riflettono solo un piccolo settore della cerchia alpina: qualche nuova edizione se ne stava predisponendo, qualche pubblicazione veniva ad aggiungersi, più per iniziativa di privati, che per impulso del massimo ente alpinistico: tutto questo era frammentario, sporadico, difettava di organicità: c'era da temere, davvero, che qualche ente straniero ci rubasse il tempo e si prendesse il lusso di infliggerci una sua serie di guide delle nostre Alpi.*

*Club Alpino e Touring Club hanno affrontato, con realistico senso fascista e con spirito di fraterna collaborazione, il problema ed hanno unito gli sforzi per risolverlo in modo radicale.*

*Verrà editata, ex-novo, tutta la serie delle guide dei monti d'Italia. Alpi ed Appennini: la parte editoriale ed organizzativa spetterà al Touring, quella tecnica al Club Alpino.*

*Le guide — una trentina in tutto — esatte nei particolari, aggiornate alla perfezione, avranno la parte tecnica, squisitamente alpinistica, completata di tutte le notizie interessanti anche il semplice turista: i volumi, chiari e luminosi di veste tipografica, impeccabili nelle carte e nei dati, dovranno essere modelli di tecnica e, nello stesso tempo, di facile e piacevole lettura: non troppo in-*

*gombranti di formato e di mole, essi diverranno viatico indispensabile, non solo dell'alpinista, ma anche del turista.*

*Il compito di queste guide sarà duplice: dare tutto il corredo di elementi necessari all'alpinista puro: incoraggiare, spingere verso l'Alpe anche il turista, smarrito od ignaro: l'alpinismo cerca, allargando la base della sua azione, di alzare più alta nel cielo la punta della sua audacia.*

*L'accordo è stato facilissimo: un breve scambio di idee di pochi minuti; la constatazione di una perfetta identità di vedute: la redazione scritta di un atto è apparsa formalità superata ed inutile.*

*Mi hanno detto che, in altri tempi, accordi consimili erano naufragati per piccole questioni di procedura, di precedenza e di sede. Talmente è mutato oggi il clima della nostra Italia fascista, che tutto ciò ci appare assurdo, irreali, lontano!*

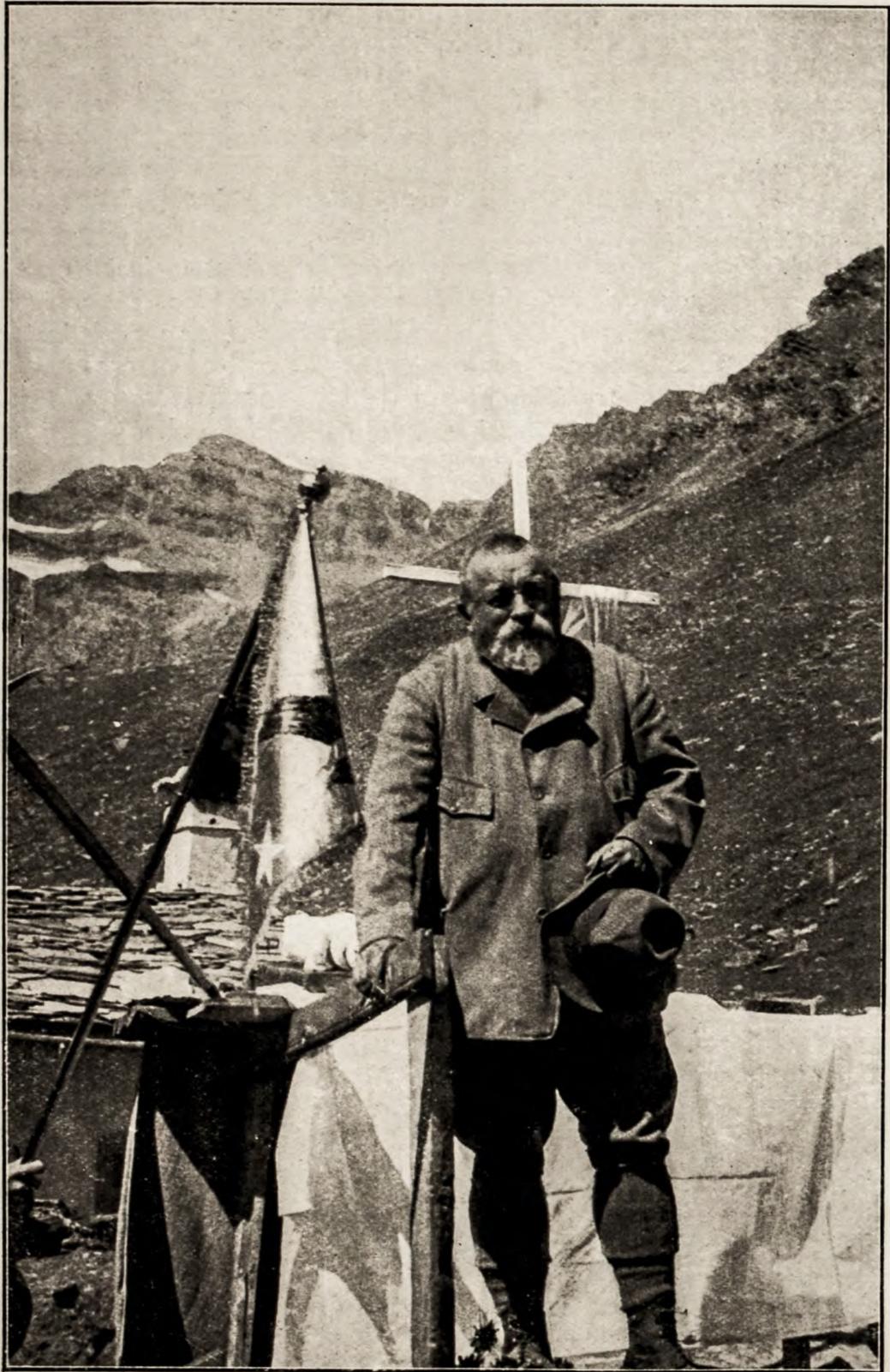
*Nessuna incognita finanziaria: il numero delle copie editate sarà in rapporto alla possibilità di vendita e varierà da gruppo a gruppo di montagne: ai soci dei due enti si darà la guida al puro prezzo di costo: l'utile della vendita ai non soci andrà a detrazione del prezzo pei soci.*

*Io sono certo che tutte le gare di montagna avranno per premi, d'ora innanzi, non più stupidissime coppe ed insignificanti trofei, utili solo ai commercianti che li vendono, ma queste guide alpine, viatico per anziani e per giovani sulle cime più alte.*

*Club Alpino e Touring, che già nelle guide « da Rifugio a Rifugio » hanno dato prova magnifica di capacità, di collaborazione e di fraternità di intenti, si accingono al nuovo arduo compito colla sicurezza di riuscire, non, come si usava un tempo, nel corso di ventenni, ma in breve volger di anni!*

*Questa perfetta guida dei monti d'Italia sarà, nel tempo, nuovo possente documento della capacità realizzatrice dell'era fascista.*

ANGELO MANARESI.



CORRADINO SELLA

## Corradino Sella

Nella sua villa di San Girolamo, in Biella operosa, a pie' dei monti carichi di alta neve, ancora echeggianti dei nostalgici e gioiosi canti di alpini e di sciatori, si è spento Corradino, l'unico figlio superstite di Quintino Sella, fondatore ed anima del Club Alpino Italiano.

Si è spento serenamente, come serenamente era vissuto, tutto dedito all'alpe, alla scienza, al lavoro, alle opere di pubblico bene: la sua vita rimane modello di sereno ardire, di inflessibile dirittura morale, di tenace volere: robusto e saldo figlio della montagna, sguardo profondo e sereno, bontà paterna di animo: quanti lo conobbero e gli vollero bene, lo ricorderanno sempre.

Nella scia dell'esempio animatore del babbo suo, egli, talora col padre, spesso con Alessandro, Vittorio, Gaudenzio, Lidio e Maurizio Sella, Ugo e Guido Rey, fratelli o cugini suoi, fu all'assalto delle cime più aspre, in tempi in cui l'alpinismo italico muoveva i primi passi sulle nostre montagne dominate dall'ardimento straniero.

Nel lontano 1884, violò il Lyskamm per la cresta del Naso; più tardi, ascese per la prima volta il Dente del Gigante; qualche anno dopo, compì la prima ascensione invernale del Monte Bianco: i massicci del Rosa, del Cervino e del Bianco non avevano più segreti per lui: del Club Alpino egli fu un fervente ed un devoto, formidabile ramo di quella quercia dei Sella, che ancora, dalla sua linfa vigorosa ed inesauribile, dona forza e slancio verso l'alto ai più giovani camminatori della montagna.

E di montanaro egli spiegò qualità solide e costruttive in tutte le opere della sua vita: deputato al parlamento per

breve ora, egli non fu mai un parlamentare piccolo, rissoso e trafficante, come i tempi volevano: a lungo, primo cittadino della sua Biella, fu tenace e preveggenza amministratore; durante la guerra, nonostante l'età ormai tarda, volontario, diede all'alto e delicato ufficio cui fu preposto, ardore giovanile e spiccata dirittura; scienziato, educatore, volle fino all'ultimo spargere fra i giovani i tesori della sua alta cultura e del suo grande cuore.

Altri potrà dire di Corradino Sella ben più compiutamente: a me perenne rimarrà negli occhi e nel cuore la figura dolce e serena di lui, così come io lo vidi, ormai al tramonto di suo vita mortale, in un pomeriggio d'autunno, nella villa sepolta fra il verde cupo di alti alberi, a pie' del monte.

Al mio entrare nella sala colma d'ombra e di silenzio, aveva voluto ringraziarmi per la mia opera di presidente del Club Alpino Italiano, in cui egli diceva di riconoscere lo spirito e la linea del grande fondatore: nella pace dell'ora e del luogo, la voce velata e stanca aveva inflessioni di infinita dolcezza: un abbraccio aveva suggellato il nostro distacco.

\* \* \*

Il destino ha voluto che egli si spegnesse in un luminoso meriggio di gennaio, in cui io ero tornatò lassù, fra gli alpini biellesi, accanto alla tomba del babbo suo, nel bianco cimitero d'Oropa; la notizia ha velato di tristezza il nostro ritorno al piano.

Corradino Sella è morto, ma con noi immortale è il suo spirito: la parola piana ed affettuosa, gli occhi chiari e profondi, il gesto fraterno di lui, sono viatico e conforto alla nostra quotidiana fatica.

ANGELO MANARESI.

# L'Alpe delle Tre Potenze

## Appennino Tosco-Emiliano

Scrive Dante Pantanelli nel volume: « *L'Appennino modenese* » (Cappelli, 1895): « Eccettuato qualche lembo dei terreni secondari superiori, la regione delle colline e della montagna nella provincia di Modena appartiene geologicamente ai terreni terziari; ai più recenti appartengono le prime colline che si alzano dal piano; dopo queste i medi terreni terziari e i più antichi si alternano nella media montagna, finchè i più antichi fra i terreni terziari dominano esclusivamente nell'alta montagna... Le rocce dell'eocene inferiore dominano nell'alta montagna e sono arenarie compatte, in generale a minuti elementi, qualche volta anche vero impasto di piccoli ciottoli (Cimonino) e che passano facilmente a banchi sabbiosi argillosi ai quali s'intercalano di frequente estensissimi i banchi nummulitici (Fanano, Roncoscaglia, Tre Potenze, Passo di Tre Termini, ecc.). Le arenarie di questo periodo che risalgono e formano tutte le vette principali dell'Appennino, si presentano in banchi di notevole saldezza, o assottigliandosi in tratti numerosi presentano sulle superficie di divisione avanzi fittissimi di detriti vegetali carbonizzati; questi alcune volte sono così abbondanti da dar luogo ad un vero e proprio carbone compatto lucente, ma disgraziatamente sempre in straterelli sottili ed assolutamente inusufruibili. Le arenarie dell'eocene inferiore cominciano a mostrarsi sul margine orientale della provincia di Modena e nella linea tra Fanano e Montecreto, e più oltre a sud, sotto Barigazzo, esiste una distintissima piega rovesciata a nord di queste rocce, che curvandosi regolarmente per le arenarie, si manifesta in ripetuti accartocciamenti nelle rocce calcaree argillose intercalate alla arenaria-macigni. La vet-

ta del Cimone appartiene alla parte più compatta di queste arenarie e i suoi strati rotti ed erosi sulle testate a nord scendono ripidissimamente verso Fiumalbo, passano sotto le argille scagliose dell'eocene superiore per risalire sulle vette del crinale appenninico che separa il bacino dello Scoltenna dalla valle del Serchio ».

Dell'Alpe delle Tre Potenze, che appunto si erge in modo caratteristico tra Serchio e Scoltenna, ci parla anche Attilio Mori, nel suo volume *Toscana*: dopo aver ricordato come questa regione si sia modellata nell'attuale aspetto soltanto nell'ultimo periodo dell'età terziaria, quando emersero per corrugamento le pieghe costituenti il sistema appenninico, il Mori scrive: « Dal Monte Molinatico (m. 1549) la displuviale appenninica riprende il suo andamento verso sud-est, che mantiene per oltre 70 Km. con notevole uniformità sino all'Alpe delle Tre Potenze. E' questo il tratto più elevato ed erto dell'appennino toscano culminante col Monte Prado (m. 2054) e ciò limitandosi alla linea displuviale, perchè fuori della linea stessa, al Cusma, 4 Km. a nord del Prado e perchè tutta in versante adriatico, tocca una altitudine anche superiore (metri 2124). Elevata ed erta in tutto il suo sviluppo, la catena si mantiene quasi ovunque tra i 1500 e i 2000 metri, onde in pochi punti e non senza superare difficoltà tecniche considerevoli, dipendenti, più che dalla forte pendenza, dalla natura del terreno, poterono aprirsi dei comodi valichi. » Tali la strada della Cisa (1041), quella del Passo del Cerreto (1261) e, infine, quella per il Passo delle Radici (1528). « Strade tutte — continua il Mori — alla cui costruzione influirono più le ragioni politiche e milita-

ri che quelle economiche. Una quarta strada avrebbe pur dovuto aprirsi a traverso la Foce del Giogo (metri 1674) ad est del Rondinaio (1964), tra questa vetta e quella dell'Alpe delle Tre Potenze (1940). Ne aveva concepito il piano e condotta innanzi la difficile costruzione Maria Luisa duchessa di Lucca, per poter congiungere, senza toccare il suolo granducale toscano, i suoi stati con quelli di Modena. Ma non completata dall'opposto versante, fu poi abbandonata. La linea verdeggiante del suo piano stradale su cui l'erba dei prati si sviluppa, mostra ancora le tracce dell'ardita opera rimasta incompiuta. L'Alpe delle Tre Potenze, indica, col suo nome, il punto della dorsale appenninica ove già convergevano i confini dei tre stati, toscano, lucchese e modenese. Qui la displuviale abbandona l'allineamento seguito che, deprimendosi in altitudine, forma la serie di alture a nord-ovest di Pistoia culminante colla croce delle Lari (metri 1201), cui si collega verso ponente il Gruppo delle Pizzorne (metri 1026) chiudendo rispettivamente a sud e ad est le valli della Lima e del Serchio, mentre la linea di displuvio, per l'elevata soglia del Passo dell'Abetone, raggiunge un'altra piega più settentrionale nel Libro Aperto (metri 1937) solo 4 Km. a sud della vetta del Cimone (2163) che rimane pertanto fuori del confine toscano ».

Inquadrata così, geograficamente, l'Alpe delle Tre Potenze, è bene ricordarne un altro particolare: « Dopo che i monti della Toscana ebbero raggiunto la costruzione e la forma odierna », — così Carlo De Stefani nel libro: *Monti e Poggi Toscani* — « negli ultimi tempi geologici, contemporanei o poco più recenti delle eruzioni vulcaniche, le sommità maggiori, fra 1700 e 2000 metri, nella parete settentrionale della Toscana furono coperte da vedrette e da ghiacciai lunghi da mezzo chilometro a tre chilometri circa. Nella Val di Magra e in Val di Serchio fino al suo confluyente Lima, i ghiacciai scesero lungo tutte le vallette laterali, con estensione però alquanto minore di quella che ebbero nel ver-

sante opposto adriatico, certo più freddo e più piovoso. A sud della Val di Lima, l'Appennino toscano si abbassa e mancano tracce dei ghiacciai... ».

E qui torna opportunissimo un altro volumetto del De Stefani « *I Laghi dell'Appennino settentrionale* » pubblicato nel 1884: « Quasi senza eccezione i laghi mancano nelle pendici volte a sud o sud-ovest verso il Tirreno, e nel versante dell'Adriatico occupano solo la regione più elevata delle valli, altipiani o recinti poche centinaia di metri sotto le cime maggiori, per modo che i laghi più estesi rispondono alle cime più alte, le quali da quel lato scendono di solito scoscese e dirupate poco meno che a picco, formando estesi circhi paragonabili a colossali poltrone riempite di sassi e di macerie e mezzo vestite di faggi; il fianco tirreno o toscano scende ordinariamente con più dolce declivio coperto da praterie. Qui i laghi sono perenni ed alimentati da piccole sorgenti soprastanti, o più frequentemente da acque le quali sorgono nel suolo stesso venendo fuori lungo il contatto dei sassi e delle frane superficiali con la sottostante roccia in posto. Nell'inverno gelano e per lo più rimangono coperti dal ghiaccio e dalla neve; nell'estate alcuni riducono di alquanto e pochi seccano del tutto. Con brevi parole i laghi dell'alto Appennino si potrebbero definire *pozze d'acqua circondate da faggi, al piede di scoscese rupi d'arenaria*. Da qualche anno, dopo che avevo conosciuto l'estensione di resti di antichi ghiacciai, che già lo Stoppani ed il Cocchi avevano indicato nelle Alpi Apuane, sospettavo che i laghetti appenninici avessero la medesima origine glaciale e si dovessero mettere al pari, perciò, coi laghi alpini; nel 1882 e nel 1883 scopersi bellissime morene con massi erratici e migliaia di ciottoli striati su ambedue le pendici dell'Appennino nei punti più elevati delle valli, anche sotto cime non alte, ed in rapporto talora con laghetti. Le cose osservate furono consentanee alle mie previsioni, onde parmi che l'origine glaciale della massima parte almeno dei laghetti dell'alto

Appennino possa mettersi fuori di dubbio... ».

Il De Stefani dedica quindi un apposito capitolo ai laghi dell'Alpe delle Tre Potenze. Sentiamolo: « A sud-ovest della cresta principale dell'Appennino, la quale corre dal lago Scaffaiolo al Libro Aperto ed è originata da una piega dell'arenaria detta *macigno*, si estende una conca di galestri e calcari, nei quali si apre da un lato, verso la Toscana, la val di Lima col suo affluente il Sestaione, dall'altro la vallata di Fiumalbo. A sud-ovest di questa conca ha origine un'altra piega di arenaria parallela a quella antecedente, e questa, cominciando alla Piastra (1400 metri) sopra Popiglio sulla destra della Lima, sèguita verso nord-ovest, costituendo sempre il vertice principale e lo spartiacque dell'Appennino settentrionale. La conca dunque della val di Lima fra le due pieghe di arenaria costituenti le creste dell'Appennino è anche nel senso geologico una vera conca o sinclinate. Lo spartiacque e la cresta che riunisce una piega all'altra si partono dal Libro Aperto con direzione a sud-ovest perpendicolare a quella ordinaria dell'Appennino, ed incontrano l'altra piega all'Alpe delle Tre Potenze. In mezzo si apre la foce o passo dell'Abetone. L'Alpe delle Tre Potenze è insieme col Rondinaio la vetta più visitata di questa regione dell'Appennino, e fra i due monti passa la strada anticamente rotabile e comodissima, oggi in gran parte mulattiera di Tereglio.

« Nelle due cime settentrionali verso il fiorentino ed il modenese si trovano dei laghetti. A nord, circa 190 metri sotto la cima, è il lago Piatto, il più alto laghetto, non contando pozze assai meno importanti, dell'Appennino; è obliquo, con la maggior lunghezza parallela alla cresta, piccolo quasi come il lago Scaffaiolo, della superficie di 5210 metri quadrati e del giro di circa metri 312: da esso ha origine il torrente le Pozze che va a finire in Panaro. Una lunga collinetta alta circa 23 metri sopra il laghetto lo chiude a nord, e converrebbe

verificarne bene la vera natura, se cioè sia formata di arenaria in posto, o pure tutta da massi erratici quali appariscono dalla superficie la qual cosa, se fosse, ne aumenterebbe le analogie col Lago Santo e cogli altri laghi e comproverebbe tanto più esserne l'origine in rapporto coi ghiacciai. Ritengo ad ogni modo che una gran parte dei depositi glaciali, i quali si trovano fra il Ponte di Picchiasassi e Fiumalbo, siano derivati dalle Tre Potenze. Poco più che 200 metri sotto la cima delle Tre Potenze al levante verso la valle fiorentina del Sestaione, al piede di un pendio ivi ripidissimo e scosceso, si apre un ampio circo pianeggiante pieno di collinette più o meno parallele costituite da massi arenacei scesi dal monte sovrastante; in mezzo ad esse sono delle cavità occupate da pozze con acqua perenne e con isolotti d'erbacce palustri, di cui le maggiori, larghe pochi metri, sono dette Lago delle Capanne e Lago Nero, forse per l'oscurità che intorno regnava quando il suolo era coperto degli altissimi abeti dei quali si vedono tuttora alcune piante mescolate a faggi. La grandezza dei massi, una frequente regolarità nella loro accumulazione, e la lontananza cui sono portati traversando una regione pianeggiante, che avrebbe dovuto arrestarli assai più da vicino alla montagna donde provengono, sono caratteri che distinguono quei massi dalle frane anche attuali, le quali danno origine a grandi cumuli di sassi formati da frantumi irregolari assai più piccoli disposti a *conoidi*, direttamente al piede delle pendici scoscese: quegli stessi caratteri danno autorità a credere che le accumulazioni di quei massi siano state prodotte da vedrette. Assai più in basso, a 1442 metri, in mezzo agli abeti, è un piccolo ristagno formato in mezzo a franamenti del suolo detto Lago del Greppo; uno stagno poco più grande, avente la medesima origine, alto 1300 metri, detto Lago Baccioli, trovasi quasi a cavaliere tra la valle del Sestaione e quella della Lima, poco lontano dalla via rotabile dell'Abetone lungo la strada per un certo tratto carrozzabile che va alle seghe-

Quota 1940

Cima Orientale



(Neg. C. Coppelotti).

LE DUE CIME DELL'ALPE DELLE TRE POTENZE.

rie del legname e alle foreste del Sestione. »

Uno studio completo su Tereglio, il paese, cioè, che il De Stefani ricorda nella zona dell'Alpe delle Tre Potenze, venne pubblicato nel 1930 da G. Giannini in diversi numeri del *Bollettino storico Lucchese*. Questa rivista ha recensito o dato cenni su lavori che interessano la regione; così nel libro « *Lucchesia pittoresca: nella valle del Serchio e della Lima* » (Le Monnier, 1931) di Giovanni Giuseppe Lunardi così per *La montagna Lucchese e pistoiese* (Vallecchi, 1928) di Sforza Russoli (la recensione del *Bollettino* è interessante perchè ricca di dati); così per i lavori di Giuseppe Bindoli, ad esempio su *Lugliano* (Lucca, Artigianelli, 1931); così per le monografie su Bagni di Lucca di Eugenio Lazzareschi e Arnaldo Bonaventura e pel libro *A famous corner of Tuscany* di Evangelina Whipple (*Bollettino stor. Lucchese* 1930 pag. 174). Col lavoro del Giannini il *Bollettino* dà uno sviluppo completo alla

storia di Tereglio, anche se ristretta, si può dire, al centro abitato, frazione del comune di Coreglia degli Antelminelli, a 10 Km. dalla stazione ferroviaria di Bagni di Lucca, con 678 abitanti secondo il censimento del 1921, molto legato, come altre località vicine, a Borgo a Mozzano, centro naturale del commercio per tutta la zona. Già a reggimento autonomo con propri statuti, dei quali l'ultimo è del 1777, Tereglio perdette questa sua prerogativa (ha un suo stemma, con un serpente) il 19 aprile 1807 quando appunto passò a far parte della comunità di Coreglia: interessanti, per noi, nello studio del Giannini, i seguenti argomenti, sviluppati in modo abbastanza ampio: le origini di Tereglio; l'esistenza e la distruzione (avvenuta nel XIV secolo) a mano armata della vicina località di Bori; l'importanza nel medio evo della strada della Foce a Giovo, e l'esistenza dei tre ospedaletti, vere stazioni viatorie di montagna, di Calavorno, Tereglio e Cabbì; la pace tra i Castracane signori della montagna, e Lucca, firmata

il 9 aprile 1371 in Tereglio e le conseguenze che ne derivarono per questo paese; la guerra del 1429 tra fiorentini e lucchesi e la resa di Tereglio a Niccolò Fortebracci, nipote del celebre Braccio da Montone: il paese resta così per tre anni sotto Firenze; le guerre, a cavallo della Foce a Giovo, tra lucchesi e modenesi (ad esempio nel 1405 per ragioni di pascolo; nel 1603 e nel 1613); la costruzione della nuova strada carrozzabile per la Foce Giovo ordinata dalla duchessa Maria Luisa il 6 settembre 1819; i progetti al riguardo, la costruzione del monumentale Palazzo di Posta, ora in parte osteria, in parte rimessa di carbone; la fiera, famosissima, di Tereglio che ne derivò; le leggi doganali miranti a convogliare tutto il traffico su questa rotabile; come il 19 novembre 1854 venne lasciata cader in rovina dal subentrato granduca di Toscana per favorire l'Abetone; quale l'importanza strategica avuta nel 1859 per le truppe del 5° Corpo d'armata francese; il restauro nel 1882-87 della strada fino a Piazza, a dispetto (un po'!) di Coreglia, il capoluogo di comune che avversava, almeno fino allora, le aspirazioni dei tereglini; le ghiacciaie che gli abitanti costruivano lungo la strada, smerciando il ghiaccio (economia montana da tener presente) a Lucca, a Pisa, a Livorno, industria e commercio, poi, del tutto scomparso; la tecnica di fabbricazione e le caratteristiche di smercio delle produzioni dei figurinai (o *figuristi*, come son chiamati sul posto) locali; l'industria artigiana (1) delle famose figurine di gesso (*selenite*) della Lucchesia che han girato tutto il mondo; la biografia di Giov. Andrea Giannini (1793-1870) che dal 1837 perlustrò palmo a palmo le vette del suo Appennino, raccogliendo tutti gli elementi

(1) Un ottimo articolo in proposito fu pubblicato sul *Secolo XX* del febbraio 1903 da Matteo Pierotti, con panorami di Coreglia degli Antelminelli, Borgo a Mozzano, Lugliano, ecc.

Può interessare anche un altro articolo di Matteo Pierotti pubblicato sul fascicolo del maggio 1903 del *Secolo XX* col titolo: « L'eremo di Giovanni Pascoli » e dove si parla di Barga, del Serchio e della montagna lucchese.

botanici per il *Catalogo delle piante appennine* pubblicato nel 1866 da Alessandro Carina nel suo volume sulla storia e geografia di Bagni di Lucca, di grande aiuto a Benedetto Puccinelli per la sua *Flora Lucchese*; il ricordo su Luigi Funni e su Felicina Giannini-Finucci per il lavoro *Pratiche e superstizioni dei montanari lucchesi relativi all'amore e alle nozze*.

Per le vicende della regione ove si erge l'Alpe delle Tre Potenze, l'appassionato può riferirsi anche alla storia di Cutigliano, per quanto riguarda la Toscana; di Tereglio, per il versante lucchese e di Tagliole per Modena. « Per alcuni anni nulla accadde in questa montagna che sia meritevole di menzione, fino al 1565 epoca in cui risorsero vivissimi, massime tra gli uomini di Roccapelago e quelli di Barga - ricorda Santi - i dissidi per cagione di confini, nati fino dal principio del secolo XV e non mai definitivamente composti, nonostante varie prove tentate soprattutto nel 1420 e nel 1457. Nell'accordo stabilito in quest'ultimo anno in Rubiera, presente il duca Borso, era si convenuto che i pascoli controversi dei luoghi di confine fossero comuni ai due popoli, che venissero usufruiti alternativamente un anno dai toscani e l'altro dei frignanesi e che a nessuno fosse lecito erigere in quei siti seghe da legnami. Questi fatti fecero ripullulare le contese le quali nel 1566 divennero così aspre che Alfonso II stimò necessario sottoporre le ragioni dei suoi sudditi all'esame ed al giudizio del modenese Paolo Carandini, già commissario del Frignano e dei rinomati giureconsulti piemontesi Marè Antonio Natta ed Aimone Cravetta, i quali tutti emisero parere favorevole ai Frignanesi. Dall'altra parte il granduca di Toscana aveva pregato fin dal 1565 il duca di Savoia Emanuele Filiberto, a voler prendere in esame la controversia, ed il savoiardo, sebbene dapprima se ne schermisse, mosso dalle preghiere del duca di Ferrara, finì per accettare l'arbitrato di quella contesa ed affidò l'esame della questione al celebre Pierino Bello, suo consigliere di



(Neg. C. Coppellotii).

Dopo il Malpasso, ecco temporaneamente aprirsi la Valle del Motte;  
più vicino il Libro Aperto, più lontano il Cimone.

Stato. Il quale, visitati i luoghi oggetto di questione, pronunciò nel 1568 una sentenza con cui si annullarono le precedenti condanne d'ambo le parti, si divisero i pascoli sul confine fra le comunità contendenti, sulle quali si riconosceva il diritto dei rispettivi principi di esigere l'onorario di due forme di formaggio per ogni gregge forestiero che a quei pascoli accedesse, e si vietava ai pastori di portar sale con loro, dovendo usare di quello dello Stato ove si trovavano. Questa sentenza non soddisfece nè i frignanesi che reputavano per essa diminuiti i loro diritti, nè i barghigiani che pretendevano in affitto i pascoli a quelli rimasti, di guisa che si rinnovarono le ostilità coll'atterramento di segherie e col sequestro di pastori e di armenti ». E così, dal 1572, ma, più ancora, verso il 1583, guernito militarmente di vedette il Monte Giovo, l'alta valle del T. Tagliole, l'omonimo centro abitato e la vicina frazione Rotari sono in continuo trambusto per le lotte dei valligiani, lotte che riprendono nel 1603. quando « il 23 luglio molti soldati lucchesi di notte

tempo scesero alla chetichella dalla cima dei monti e in sul far del giorno assalirono le Tagliole, ma non riuscirono a fare alcun danno ai soldati di Fiumalbo, sebbene si azzuffassero con loro in più siti e specialmente alla Foce a Giovo, che i lucchesi occuparono e dove si fortificarono innalzando trincee e propugnacoli ». Ma di tutte queste vicende, ed altre ancora che ebbero per teatro le immediate vicinanze o le pendici stesse dell'Alpe delle Tre Potenze, tratta a lungo il volume: « *L'appennino modenese descritto ed illustrato* »; ricorderò soltanto come gli abitanti delle Tagliole fin dal 1637 riuscissero a far erigere in parrocchia la loro chiesa, sottraendosi alla chiesa di Pievepelago e formando una società religiosa autonoma; il paese minacciò di essere travolto il 24 aprile 1735 da una lavina staccatasi dal monte la Nuda: nella chiesa una lapide ricorda il vescovo Tiburzio Cortese, il primo che si spingesse fra gli alti monti in visita pastorale, « *primus alpes emensus* », nell'anno 1787.

Chi poi intenda aver altre notizie al

riguardo, può valersi della *Bibliografia di Pievepelago in Scoltenna* (Strenna per l'anno 1883 - Anno III - Modena, pagina 61) del Galassini e leggere anche le *Rimembranze di un viaggio a San Pellegrino e al Cimone* pubblicate a Bologna, nel 1852 dal Gardini.

Di Tereglio, da *Terra di Elio*, come vuol Mariano Torriani nel suo *Sommario storico della Valle superiore del Serchio*, parla, infine, in un modo alquanto scialbo, Achille Lombardi nella *Guida dei Bagni di Lucca e dintorni*; è un grosso paese con più di mille abitanti, così disteso sopra la dorsale di un colle da far dire ai contadini:

Tereglio lungo lungo

Se avesse la cappellora, somiglierebbe un fungo.

Da Tereglio la mulattiera porta all'*Ospedaletto* dove si vede una piccola chiesa e l'antica dogana: qui era un romitorio dove il viandante trovava rifugio o ristoro prima o dopo il passaggio del valico. Più in su, verso la foce del Giovo, tra Monte Rondinaio e l'Alpe delle Tre Potenze, « per un certo tratto — scrive il Lombardi — si percorre una via antichissima costruita a ciottoli e cordoli, e veramente a regola d'arte. Davvero non saprei spiegare l'origine di questa strada se non dando fede alla guida che asseriva essere stata fatta costruire da Annibale nel suo passaggio sugli Appennini...» Qui, evidentemente, si dimenticano i precedenti storici della progettata rotabile tra Serchio e Scoltenna: in ogni modo non sarà questo l'unico posto ove la tradizione locale fa passar Annibale e l'esercito cartaginese. Ne ha trattato, con la solita, forbita eleganza, Giuseppe Lipparini nel *Corriere della Sera* del 3 novembre 1932 ed al curioso può servire anche un mio articolo con citazioni bibliografiche apparso su *Le Forze Armate*, N. 662 del 24 agosto 1932 col titolo: « *Con Annibale attraverso l'Appennino, verso il Trasimeno* ».

\* \* \*

Nè da Tereglio, però, nè dalle Tagliole conviene muovere per gustar la sa-

lita all'Alpe delle Tre Potenze; il miglior punto di partenza è Cutigliano, in Valle Lima, con un itinerario, però, ben diverso e più accuratamente scelto di quelli accennati dalla « *Guida della montagna pistoiese* » di Giuseppe Tigri. Prima di trattarne voglio fare un'osservazione. G. Dainelli e G. Poggi negli ottimi *Itinerari automobilistici d'Italia* (1924) ben rilevano uno degli inconvenienti che servono a render poco conosciuta l'Alpe delle Tre Potenze: « Alla sinistra dell'Abetone, guardando verso Fiumalbo, le pendici salgono fino al crinale di Monte Gomito, propaggine dell'Alpe delle Tre Potenze; ma esso pure ci nasconde la cresta principale, al cui riparo si annidano piccoli laghetti cinti di morene, resti parlanti di antichi ghiacciai». Lasciando da parte questa teoria sull'origine glaciale dei laghi appenninici, teoria svolta o accolta dal De Stefani e dal Marinelli e contrastata da altri che parlerebbero piuttosto di frane, è ben giusto che un automobilista passi così di sfuggita nelle vicinanze dell'Alpe delle Tre Potenze (anche se, come vedremo, ora può comodamente portarsi proprio ai piedi del monte, ammirandone più da vicino le bellezze); può anche esser giusto non ne parli, tranne per quel che abbiám visto, e tranne un paio di fotografie (molto brutte, del resto) A. Mori nel suo volume *Toscana*: meno giusto, invece, il silenzio usato dal Nemesio svolgendo il tema *La Montagna pistoiese* nel volume *Monti e Poggi Toscani*, edito nel 1908 in occasione del 39° congresso degli alpinisti italiani. Molte parole sul fondo valle da Pistoia all'Abetone, qualche pagina sullo Scaffaiolo e, per l'Alpe delle Tre Potenze, il semplice cenno che vi si può salire dall'Abetone. Evidentemente troppo sbrigativo. Nè serve al nostro scopo, perchè silenzioso su quanto ci interessa, l'analitico *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, di Emanuele Rapetti, nè giovano le guide locali, spesso molto dettagliate ma



(Neg. C. Coppellotti).

FOCE DI CAMPOLINO, COL LAGHETTO.

sostanzialmente vuote o di nessun interesse (1).

Il Tigri, parlando di monte *Gomito* o *Gombito*, ricorda la tradizione, priva però di fondamento, che vuol Annibale in marcia sulla cresta del monte; riporta poi un itinerario, dovuto al reverendo Somerset, da Boscolungo ai Bagni di Lucca, elenco, più che descrizione, di località: parla fra l'altro, di Tereglio, villaggio, allora, di 784 abitanti, con i colli vicini ricoperti di magnifici castagni,

(1) ATANASIO FARINATI DEGLI UBERTI - Notizie della terra di Cutigliano e di altri antichi luoghi del pistoiese territorio, 1739.

TIGRI GIUSEPPE - Guida della montagna pistoiese - 3ª edizione - Pistoia, 1878.

F. CAREGA DI MURICCE - Un'estate a Cutigliano - Pistoia, 1887.

AGOSTINI RANIERI - Guida illustrata della Val di Lima - Montagne pistoiesi e lucchesi - Firenze, 1894.

AGOSTINI RANIERI - Guida illustrata dell'Appennino toscano e dei suoi principali luoghi di dimora estiva - Firenze, 1896.

BORRI LORENZO - Cutigliano e il bacino dell'altra Val di Lima - Pistoia, 1901. Quest'ultima è la migliore e compendia tutti gli altri lavori citati.

mentre la vite, « carica di grappoli si estende da ambo le parti della strada che serpeggia su pel ripido pendio sotto il villaggio ». Più avanti narra la sua scalata all'Alpe delle Tre Potenze dalla parte della Foce a Giovo: «Giunsi poco per volta sotto la cima più bassa delle Tre Potenze; e poi m'avviai diretto all'insù. Era una fatica ardua salire per quella costa scabrosa, dove tratto tratto faceva d'uopo adoperare mani e piedi. Superate alcune rocce elevate, s'incontra un sentiero che conduce ad una cresta così stretta che potevo mettermi cavalcioni, colle gambe penzolanti da ambo i lati, sopra precipizi di circa 300 metri. Giunto alla vetta, scesi al Lago Nero, che poi non è altro che un piccolo stagno tetro ed erboso, o piuttosto sono due stagni con isolotti formati di erbacce palustri. Una serie di piccoli colli sotto il lago forma una specie di anfiteatro intorno al capo della valle. Da ogni parte scaturiscono fontane della più pura e più fresca acqua...». E, a proposi-

to del Lago Nero, ecco un altro autore, il Borri, il più esatto: «Si tratta di una riunione di pozzanghere, il cui nome dipende da un certo riflesso scuro che gettano su di lui le cortine dei monti finitimi. Conterrà appena due spanne d'acqua e si vede proprio che Atanasio Farinati non c'era mai stato, se potè scrivere *esser quello una gran laguna, così chiamata per la sua profondità!* Di là sgorga la scaturigine principale del Sestaione... ». E il Borri, da questa parte, consiglia di salire alle Tre Potenze volgendo dal Lago Nero a ovest-sud-ovest, e raggiunta l'incrinatura ben visibile del crinale, piegare verso nord-ovest, pervenendo, lungo la linea di cresta, al punto trigonometrico che si trova sulla cima a 1940 metri.

Il Somerset, che scriveva verso il 1870, è un entusiasta, invece, del Lago del Greppo: «Questo luogo e gli immediati dintorni detti *Lavacchia*, una specie di bacino sotto la vetta del Poggione, meritano d'essere visitati, quandanche si dovessero percorrere più miglia per giungervi. Non un solo viaggiatore dovrebbe visitare Boscolungo senza compiere questa escursione. Se è bello lo spettacolo descritto altrove per la varietà dei colori, qui è più magico ancora per la selvaggia solitudine del luogo..... Tutto ispira calma e pace intorno al lago, le cui acque riflettono l'azzurro del cielo ».

Per l'etimologia di Greppo, valga il Rapetti: «Varie borgate e vici presero e conservano il nome di *Greppo* e di *Groppo* dalla loro posizione che ordinariamente suol essere in un ripido risalto di poggio o sopra una rupe scoscesa che *Greppo* o *Groppo* appellasi ».

Queste le notizie che ho potuto raccogliere: tali, e non più, anche se poco doviziose. Potrei aggiungere un ricordo sulle escursioni collettive: valga, per tutte, l'accampamento nell'alta valle del Sestaione, dal 4 all'8 luglio 1920, dei ventun soci della Sezione di Bologna del Club Alpino, con gite all'Alpe delle Tre Potenze, al Monte Rondinaio, al Monte Gomito e al Lago Santo. A mio modo di vedere, l'Alpe delle Tre Potenze

merita molto di più, specialmente d'inverno. Descriverò l'itinerario che io consiglio, lasciando insolute alcune curiosità storiche trovate sul posto e che nessun libro, fra i molti consultati, è riuscito a spiegarmi.

Si venga da Pistoia o da Modena, l'autobus porta comodamente al Ponte al Sestaione, presso Cutigliano. A piedi, o comodamente in automobile, si giunge in breve a Pian degli Ontani, lungo il Sestaione. Di ontani, un tempo numerosi lungo il torrente e così utili per impedire il propagarsi degli incendi nelle foreste, oggi nemmeno l'ombra: passando vicino al cimitero si può leggere, invece, la lapide che ricorda Beatrice di Pian degli Ontani, pastora illetterata e poetessa ricordata dal Tommaseo:

Se voi volete intender la mia scuola,  
Su questi poggi all'acqua e alla gragnola:  
Volete intender voi lo mio imparare?  
Andar per legne e starmene a zappare.

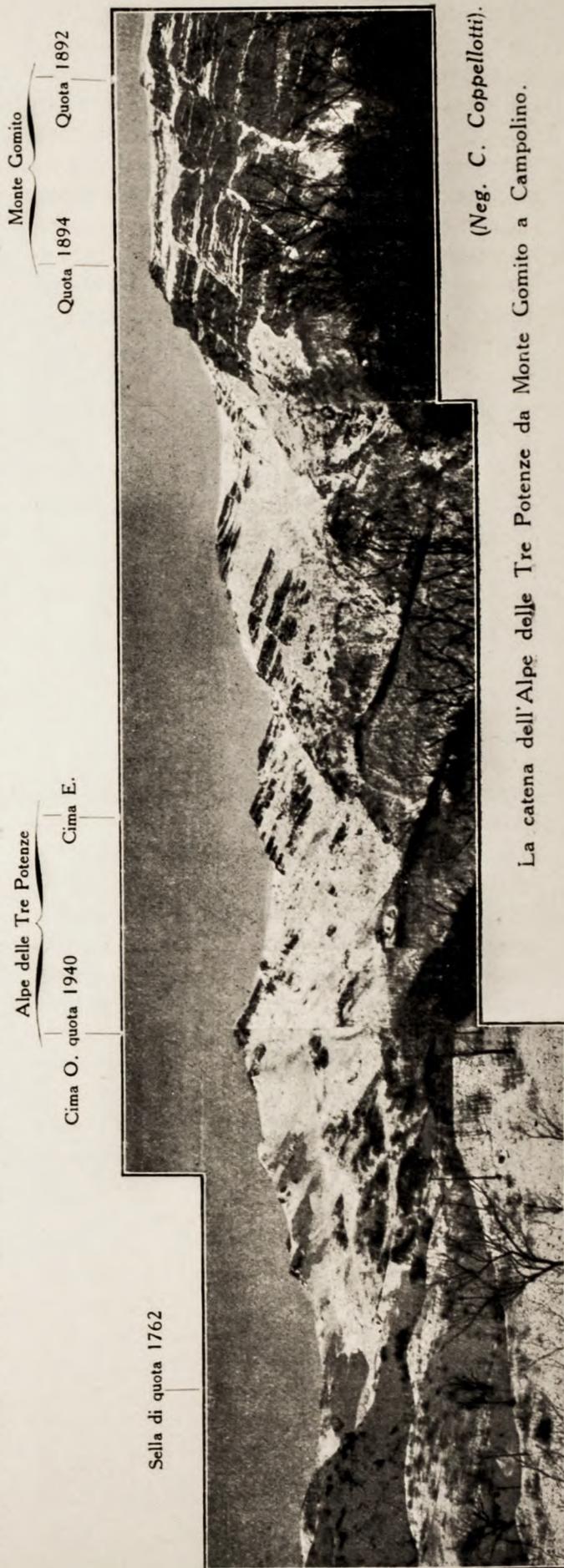
Beatrice era nata, più precisamente, a Pian di Novello, il villaggio (circa trecento abitanti) in un ridente pianoro a 1134 metri, dove si giunge per comoda mulattiera risalendo sempre il Sestaione.

In faccia, al di là del Sestaione, domina Monte Torto; sopra uno dei suoi dirupati contrafforti spicca, nettamente staccato, un enorme torrione naturale formato di grossi massi, sovrapposti gli uni agli altri, bella e caratteristica costruzione geologica che ricorda, nella forma esterna, i campanili dolomitici. E' la *Torre del Fattucchio*, quasi si trattasse di un'opera di fate, toponimo abbastanza comune in Toscana, dove, ad esempio un altro Fattucchio, *Mons Fattucchius*, si trova nel Val d'Arno casentino, a nord di Chiusi. Nido di uccellacci rapaci, la Torre del Fattucchio del Sestaione è ardua e quasi inaccessibile per il terreno rotto e malsicuro che la circonda.

Ci si interna adesso in magnifici boschi di faggi, interminabili, qua e là alternati da abeti: è la grande tenuta demaniale di Boscolungo, così immensa

nella sua ben tenuta vegetazione arborea e così fragrante nelle piccole pianticine che spuntano tra la neve e fioriranno d'estate, quando tutto si popola di piccoli raccoglitori. Si ripensa, così, ad un cutiglianese, l'agronomo Michelangiolo Petrucci del Melo: « *Il mirtillo* (*Vaccinium Myrtillus*) nasce spontaneo nell'Appennino; e se fra i castagni e i faggi non vi fosse la coltura di cereali, esso occuperebbe certamente questa zona, col tenersi, per altro, più vicino ai secondi che ai primi. Preferisce i terreni magri in cui predomina la sabbia silicea ed esposti al nord. E' pianta perenne di un colore verde cupo: fiorisce in primavera e dà per frutto alcune bacche vinate, dette *piuri* o *baggioli*. Nel 1853 se ne fecero in montagna molti barili di vino ». Lasciando da parte il vino, consiglio di farsi preparare, a Boscolungo, ad esempio, una buona torta ricca di marmellata di mirtilli: confesso che si diventa subito piuttosto teneri per la bella pianticina che insieme a fragole e lamponi cresce così abbondantemente in questa regione. Dove si incontreranno spesso anche carichi di tronchi di abete, tronchi lunghi meno di due metri: è il legname che vien portato alla famosa cartiera di Val Lima, la famosissima e antica fabbrica Cini che li trasformerà in pasta di legno.

Continuando nel bosco si giunge al Lago del Greppo, incantevole, d'estate e d'inverno. Lì presso è la Lagacina del Lago del Greppo e, proseguendo, il fosso del Doccione, con belle cascate d'acqua. Più avanti ancora eccoci, sempre nel bosco, alla *Bruciata* con, lì vicino, un altro minuscolo laghetto: più ancora interessa un grosso sasso su cui nitidamente si legge, a grandi e chiari caratteri ben incisi: «1689: *qui passò e visitò*». Chi? Non ho potuto saperlo. Le terre di Cutigliano furono percorse nel 1792 dal geologo Ermenegildo Pini; di altri, dell'epoca anteriore, non ho trovato notizie: quella data può invogliare a qualche ricerca. Si passa al *Piano dell'Arena*, così detto per la caratteristica del terreno, e poi ad un'altra curiosità di ca-



(Neg. C. Coppellotti).

La catena dell'Alpe delle Tre Potenze da Monte Gomito a Campolino.

rattere etnografico-storico: il *Sasso scritto*, una larga pietra ricca di rudimentali disegni e lettere alfabetiche. Non manca, poco lontano, un presunto tesoro, con enormi massi sollevati a forza di leve dai frequenti ricercatori. Finalmente la vista si apre: eccoci al *Malpasso*. I montanari parlano di austriaci qui rotti o dai nemici o dalle intemperie: anche su questo son mute le storie locali, come nulla ci dicono del toponimo la *Fortezza* dato al vicino sperone che si protende sul Lago del Greppo.

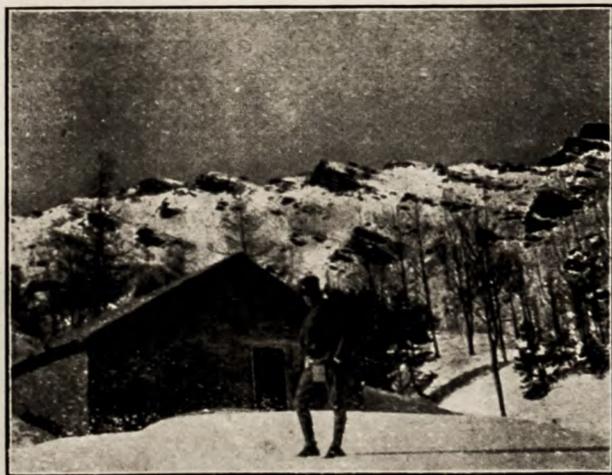
Le pendici del Malpasso ora sono nude: le folte abetine di un tempo sono state inesorabilmente tagliate durante il periodo bellico del 1915-18. Più avanti ancora, ecco momentaneamente aprirsi l'alta valle del torrente Motte, affluente dello Scoltenna (Valle del Panaro) col Libro Aperto e il Cimone e tutte le cime intermedie, Monte Lagoni, Monte la Piazza, Cimonino.

Spesso si incontrano bellissimi abeti rossi, mentre, nella neve profonda, si battono le pendici settentrionali del Poggione, fino a quando si giunge proprio ai piedi di questa cima, alpestre, frastagliata e ruinoso verso nord: caratteristica specialmente d'inverno per l'imponenza che si rivela all'improvviso con la ripida e lunga parete nevosa che porta alla cresta. Subito dopo però il sole e un ampio movimentato pianoro rallegrano la vista: Foce di Campolino, col laghetto e lo splendido, invitante gioco di neve e di poggi tondeggianti, ideale e variato campo per sciatori anche negli inverni meno favorevoli. Di lì si gode ormai al completo tutta l'alta valle del Sestaione, veramente splendida, da Monte Gomito, noto però in valle Lima sotto il nome di Mandrino, e interessantissimo per i suoi molto visibili strati geologici, alle due caratteristiche punte (qualificandolo col nome di *bifido* non si dimentica più questo gruppo montuoso) dell'Alpe delle Tre Potenze, divisione, oltre che politica e amministrativa, anche ecclesiastica, lì convergendo, da antica data, tre diocesi finitime. Completando il giro, l'occhio segue la linea di cresta fino alla Foce di Campolino

ed al Poggione: un non difficile sentiero, dalla sella di quota 1762, subito a occidente dell'Alpe delle Tre Potenze, permette di passare, di qui, dal Sestaione al Solco Grande, affluente del torrente Fegana, nella valle di Tereglio, conducendo quindi a Bagni di Lucca.

Attraverso alle belle distese di neve, si sale quindi al Lago Nero e, volgendo a sinistra e poi seguendo la cresta, alla cima delle Tre Potenze: già abbiamo visto l'itinerario più conveniente.

Sul costoncino che da quota 1940 scende al Lago Nero e poi si protende nel Sestaione, quasi nascosto e non molto facile a vedere per chi non ne conosce l'esistenza, si trova una piccola capanna in muratura con tetto di lamiera, ottimo rifugio in caso di intemperie, buon ricovero per chi adattandosi a passar la notte alla meglio, voglia fermarsi più di un giorno ai piedi delle Tre Potenze. « In quei paesi si trova — scriveva il Borri — una casetta che serve alle guardie forestali per deporvi e conservarvi i loro arnesi ed utensili. Oh! quanti e quanti sorpresi dal mal tempo verso il Lago Nero, ove quasi si può dire esso sta di casa, han guardato con rammarico quel rifugio conteso dalla robusta porta, mentre a passo accelerato, battevano la via di un sollecito ritorno!» La porta, a dir il vero, oggi è aperta, anche se, spesso, mezzo sepolta dalla neve: in ogni modo, come vedremo in seguito, a questo ricovero potrebbero vol-



(Neg. C. Coppellotti).

La porta oggi è aperta, anche se spesso mezzo sepolta dalla neve.

gersi più attenti gli occhi delle Sezioni interessate del Club Alpino Italiano.

Dalle vicinanze di questo ricovero parte un'ottima rotabile, che conduce rapidamente all'Abetone. Presto porterà, con una sua diramazione, anche a Pian degli Ontani.

Noi seguiamola, per il momento, fino a la *Sega*, ruderi di antiche segherie che sfruttavano le alte acque del Sestaione, ammirando lungo la strada un vetusto immenso faggio, tipico per anzianità e dimensioni. Da la *Sega*, per facile sentiero, volgendo verso Pian di Novello, eccoci ancora di fronte alla Torre del Fattucchio, nitida e ottimamente staccata dal resto del monte specie nelle favorevoli luci del pomeriggio: per chi ha interesse a queste torri naturali, dirò che un'altra simile si può vedere dal ricovero che abbiamo lasciato e si trova sulla linea di cresta tondeggiante che dalla Foce di Campolino porta al Poggio.

Continuando verso Pian di Novello, si giunge al Balzo del Macereto, uno strapiombo di circa trecento metri, sotto una caratteristica rovina di macigni che incidono la foresta; lì vicino, il fosso del *Macerese*, tutto a scuri, grossi macigni, con l'acqua scrosciante a cascate di balza in balza, fra le ombre degli altissimi faggi e degli oscuri abeti, dà una perenne impressione di movimento a queste attraenti forze della natura. Ancora un po' di sentiero, ed ecco una spianata, la Carbonaia del Tribunale: solchi negli alberi e tradizioni locali ci parlano degli antichi diritti e delle dibattute questioni forestali e della spicciola giustizia che impose, a torto o ragione, il *modus vivendi*.

Da la *Sega*, invece di percorrere questo sentiero verso Pian di Novello, continuiamo sulla rotabile: presto si perviene alla displuviale tra Sestaione e Lima, un incanto di abeti allineati, alle cui ombre il *Laghino* e il *Lago di Boccioli* nascondevano a 1300 metri le scarsissime acque, oggi da salutare opera di prosciugamento quasi tolte di mezzo, unitamente alle molte zanzare che disturbavano i visitatori. Altri cinquecento me-

tri e si è sulla grande rotabile dell'Abetone.

Questo itinerario, facile d'estate e d'inverno (per chi, almeno, sappia cavarsela nella neve, lì, per molte ore di cammino, sempre molto alta) permette di godere una regione veramente splendida dal lato alpinistico. Non mi fermo sul panorama dalle Tre Potenze perchè ne tratteremo in altra occasione. Ora invece premono altre considerazioni. La zona è pochissimo battuta d'estate, quasi deserta d'inverno. E dire che una comoda strada automobilistica partendo da Fontana Vaccaia, presso *Le Regine*, sulla grande rotabile dell'Abetone, permette di giungere fino al ricovero sotto le Tre Potenze. Nulla, quindi, di più invitante per chi voglia ammirarne e goderne le bellezze d'estate.

D'inverno all'Abetone e dintorni molti lamentano la mancanza di neve; altri, disperati, van cercandola allo Scaffaiolo, dove è ben poca e, data l'altitudine e i forti venti, quasi sempre ghiacciata; il campo per sciare si riduce poi, generalmente, al laghetto gelato e alle brevi pendici del Cupolino. Nessuno cerca la neve là dov'è facile trovarla: sotto le Tre Potenze, dove c'è sempre, anche in invernate primaverili o sfavorevoli per gli sciatori. E comodamente vi si giunge. Scesi dall'autobus a Fontana Vaccaia, si infila con gli sci, senz'altro, perchè c'è sempre neve più che bastante, la rotabile che porta nell'alta valle del Sestaione. In meno di un'ora (e lungo il cammino c'è modo di divertirsi) si giunge al ricovero e alle pendici del Campolino e delle Tre Potenze, dove la neve e il sole e la moderata altitudine (neve, quindi non ghiacciata) e il buon riparo dai venti e le ondulazioni del terreno permettono di soddisfare tutte le aspirazioni. Per il ritorno a Fontana Vaccaia non c'è poi che prendere il diretto: si scende con pendenza uniformemente distribuita e più che tollerabile, quella cioè della strada automobilistica di terza classe che d'inverno appunto si percorre con gli sci.

Si dirà: e se, data la natura favorevole, si trovasse al ricovero un buon rifu-

gio, ove, di giorno (e forse anche di notte) poter convenientemente sostare? Ecco una proposta per il Club Alpino e Sezioni interessate: e un alberghetto invernale (ed anche estivo) più conveniente non saprei trovarlo, atto a staccare con poca fatica i molti annoiati e i moltissimi disillusi *per mancanza di neve*, che, scesi dall'automobile all'Abetone, a Boscolungo, a Le Regine, non vanno più in là, o nessuno (ed è logico, almeno per gli albergatori, che sia così) invita ad andar più in là: ed ecco perchè le *sciare* o l'*alpinismo* dei mille eroi delle stazioni ferroviarie domenicali muoiono, forzatamente o no, tra grammofo e radio, sempre, però in una sala di albergo che in nulla differisce dalle sale cittadine.

Per l'Alpe delle Tre Potenze le cose potrebbero andar diversamente se si provvedesse come ho indicato, o, almeno, se ne fossero conosciuti i facilissimi accessi, più che praticabili, anche d'inverno, a sciatori ed a pedoni.

\* \* \*

Ho fatto cenno, in questa scorsa attraverso la bella regione montana dell'I-

talia Centrale, a lavori di facile consultazione: molti altri potrei citarne valendomi in particolar modo del *Bullettino Storico Pistoiese* ma da questo, espressamente taciuto, e da altri, trarrò in modo più esauriente e generoso quando, con nuovo itinerario, riprenderemo la strada verso l'Alpe delle Tre Potenze in piena estate, sostando poi sulla sua cima o sulle due cime come convien dire con linguaggio più appropriato alla specifica caratteristica del *bifido* monte.

Servono per l'escursione descritta, il foglio 97 (San Marcello Pistoiese) della Carta d'Italia 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano di Firenze e le tavolette 1:25.000 di Boscolungo e Cutigliano (97-III-N. E.; 97-II-N. O.) dello stesso Istituto. Come ottima guida, praticissima di tutto quanto ho indicato, e molto modesta nelle pretese, potrà servire Bernardi Giovacchino: basterà scrivergli a Pian di Novello (Cutigliano), in provincia di Pistoia.

CELESTINO COPPELLOTTI  
(Sez. Torino).

MONGOLFIERA (Grigna Meridionale) - 1<sup>a</sup> ascensione per parete S. e spigolo E., 20 settembre 1931.

A mezzogiorno la Mongolfiera presenta una parete caratterizzata da una pronunciata spor-

TORRELLONE MONGOLFIERA



genza a schiena di mulo. Si attacca proprio sotto a questa prominente e precisamente per la parete di sinistra. Per rocce facili e friabili, dopo una quarantina di metri, si perviene ad un verde pianerottolo. Qui un aperto diedro offre l'unica possibilità di ascesa, indi si seguita, nella direzione del citato diedro, fino ad una stretta cengia erbosa compiendo così una ventina di metri. Una sporgenza della parete di sinistra chiude quasi totalmente il diedro: la si vince per mezzo di una crepa apertesi tra essa e la parete destra. Sopra questo strapiombo la parete riprende le caratteristiche di diedro che va restringendosi e l'ascesa continua assolutamente verticale e scarsissima, quasi priva, di appigli. Quando il diedro è chiuso da un tetto si piega sulla parete destra, fino ad una breve cengia. Nella stessa direzione, per roccia facile e di buone prese, con una diecina di metri si tocca lo spigolo E. Un'erta salita erbosa, inframezzata di rocce non difficili, porta in circa 60 metri alla vetta. Discesa per la via normale.

Necessitano chiodi; ne furono lasciati nove.

DELL'ORO MARIO (Boga) e VILLA MARIO  
(Sez. Lecco e S.S.A.).

MOLTENI VITTORIO - (Sez. Lecco).

# Appunti storici sui ghiacciai delle Valli di Lanzo

I monti delle valli di Lanzo, ben noti agli studiosi ed agli alpinisti « iniziati », formano la parte più a mezzogiorno delle Alpi Graje meridionali. Anche essi, data la notevole elevazione delle loro cime, sono ricoperti qua e là da masse glaciali, piccole e grandi, che alimentano i tre rami della Stura di Lanzo. I ghiacciai sono in totale dieci e sono così suddivisi: quattro nella Val Grande (Levanne, Martellòt, Molinèt, Sea), tre nella Val d'Ala (Ciamarella, Pian Gias, Bessanese), tre nella Valle di Viù (Perciaival, due di Bertà).

I passi che, numerosi, permettono di valicare da queste valli in Francia, nella Valle dell'Arc, furono assai frequentati nelle epoche storiche sin dal tempo dei romani, come fanno fede i rinvenimenti di monete e di armi qua e là ritrovate. Tuttavia non esiste nella letteratura antica alcun cenno sui ghiacciai e sulle nevi che allora e in seguito dovettero ricoprire con ben più ampie distese i monti stessi. Soltanto nel secolo XIX° compaiono attraverso gli scritti alpinistici i primi veri accenni ai ghiacciai e — cosa notevole — il primo di tali accenni è il maggiore ed il più minuto di tutti. Leggendo infatti le « *Lettres sur les Vallées de Lanzo* » del conte Luigi Francesetti (1) (\*) — nativo di queste regioni — ci è dato scoprire il giovanile entusiasmo del turista che visitando i luoghi più notevoli delle tre vallate si ritrova stupito dinanzi ai tanto temuti ghiacciai e li avvicina e li osserva coll'unico scopo di vedere cosa essi siano e come siano formati. Ed ecco che salendo dal Piano della Mussa verso il Roc Venoni... (1,75-76) « . . . nous en remarquâmes un au bout du petit vallon où nous étions, d'une ou-

verture duquel, tout comme au sommet du vallon de Séa, sortait un bras de la Stura. Ce glacier, qui s'appelle l'usbaron, nous parut si peu éloigné, et si intéressant à voir de près, que nous ne pûmes résister à la tentation ».

« Ce glacier, qui avait si fort excité notre curiosité, paraissait s'éloigner de nous à mesure que nous avançons; mais notre zèle n'étant pas refroidi par les difficultés, nous l'atteignîmes enfin après une demi-heure d'efforts soutenus, et le plaisir que nous éprouvâmes en le contemplant de près, nous dédommagea avec usure des fatigues et du retard dont il était la cause, quoique cependant celui de Séa m'ait paru plus majestueux encore.

« Ils descendent, soit l'un que l'autre (Sèa), un peu plus bas que la ligne ordinaire des glaces et des neiges éternelles au mois d'août dans ces vallées: ligne, au reste, dont il est impossible de fixer l'élévation précise, puisqu'elle varie selon les différentes expositions, bien qu'en général elle se trouve entre 1100 et 1200 toises sur la mer... »

« Ce glacier a, comme celui de Séa, dans sa partie inférieure, et dans son épaisseur, une large et profonde voûte d'où sort en écumant un bras de la Stura, et sous laquelle nous avons fait, mon compagnon et moi, quelques pas sur un rebord de glace élevé d'un demi pied au-dessus de ce rapide courant ».

E più sotto in nota aggiunge: « La chaleur de l'année 1822, qui vient de s'écouler, a si fort surpassé encore celle de 1820, ou cette lettre a été écrite, que le 17 du mois d'août le glacier dit l'usbaron, avait tout-à-fait disparu, pour reparaître probablement l'année prochaine, et que je n'ai trouvé la ligne des neiges et des glaces sur ces même montagnes qu'à l'élévation de 1398 toises. Les gla-

(\*) I numeri scritti fra parentesi indicano: il primo l'opera citata nella bibliografia in appendice, il secondo la pagina ad essa relativa.

ciers se sont si fort retirés cette année, qu'on a trouvé les cadavres de plusieurs infortunés qui avaient péri sous des avalanches ou par la tourmente ».

Osservazioni, dunque, precise, dettagliate che denotano una conoscenza per quanto elementare dei rapporti che intercedono in glaciologia tra fattori meteorologici ed oscillazioni. Qui giova soffermarsi sulle affermazioni del Francesetti a proposito dell'Us-Baron. Questo ghiacciaio si trovava adunque sul ciglio superiore del Canalone delle Capre, e compariva e scompariva a seconda degli anni. Era esso davvero un ghiacciaio a sè, oppure rappresentava una propagine del ghiacciaio Pian Gias, oppure ancora trattavasi di un glacionevato più o meno persistente? La descrizione che ne dà il Francesetti ed il nome stesso dato dai valligiani (che tradotto dal «patois» significa *uscio baronale* (10,966) lasciano ancora dubbiosi. Ritengo che si trattasse di un glacionevato. Comunque sia colpì fortemente tutti la grandiosa caverna di ghiaccio (la *porta*) scavata dal torrente subglaciale. Il Vallino (10,966) ritiene che si trattasse della parte terminale del ghiacciaio di Pian Gias e riferisce confronti sugli sviluppi glaciali fra i due versanti francese ed italiano, dai quali conclude così:

« Data quindi la mole raggiunta allora da questo ghiacciaio (de la Source de l'Arc), non v'è ragione per non giudicare che anche quelli del nostro versante, per ristrettezza di bacino di raccoglimento, esposizione più aprica ed esposta ai venti caldi della pianura piemontese, non fossero tuttavia molto più sviluppati d' adesso e tali da poter affacciarsi alla balza sopra il piano della Mussa con enormi bastioni di neve, in cui, come dissi, il torrente poteva scavare un arco d'uscita di grandiose proporzioni e tale da meritarsi il nome di Us-Baron.. »

Il Clavarino nella sua *Corografia Storica* (3,32) accenna pure all'Us-Baron e parla di una « larga e profonda volta di ghiaccio ». In seguito più nessuno vi accennò, e non rimase che la tradizione

fra i balmesi che d'estate salgono ai pascoli del Piano della Mussa.

Il Francesetti ci descrive in seguito il ghiacciaio di Pian Gias nella lettera VII del 10-9-1822 (1,126). « Le glacier dit Pian Ghias (1), offre une très-belle perspective, ayant la forme d'un grand amphithéâtre couronnée par les exarpelements très-élevés de l'Albaron, dont le coup-d'oeil acquiert encore quelque chose de plus surprenant, lorsqu'il fait beau, par les divers reflets de la lumière dans ses nombreuses couches de glace ».

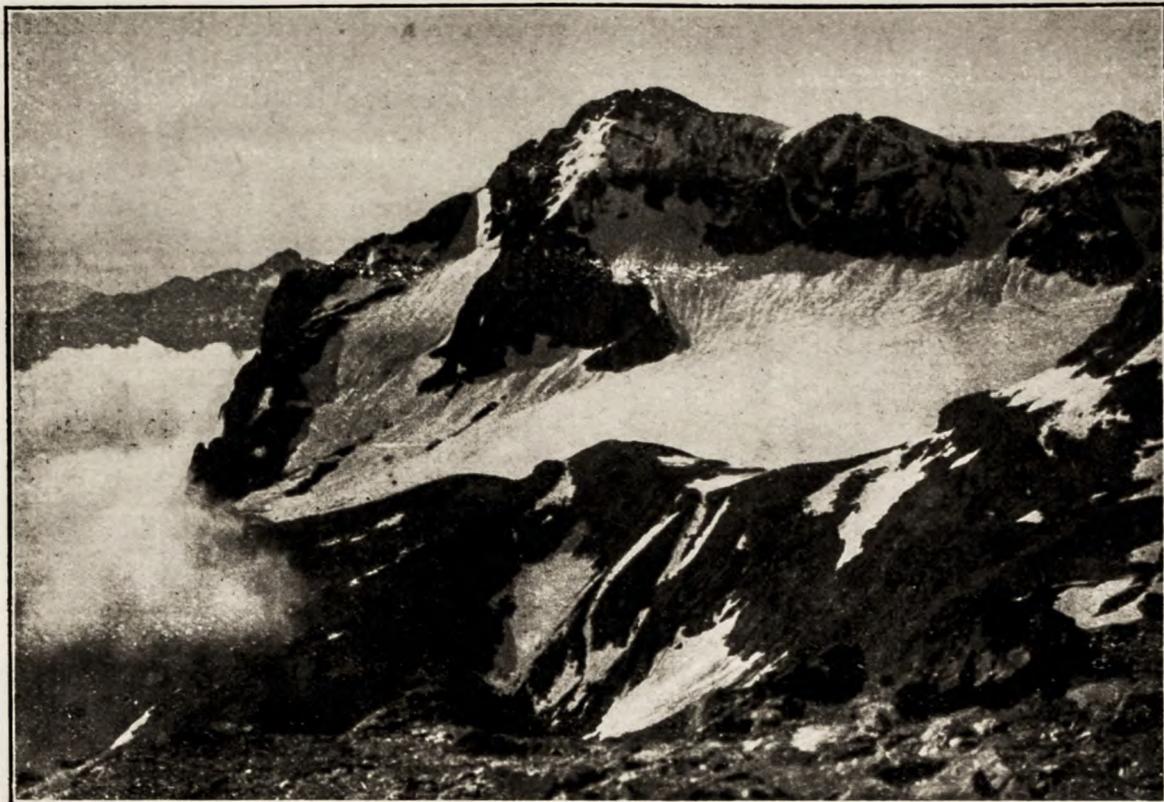
« Ce passage est plus pratiqué et plus praticable en hiver qu'en été à cause des larges fentes qui s'ouvrent toujours dans cette dernière saison... ». « Une chose que je vous prie de remarquer c'est que pendant sept à huit mois de l'année, le sentier qui conduit du Rocher Venoni au Pian Ghias, soit toujours en serpentant, le lit glacé d'un ruisseau qui tombe presque à pic de ce glacier jusqu'au fond du vallon et qui s'appelle le ruisseau des chèvres. Ce ruisseau est, même dans la belle saison, presque toujours couvert d'une couche de glace, et ce n'est qu'en août de cette année que je l'ai vu se précipiter tout-à-fait à découvert ».

Qualche anno dopo Paolo di Saint Robert (2,247), descrivendo una sua ascensione alla Ciamarella, trovava, con osservazioni barometriche, che la quota minima frontale del ghiacciaio di Pian Gias era di metri 2532.

Il Francesetti nello stesso anno salì ancora al colle d'Arnas passando per il vallone omonimo. Eccone le sue impressioni (1,129).

« . . . en continuant de grimper on atteint enfin le sommet de ces escarpements, jugés d'abord impraticables, on a tout à coup devant les yeux le beau lac de la Roussa, dit aussi le lac Blanc, et

(1) Sulle carte topografiche recenti, sulle guide, ed in genere in ogni pubblicazione che tratta di questo ghiacciaio leggesi la grafia *Pian Ghias* mentre sarebbe più esatto fosse scritto *Pian Gias*, come appunto suona la denominazione data dagli alpigiani del luogo, e che vuole significare « piano di ghiaccio » per la forma pianeggiante del ghiacciaio stesso.



(Neg. G. Quaglia).

MONTE LERA E GHIACCIAI BERTÀ  
dal Colle Altare.

les glaciers pittoresques qui l'entourent de trois côtés ».

Ce lac se trouve maîtrisé par l'Aiguille de la Roussa, dont le sommet majestueux s'élève encore de beaucoup sur son horizon. « Lorsque j'ai visité cet endroit vers la moitié du mois d'août de cette année, ce lac était encore gelé tout à l'entour de ses bords, et plusieurs énormes blocs de glace et de neige flottaient au milieu sur ses eaux verdâtres ». « Ce col (d'Arnas) est très-encaissé, et se trouve placé entre un rocher à pic situé à sa droite, et une pointe de glace presque verticale qui borde sa gauche, de manière que le passage reste formé, pour ainsi dire, en chemin couvert, du fond duquel on ne voit plus que le ciel et la glace qui nous environne ».

In quali ben diverse condizioni si trovi ora il colle, è noto a tutti. Le forti precipitazioni di quel periodo (1815-1825) e la poca ablazione estiva dovevano aver contribuito a dare a questo valico un aspetto assai singolare. E' bene anche notare lo spirito d'osservazione del Francesetti che dà risalto immediato alle caratteristiche del lago della Roussa — ora

detto della Rossa —, ricco di blocchi di ghiaccio veri iceberg galleggianti, e contornato dalle conoidi di rimpasto della base della Punta Rossa. La stessa fine osservazione ci è data rilevare in seguito (pag. 131) quando descrive i laghi del Lautaret che si formano dalle acque di fusione dei nevati e dei ghiacciai vicini e quindi compaiono appena nei mesi caldi. Il Baretto (4.205) vide nel 1874 gli stessi luoghi e così li descrisse: « Tra la Croce Rossa e la Punta della Roussa havvi una depressione nella quale fa capolino la parte superiore del ghiacciaio che riveste la Croce Rossa a Sud-ovest. In vicinanza poi della cima di quest'ultima montagna un potente lembo di ghiacciaio si rovescia con fortissimo pendio verso il lago della Roussa, mostrando a nudo i suoi squarci azzurrini. Al piede dell'alta parete giace il lago, ma continue valanghe invernali ne hanno coperto il margine con un ghiacciaio longitudinale che sporgendo sul lago stesso si rompe formando una balza a picco di ghiaccio ».

Il Baretto stesso è l'unico a ricordare che il ghiacciaio del Collarin d'Arnas è

ininterrottamente unito al ghiacciaio di Arnas (francese) attraverso il colle omonimo, e quello della Bessanese che scende ai piedi del Crot del Ciaussiné (ora Rifugio Gastaldi) «...tutto brutto di detriti ed un lago poco ampio e profondo (4,209 »). Questo laghetto frontale è alimentato dalle acque di fusione del ghiacciaio ed esiste tuttora.

Nel 1876 A. E. Martelli descrivendo la sua traversata dalla valle dell'Arc alla valle di Balme per il colle della Piccola Ciamarella (5,329 e 338) accenna ai ghiacciai traversati ma non si dilunga ad osservazioni minute. Però unisce alla relazione un interessante schizzo dei ghiacciai stessi, sul quale ritorneremo fra poco.

Il Francesetti visitò non solo la valle di Balme ma anche quella di Viù-Usseglio e dei monti di quest'ultima parlò pure ampiamente nella sua lettera quinta del 17-9-1820. La nostra attenzione deve soffermarsi ai suoi cenni sulla glaciazione di allora del Monte Rocciamelone.

« Il y avait autrefois une autre chapelle sur le sommet de la montagne: elle était à peu-près de la même dimension, avec la seule différence que celle-ci était creusée dans le roc. J'ai entendu dire par quelqu'un que c'était un ancien petit temple dédié à Jupiter Tonnant, qui avait ensuite été converti en une chapelle de la Vierge. Mais le glacier l'ayant couverte depuis quelque tems, et étant par conséquent impossible d'y entrer, on a construit, deux ou trois toises plus bas, et du côté exposé au sud, la chapelle actuelle en planches de bois blanc. Ce serait une preuve irrécusable de l'augmentation progressive des glaciers. Il m'est cependant arrivé cette année ce qui n'était plus arrivé à personne depuis bien longtemps. La chaleur extraordinaire de cet été ayant fait reculer un peu le glacier, j'ai pu entrer dans cette ancienne chapelle ».

Due anni dopo, e più precisamente il 27 agosto salì di nuovo il Rocciamelone e vi trovò il segnale geodetico costruito nel 1821 dalla commissione austro-piemontese, ed ancora potè vedere la cap-

pella antica scavata nella roccia intieramente scoperta. L'autore unì alla lettera anche uno schizzo dal vero. Molti anni dopo il Clavarino (3,19) riconfermò che il ghiaccio copriva ancora interamente la cappella e che negli anni caldissimi essa rimaneva scoperta.

Nella lettera VII (10-9-1822) il Francesetti dà ancora due cenni interessanti sulla Val Grande: il primo (pag. 122) sul Colle Girard, il secondo (pag. 124) sul ghiacciaio di Sea. Dice infatti che dopo aver passati i casolari di Gura « ...on se trouve dans l'endroit dit le col des Fèe, où commence le glacier. A partir de ce lieu, il faut éviter le glacier par lequel on arrivait jadis dans la gorge, appelée proprement col de Girard, et cela à cause des fentes qui, depuis quelques années, le rendent impraticable. »

Assai discussa è — nella regione sottostante al colle Girard — la presenza di un ghiacciaio. Il Vaccarone (6,433) parlando del passaggio tra la Valle dell'Arc e la Val Grande descrive molto chiaramente questi luoghi.

« Il grande ghiacciaio Pianghias Girard (1), che si stende dalla costiera del Martellot a quella della Levanna, nella parte superiore è rattenuto da un cordone di rocce che si rannoda più in alto alla cresta che sale alla punta orientale; ma in un punto il cordone si abbassa per modo da trovarsi sotto il livello del ghiacciaio, il quale, come fumana, irrompe dallo spiraglio, e giù scendendo lungo le pareti ertissime del monte forma la *talancia*. Per chi voglia portarsi sul Pian Ghias, una volta giunto ai piedi della *talancia*, può scegliere tra due vie: o salire questa o le rocce che stanno a destra. A meno che la *talancia* sia scoperta affatto dalla neve da mostrare il vivo ghiaccio, ciò che raramente succede... (2).

Anche il Nigra (7,50) accenna alla presenza della *talancia*. In conclusione la *talancia* è non già un appellativo *specifico* del ghiacciaio di Colle Girard, ma

(1) Il ghiacciaio Pian Ghias Girard si identifica col Glacier de la Source de l'Arc (francese).

(2) La Carta topografica degli Stati Sardi (foglio di Ceresole, 1:50.000) segna la *Talancia* di Col Girard unita al ghiacciaio della Levanna.



LA CROCE ROSSA ED IL LAGO DELLA ROSSA.

(Neg. G. Quaglia).

un nome generico che i montanari di queste valli dànno ai pendii di ghiaccio o di neve perenne molto inclinati (3). Nel caso nostro non è dubbio che il ghiacciaio di Girard italiano possa essere esistito e si presentasse come lingua pensile del ghiacciaio de la Source de l'Arc oppure come conoide di rimpasto più o meno crepacciata unita per mezzo di nevai al ghiacciaio francese. Ora non vi rimane che un piccolo lembo di neve più o meno persistente, e le carte topografiche militari segnano invece ancora la presenza del ghiacciaio.

L'ultimo cenno del Francesetti riguarda — come dissi — il ghiacciaio di Séa. « L'extrémité du glacier qu'on y trouve est formée par un amas de fragmens de rochers mêlés avec la glace, dont la pente est très-rapide. Dans les journées

(3) Martelli e Vaccarone nella loro Guida delle Alpi Occidentali (1889, pag. XL) avvertono che con tale voce s'intendono i canali di neve e di ghiaccio e non masse glaciali vere e proprie. Il termine talancia corrisponde a quelli francesi: « tricelle », « couloir », ed a quelli tedeschi: « Eisrinne (Schneerinne) », « Eiscouloir (Schneecouloir) ».

chaudes d'été on y observe un éboulement continuel, et il n'y a aucun autre moyen d'atteindre le haut du glacier qu'en grimant par cette pente dangereuse, sur laquelle on ne peut le plus souvent avancer d'un pas sans reculer d'un autre. Dès qu'on a franchi cette première pente, on voit devant soi un très-long glacier qui couvre un vaste bassin entouré d'escarpements très-élevés, dont ceux, dits de l'Albaron, qui le bornent à gauche, soutiennent, sur les gradins qui les entrecouperent, des bancs de glace qui se précipitent en bas de tems en tems avec un horrible fracas, ce qui met à chaque instant le voyageur en danger d'en être écrasé ».

Queste le sue impressioni. L'8 agosto 1867 il conte di Saint Robert (2) calcolava con osservazioni barometriche che la terminazione del ghiacciaio di Séa era a 2407 m. s. l. m. Gastaldi (3-bis) nel 1868 parla di un recente ritiro del ghiacciaio di metri 300 e di una diminuzione di spessore dai venti ai trenta metri. Per quell'anno calcolò la quota frontale del ghiacciaio in m. 2379. Il Vaccaro-



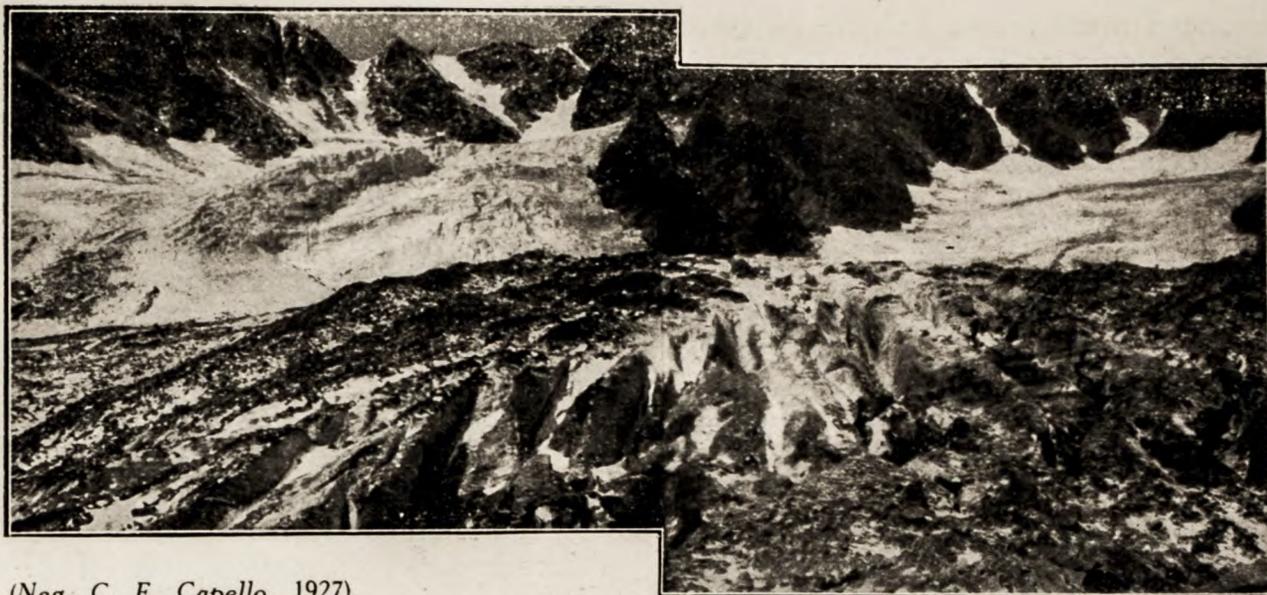
I ghiacciai delle Valli di Balme e di Forno secondo Martelli (1876).

ne, (8,68-69) descrive la parte terminale del ghiacciaio con maggiori dettagli ed aggiunge che «... a differenza del vallone orientale, nel centrale e nell'occidentale (del gruppo di Bonneval), molto più larghi ed estesi, si annidano i due ghiacciai Est ed Ovest della Punta Bonneval, tributari a quello di Sea. » Parecchi anni dopo lo stesso Vaccarone ridecrive il ghiacciaio più ampiamente (11, 359). «... il piano superiore del ghiacciaio di Sèa, uno dei più importanti delle Alpi Graie, se si considera che insieme ai ghiacciai della Ciamarella e del Collerin

formano la più vasta superficie di ghiaccio esistente sul nostro versante, al sud del Gran Paradiso. Sui suoi fianchi esso riceve il contributo, dapprima di un ampio nevato che copre gran parte della falda Nord del M. Tonini, poi di altri quattro ghiacciai, cioè, a destra, del ghiacciaio Tonini che ha origine al colle dello stesso nome e giù scendendo ingrossa per il largo contingente che i vasti campi di neve sulla falda nord della Ciamarella gli inviano, e s'immette nel ghiacciaio di Sèa con precipitosa caduta di seracchi, poi del ghiacciaio d'Albaron, che scende dalla faccia nord-est della Ciamarella, e, divisi in due correnti, manda quelli di destra ad appoggiarsi contro le rocce e sul fianco nord della punta Albaron di Sèa; a sinistra affluiscono i ghiacciai Est ed Ovest della punta Bonneval, giacenti in due larghe e distinte

conche della catena principale. L'intera massa del ghiacciaio di Sèa diminuisce con rapidità da parecchi anni, la sua scarpa terminale s'è ritirata di quasi un chilometro; mentre la sua superficie si è considerevolmente abbassata, a giudicare dall'altezza delle morene recenti laterali ».

Ma il Vaccarone nel suo scritto del 1885 (8,65) aveva dato anche un piccolo cenno ad altri ghiacciai della Val Grande e fra gli altri a quello del Molinet. « Alla base di essa (Uja della Gura) e della Punta Mezenile, in due valloni se-



(Neg. C. F. Capello, 1927).

## GHIACCIAIO DEL MOLINET.

Dalla St. Fotografica N. 1.

parati da uno sperone di rocce, si trovano due ghiacciai che si uniscono verso la metà del loro percorso e che portano il nome di ghiacciai del Molinet. Questo nome proviene dalla loro morena terminale, la quale, deposta sul margine di un profondo burrone, lascia man mano cadere lungo le pareti i detriti che il ghiacciaio va continuamente accumulando su di essa ». Questo è l'unico cenno storico che si ha del ghiacciaio del Molinet.

Il primo autore che classificò i ghiacciai delle tre valli fu il Clavarino, nel già citato Saggio Corografico (3.51). Egli ne annovera otto e cioè quattro in Val Grande, due nella media, due in quella di Viù. « Dalla Levanna correndo verso il Sud sino al Rocciamelone si incontrano prima i quattro ghiacciai della Levanna, del Martellot, quel piccolo sotto la Punta di Bessan e quello di Séa, compresi nel bacino della Val Grande. Essi presentano una superficie di ghiaccio più o meno inclinata di dieci chilometri quadrati. Vengono quindi i ghiacciai del Collerin e dell'Arnas nel bacino della Valle d'Ala, ambedue di piccola estensione; ed in ultimo quelli della Rossa e del Rocciamelone nel bacino della Valle di Viù. Quest'ultimo è poco esteso nel versante orientale, ma occupando la cresta della catena per oltre tre chilometri,

sino alle Punte del Fort, fa corpo omogeneo col ghiacciaio Fefellone, che è sul versante opposto in Savoia. Il ghiacciaio della Rossa è il più grande; corre nella direzione della cresta per oltre sei chilometri sino alla Lera, ed ha una superficie inclinata di ghiaccio non interrotta di tredici chilometri quadrati. La spessezza del ghiaccio nel centro di tutti questi ghiacciai varia dagli ottanta ai cento metri ». Quale valore si può dare a questi dati numerici? Occorre notare come in più luoghi dell'opera si può rilevare la facilità colla quale l'autore cade in affermazioni troppo leggere.

Notevole importanza ha pure, dal punto di vista rappresentativo, la planimetria dei ghiacciai del Martelli alla quale già accennai (5,338), e che qui riporto. In essa figurano i ghiacciai della Val Grande e della mediana. Notare che il ghiacciaio della Bessanese è segnato col nome di « *Salau* » e che il contiguo ghiacciaio della Ciamarella è unito a quello di Pian Gias. Attualmente, come è noto, sono disgiunti. L'andamento verso il Nord della cresta spartiacque non è esatto, ma di tale errore non è qui il luogo di parlare essendo derivato dalle errate concezioni dell'epoca sulla orografia locale.

Il Baretto (9) descrivendo il quaternario delle Valli di Lanzo accenna pure ai

ghiacciai attuali, però non ne dà un elenco sistematico e completo.

Sui contrafforti che staccansi dal crinale di confine e scendono al piano si ha attualmente un solo ghiacciaio: quello della Cima Servin. Il Clavarino (3) mentre in un primo tempo (pag. 11) afferma che su tali contrafforti non esistono masse glaciali, poco oltre (pag. 33) ricorda che ha notevole importanza la « Ghiacciaia del Servin » dalla quale scende il Rio Paschietto, affluente alla Stura. Il Vallino (10,243) si sofferma ampiamente su di esso.

« Questa vetta (il Servin) oltrechè per la sua elevazione, è notevole anche per il fatto che porta sul suo fianco Nord, un piccolo ghiacciaio, il solo che esista sui contrafforti secondari delle Valli di Lanzo, e che s'annida in una insenatura a gradino stretto e lungo, scavato poco sotto la vetta, nella gran parete che prospetta Balme.

« Essa spinge, o almeno spingeva, sull'orlo stesso della balza, la sua testata inferiore coperta dai massi della sua morena, la quale porta a Balme il nome di *Rovina*, e vi funziona, o almeno vi funzionava, da indicatore del tempo. Quando il vento si stabiliva al Sud o all'Est, apportatore di caldo e di umido, il ghiacciaio, questo igrometro delicatissimo nella sua apparente fredda sensibilità, accelerava subito i suoi movimenti ed i massi della sua morena posti in equilibrio molto instabile sull'orlo della balza erano spinti a rotolare giù pel pendio ». « Il fenomeno sensibilissimo quando il ghiacciaio era più esteso d'ora, sarà, essendo quasi ridotto a minime proporzioni, oggidì quasi cessato ».

I frammenti storici che fin qui ho riferito, rappresentano quanto la letteratura ci ha conservato della esistenza e della vita dei ghiacciai delle Valli di Lanzo. Poca cosa, invero, se si considera che

quasi tutti i valichi, ora prettamente alpinistici, furono un tempo la via abituale degli scambi economici fra i valligiani dell'Arc e quelli delle nostre valli. Ma è pure noto come i ghiacciai abbiano sempre rappresentato per la gente di montagna di ogni vallata un qualche cosa di misterioso e di pauroso che ciascuno doveva riguardare non più di quanto abbisognasse.

Chi vorrà oggi avere la completa visione dello stato attuale e storico di essi potrà consultare la prima e più completa memoria del Sacco (12) e seguirne le variazioni periodiche leggendo i lavori che gli incaricati del Comitato Glaciologico Italiano compiono in queste belle regioni.

CARLO FELICE CAPELLO  
(Sez. Torino).

#### BIBLIOGRAFIA

- (1) FRANCESETTI L. — *Lettres sur les Vallées de Lanzo*. Torino, 1823.
- (2) DI ST. ROBERT. — *Gita al Monte Ciamarella nelle Alpi Graie*. Bollettino del C.A.I., 1867-68.
- (3) CLAVARINO L. — *Saggio di Corografia Statistica e Storica delle Valli di Lanzo*. Torino, 1867.
- (3-bis) GASTALDI B. — *Alcuni dati sulle punte alpine situate fra la Levanna ed il Rocciamelone*. Bollettino del C.A.I., II, 1867-1868.
- (4) BARETTI M. — *Ricordi alpini del 1873*. Bollettino del C.A.I., 1874.
- (5) MARTELLI A. E. — *Il Colle della Ciamarella*. Bollettino del C.A.I., fasc. X<sup>o</sup>, 1876.
- (6) VACCARONE L. — *Il Gruppo della Levanna*. Bollettino del C. A. I., 1876.
- (7) NIGRA L. — *Il Colle del Martellòt*. Bollettino del C.A.I., 1878.
- (8) VACCARONE L. — *La parete terminale di Val Grande (Valli di Lanzo)*. Bollettino del C.A.I., 1885.
- (9) BARETTI M. — *Geologia della Provincia di Torino*. Torino, 1893.
- (10) VALLINO F. — *La Valle d'Ala* (da « Le Valli di Lanzo » del C.A.I.), 1904.
- (11) VACCARONE L. — *La Val Grande*, (da « Le Valli di Lanzo » del C.A.I.). 1904.
- (12) SACCO F. — *Il glacialismo nelle Valli di Lanzo*. Pubblicazione del Min. dei Lavori Pubblici, 1928.

ITINERARI SCIISTICI DI ECCEZIONE

# Marmolada

## montagna perfetta

« L'ascensione in sci di questa meravigliosa montagna, costituisce indiscutibilmente la più bella impresa invernale nelle Dolomiti ed è da considerarsi fra una delle migliori delle Alpi intere ».

Con queste parole il Dr. Gunther Langes, che è forse il più profondo conoscitore della zona, inizia il capitolo sulla Marmolada, nella propria « Guida sciatoria delle Dolomiti » (1).

In effetto, per una fortunata coincidenza delle più invidiabili premesse, l'ascensione invernale della Marmolada si è venuta affermando in questi ultimi anni, in una maniera che non ha precedenti nella, sia pur breve, storia dell'alpinismo in sci.

Quali sono questi fattori che hanno contribuito al collocamento di questa montagna nell'olimpico delle celebrità?

Anzitutto l'altitudine: 3259 metri. Non è cosa di tutti i giorni il portarsi a far colazione — sia pure al sacco — in pieno inverno sopra i 3000 metri. E l'amico Mazzotti vorrà indulgere nei confronti di quella piccola percentuale di frequentatori che vi si affatica col precipuo scopo - barometro alla mano, questa volta, anziché tassametro dell'emozione - di aggiungere alla propria collezione un'impresa rara di più. Naturalmente da raccontare (chi ha sussurrato « da vantare...? ») più tardi, ritornati in città.

Poi, la neve. La quale, come in tutti i bollettini ufficiali che si rispettano, è, o dovrebbe essere sempre e solamente farinosa. In effetto, tutta quella immensa distesa che vediamo ricoprire uniformemente quanto in estate è tormentoso susseguirsi ed alternarsi di pini mughi, di pascoli, di ghiaioni, di morene, di ghiacciai e di crepacci, vanta l'esposizione ideale: è tutta rivolta a settentrione. Il

sole, essendo molto basso in inverno, riesce appena a lambirne la superficie: cosicchè l'azione del calore solare sulla neve è praticamente ridotta a zero.

Se la violenza inaudita delle bufere che di tanto in tanto vi si scatenano sconvolgendo coll'impetuosità dei loro turbini quanto non forma parte integrante ed inamovibile della montagna, non venisse a mettere un certo disordine nel paziente lavoro delle mille e mille fate che si sono incaricate dell'uniforme distribuzione del candido manto, potremmo senz'altro affermare che non è materialmente possibile il creare ambiente sciatorio migliore, che corrisponda meglio di così alle più raffinate pretese.

E se vi riesce di azzeccare, ciò che non è difficile, una giornata buona, vi possiamo assicurare che una discesa dalla vetta a Fedaja è sufficiente per riconciliarvi con anni di disdette e di disillusioni che possiate aver sofferte nel corso delle vostre disavventure sciatorie.

Contribuiscono, poi, alla formazione di questa pietra di paragone di tutte le perfezioni, la pendenza uniforme del declivio e l'assenza assoluta di ostacoli.

Dicendo « Marmolada » ad uno che non c'è mai stato, gli si provoca un po' lo stesso senso di smarrimento come gli si dicesse — salve rispettose proporzioni —, Cervino, Monte Bianco, Kilimangiaro. La risonanza del nome troppo noto fa presupporre inconsciamente tutta una teoria di difficoltà di fatto inesistenti. Quando noi avremo detto che salendo alla Punta di Rocca, m. 3259 (la Punta di Penia, metà di tutte le ascensioni estive, non è raggiungibile in inverno se non col superamento di difficoltà rilevanti), potremo, anzi dovremo tenere gli sci ai piedi fino a circa 40 m. dalla vetta terminale (che normalmente zogiorno, invece, le catene della Civetta, dell'Agnèr, della Fradusta e del Ci-

(1) *Dolomitenski Führer*, Edit. Bergverlag R. Rother, München.

non si scala neppure, essendone la scalata impresa puramente alpinistica); quando avremo chiarito che in tutto il percorso non occorrerà battere colla piccozza nemmeno un unico scalino nel nevaio e che non sarà necessario usare nemmeno per breve tratto i ramponi; e superfluo, in condizioni sicure di neve, l'uso della corda; e quando avremo spiegato che la discesa da 3200 metri al Passo Fedaja — 2000 circa —, si fa tutta di un fiato, senza una sosta e senza una esitazione, avremo dati anche al profano elementi tali e tanto tranquillizzanti da rasserenarlo in tutti i suoi più o meno confessati timori.

Finalmente, diciamo qualche cosa del lato panoramico.

La Marmolada è l'elevazione massima di tutte le Dolomiti, sulle quali domina sovrana, non tanto per un'eccedenza particolarmente rilevante in altitudine nei confronti di altri monti vicini; ma più per l'isolamento signorilmente privilegiato che vi gode. Ne consegue che la visuale dalla vetta non è affatto ostacolata dalle tante altre elevazioni di 3000 o più metri, frequenti negli altri gruppi dolomitici che le fanno corona.

L'occhio spazia signore alle lontane catene delle Alpi svizzere, al Brenta, alle Retiche, alle Venoste, alle Breonie e giù giù, verso il Salisburghese e la Carinzia, alle Carniche lontane. Verso mezzon della Pala, nella loro scintillante

lucentezza, sembra elevino a Dio un inno di grazia e di bellezza per celebrarne l'insuperabilità della creazione.

Tutta la zona dolomitica si dispiega ai nostri piedi; e solo quei dettagli che ci sono famigliari ci riconducono a quella realtà che ci è tanto dolcemente compromessa da quell'immane complesso di luci, di riflessi e di visioni...

Riescirà ora comprensibile come lo scorso inverno abbiano potuto essere non meno di 800 (fra cui 150 signore) gli sciatori, i quali, tentati da questa eccezionalmente impresa si sono portati in vetta a quella che giustamente è stata definita « La Regina delle Dolomiti ».

Ma questo non vuole ancora dire che l'effettuazione di tale scalata possa venir fatta con troppa manifesta irrisoltezza delle buone norme che devono o dovrebbero regolare l'attuazione di ogni ragionata intrapresa: un crepaccio abilmente mascherato vi potrebbe anche inghiottirvi; una valanga piombarvi nel baratro; la nebbia subentrante o la notte sopravveniente farvi perdere l'orientamento; il freddo fiaccarvi nel corpo e nella volontà.

Perciò, non vi esponete ad azzardi temerari.

Se non siete proprio sicuri della vostra abilità e della vostra resistenza, commettete, una volta tanto, un atto che vi attiri il compatimento e la deplorazione dei vostri compagni, naturalmente supe-

Punta Rocca, m. 3259

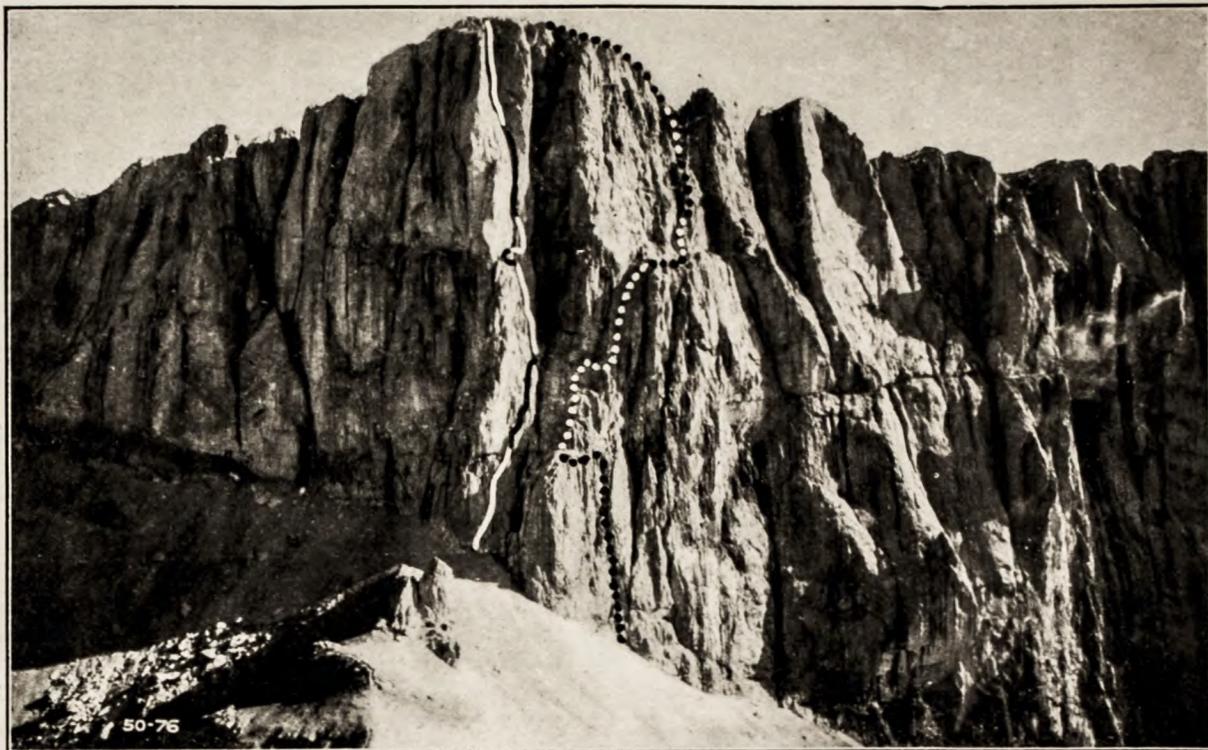
Punta Penia, m. 3342



(Neg. Gunther Langes - Bolzano).

LA MARMOLADA IN INVERNO

..... itinerario sciistico      - - - - itinerario estivo.



(Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).

## LA PARETE S. DELLA MARMOLADA

..... itinerario normale

----- direttissima Micheluzzi-Perathoner.

riori a certe superate debolezze: fatevi accompagnare da una Guida. Ma soprattutto non accingetevi mai da soli a questa impresa.

Perchè, conviene tener presente che se in ogni luogo ove la fatalità, la temerarietà o l'incoscienza volle la propria vittima, fosse, per un pietoso sortilegio, nata dalla roccia o dal nevaio una piccola croce nera, di croci nere, lungo il vostro percorso, ne trovereste parecchie...

Marmolada, montagna perfetta.

Essa raccoglie in sè in maniera superlativa quanto di più tipico ci sia dato di pretendere da una montagna, per poterle attribuire e giustificare questo aggettivo: eccelsa nella sua altitudine, superba nel suo isolamento, unico il suo ghiacciaio, imbattibile per il suo panorama, ideale per i suoi campi di neve, mistica per le lotte delle quali fu teatro e per il sangue che venne a colorire di vermiglio il di lei candore.

Sulla Marmolada trovano imparziale pienezza di godimento e il turista di modeste pretese che si accontenta di salirle per il versante occidentale; e il rocciatore forte che si cimenta colla Parete

Sud; e l'atleta di eccezione che azzarda la « Direttissima » di Micheluzzi e Perathoner; e lo sciatore saettante che vi scopre insospettate voluttà; e il ricercatore nostalgico di memorie ed il combattente che la cercano per riviverne in ispirito l'epopea che vi si svolse; e l'esteta che soggiace all'incanto dei suoi panorami; e, infine, il credente che qui più che altrove si sente vicino a Dio.

Montagna perfetta nella santità dei suoi ricordi, nella delicatezza delle sue leggende, nella lucentezza dei suoi riflessi, nell'armoniosità delle sue forme e nella verticalità delle sue pareti.

Montagna perfetta, che tuttavia ha ancora un torto: quello di essere assai meglio conosciuta ed apprezzata, per quanto riguarda le sue possibilità invernali, oltre confine, di quello che non lo sia in casa nostra.

Ed è per questo che ci siamo permessi di additarla all'attenzione di quanti soffrono il tormento della costante ricerca del bello, nella lusinga che la santità dello scopo ci farà perdonare la pochezza e l'insufficienza del mezzo.

FRANCO DEZULIAN.

## Per la scala italiana delle difficoltà

Al Congresso del Club Alpino Accademico tenuto l'anno scorso al Pordoi, il collega Domenico Rudatis ha avanzato la proposta per la compilazione di una scala italiana delle difficoltà per le scalate dolomitiche.

Questa proposta conclude lo sviluppo felicissimo che l'arrampicamento nazionale ha avuto in questi ultimi anni. Raggiunto e forse superato il livello tecnico internazionale, si può essere ben in diritto di formarsi una valutazione propria delle difficoltà che ci renda indipendenti, pur restando sulle stesse basi formate dall'esperienza, dalle valutazioni straniere. Ben venga quindi questa nuova graduazione, ma nel compilarla bisogna tener conto, non solo dell'evoluzione compiuta in questi ultimi anni dall'arrampicamento, ma anche degli scopi per cui la scala si compila e soprattutto degli abusi che dei moderni mezzi tecnici si fanno volentieri in roccia.

Nell'uso corrente la scala delle difficoltà per le arrampicate dolomitiche, non serve soltanto a graduare una determinata salita, ma qualifica il valore tecnico di chi la compie, e per certuni serve a formare una vera e propria classifica degli arrampicatori. Tale classifica è assolutamente arbitraria ed errata. Chi scala, per esempio, la parete Preuss del Campanile Basso usando tre chiodi, ha un valore tecnico e morale ben differente di chi la scala usando dieci o quindici chiodi.

Purtroppo in questo senso, l'alpinismo dolomitico è talmente guasto nei concetti che oramai i chiodi non si piantano soltanto nelle salite ove i passaggi si avvicinano al limite del possibile, o dove non ci sia assolutamente nessun altro mezzo per assicurare la cordata, ma si piantano anche in salite di IV e perfino di III grado ed in quasi tutti i passaggi falsando così notevolmente i valori tecnici. Il superamento delle difficoltà da parte dell'alpinista deve essere una manifestazione di potenza soggettiva.

Chi falsa questa manifestazione sfruttando degli artifici inganna se stesso. La valorizzazione puramente sportiva dell'arrampicata e il considerare il valore dell'arrampicatore in funzione diretta della scalata che compie è la causa di tutto ciò.

L'arrampicatore che vede il suo valore classificato in base alle scalate che compie non sottilizza sui mezzi. Questa mentalità che alcuni arrampicatori dolomitici vanno diffondendo, è errata e pernicioso per l'alpinismo. Se vogliamo evitare tutto questo bisogna evitare che la graduatoria delle salite serva unicamente a qualificare il valore alpinistico dell'individuo.

La scala delle difficoltà deve servire come termine di paragone tra le varie salite, e perciò uniformarsi ai progressi dell'arrampicamento; e solo subordinatamente può venire a dare elementi per giudicare il valore dell'arrampicatore che compie queste salite. Il suo compito non deve assolutamente andare più in là.

Un'altra premessa che desidero fare prima di passare ad elencare quali potrebbero essere le modificazioni da apportare nella nuova graduatoria è quella relativa al passaggio estremamente difficile.

Fermo restando il principio esposto dal Rudatis che la difficoltà di una scalata deve essere riferita all'abilità dei massimi esponenti dell'arrampicamento in perfette condizioni di allenamento, e quello rilevato da Dülfer che: « I chiodi necessari in una arrampicata, nel giudizio delle difficoltà, si devono considerare come infissi » ritengo che si possono chiamare « passaggi » estremamente difficili soltanto quei punti per superare i quali l'arrampicatore fresco è obbligato ad impegnarsi al limite delle proprie forze e che non possano in nessun modo venire alterati con chiodi. Altrimenti il termine estremamente difficile deve venire usato solamente per indicare la difficoltà complessiva della salita.

In relazioni di recenti arrampicate si è giunti a raccontare di tratti lunghi 100, 120 metri dove si incontrano continuamente difficoltà al limite del possibile. Ciò può avere un notevolissimo effetto sui lettori, ma qualunque alpinista di buon senso comprende che è un assurdo. Un passaggio lungo un tratto di corda anche se richiede al primo salitore una tal somma di sforzi, da impegnarlo al limite del possibile, non si può più considerarlo tale una volta chiodato.

L'esempio più classico resta la famosa fessura iniziale della via Solleder alla Civetta. È indubbio che il primo salitore dovette impegnarsi a fondo su questo passaggio continuo di 20 metri, essendo egli obbligato a sommare la serie degli sforzi impostigli dall'arrampicata pura con quelli forniti per assicurarsi con chiodi in posizioni impossibili.

Ora, questo passaggio con i chiodi infissi e lunghi dall'essere estremamente difficile.

Considerarlo tale è una sopravvalutazione per chi lo compie ed un errore tecnico di valutazione.

\* \* \*

Ed ora vediamo come si potrebbe modificare la graduatoria delle salite in funzione dello sviluppo odierno dell'arrampicamento. Come è noto l'attuale scala dolomitica si divide in sei gradi, ciascuno dei quali comprende una serie di diffi-

coltà che va dal limite inferiore a quello superiore di ciascun grado e corrisponde ad un termine contrassegnante lo sforzo che l'arrampicatore provetto deve sviluppare per superarlo.

Essendo ormai concretato che il limite estremo del fattibile in roccia non può più essere superato, anche se, aumentando la resistenza psichica dell'arrampicatore, si può aumentare relativamente la continuità delle difficoltà, i precedenti concetti possono restare immutati.

Il grado estremo è quindi definito, e resta il VI°.

In questo grado vanno classificate le salite lunghissime, con difficoltà prossime al limite del possibile e continuate.

Il suo limite superiore, dovendo rappresentare il massimo fattibile in roccia, deve comprendere solo salite eccezionali che oltre alla lunghezza di percorso ed alle difficoltà estreme abbiano anche una continuità tale da costituire un complesso veramente limite alla capacità fisico-psichiche dell'arrampicatore.

L'unico esempio che noi abbiamo di tali salite è forse la Via Comici sulla parete Nord-Ovest della Civetta.

Per classificare in VI superiore delle salite è bene però attendere impressioni dai ripetitori.

La via Solleder alla Civetta o la Solleder al Sass Maor, tecnicamente più ardua della precedente, ma avente le difficoltà molto più brevi, possono servire come esempi per il VI grado limite inferiore.

Il V grado è quello dove attualmente regna la maggiore confusione. Questo grado è definito con il termine « Oltremodo difficile ». Perché lo scalatore provetto trovi una scalata « oltre-

modo difficile » nel suo complesso, essa deve impegnarlo già seriamente.

Per le scalate ora classificate in questo grado ciò si verifica abbastanza raramente.

Perciò esso dovrebbe raccogliere le salite brevi con passaggi estremamente difficili o quasi e quelle molto lunghe con continuità di difficoltà serie.

Esempio di limite superiore può essere la parete Nord del Pelmo. Di limite inferiore la Torre del Diavolo via Dülfer.

Le classiche di V grado vanno perciò retrocesse nel grado inferiore, il IV. Questo può avere come esempio di limite superiore la via Fehrmann alla Cima Piccola di Lavaredo; come limite inferiore invece si può prendere il Camino Adang. In terzo grado come limite inferiore si può prendere il Campanile di Val Montanaia, come limite superiore la via Helversen alla Cima Piccola di Lavaredo.

Il II grado può avere come limite inferiore la Croda da Lago, come limite superiore la Cima Piccola di Lavaredo con il Camino Zsigmondy.

In I grado come limite inferiore, che è quello dove l'arrampicatore incomincia ad adoperare le mani, la Via comune al Catinaccio, come limite superiore la Cima Grande di Lavaredo.

Su queste basi ritengo si debba compilare la nuova scala per le Dolomiti, e poichè una graduazione di difficoltà non può mai essere una cosa matematica e perfetta, bisognerà giungervi dopo confronti fatti dai migliori scalatori attuali.

E ciò speriamo che avvenga al più presto.

GIUSTO GERVASUTTI

(Sez. Torino, Udine e C.A.A.I.).

## NUOVE ASCENSIONI

GRANTA PAREI, m. 3473 (Alpi Graje Occidentali - Val di Rhême). - *1ª ascensione per la parete SE.*, con la sig.na Ninì Pietrasanta (Sez. Milano) e Aldo Bonacossa (Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.), 6 settembre 1932.

Sveglia alle 4. Ore 4,40 partiamo dal Rif. Be-nevolo. Cielo metallico, miriadi di stelle.

A luce di lanterna, attraversiamo il corso d'acqua che scende dai ghiacciai della testata della valle. Si fa giorno.

Risalendo pendii erbosi, giungiamo alle morene e, dopo, sul piano ghiacciato di Centelina. Lo percorriamo con direzione NS., lontani qualche centinaio di metri dalla lunga parete E. della Granta Parei onde studiare una possibile via, per raggiungere la punta. Dove la parete curva un po' verso S., due canali tagliano la parete. Osserviamo il canale di destra, è la via che può portarci alla cima. Non discutiamo, ci leghiamo e... sotto!

Il passaggio fra ghiaccio e roccia è buonissimo e così approdiamo sulla base della parete. Una fessura ci porta a destra su di un promontorio al riparo di qualche sasso errabondo.

Per detriti entriamo in uno stretto canale non

molto ripido, fra incumbenti pareti a picco. Brevi salti; qualche passo delicato e siamo sotto ad una grotta, il fondo è di ghiaccio nero; pieghiamo a destra per una ripida placca che i detriti mobili rendono più malagevole, raggiungiamo una larga cengia, e verso sinistra rientriamo sul fondo del canale che poco dopo cessa in una parete a picco svolgentesi ad anfiteatro verso destra, con minor pendenza.

A sinistra è solcata da un ripido camino che ci porterebbe troppo fuori dalla diretta. Lo scartiamo. A destra sovrastano ripide placche. Propendiamo per queste, tanto più, che ci porteranno sempre più vicini alla punta. Con una traversa a destra guadagniamo un pianerottolo.

Breve arrampicata di cognizione.

Una strettissima cengia verso sinistra, sempre per placche ripide e rocce mobilissime, con l'aiuto di qualche chiodo per assicurarci, entriamo con delicate manovre in un diedro. Nuova traversata a destra raggiungendo il filo dello spigolo, che separa il nostro canale d'attacco da un altro più a N.

Breve spuntino, costruzione d'un ometto. La vetta è ancora in alto e a destra.

Risalendo il facile spigolo per alcune decine di metri, attraversiamo in alto per detriti l'imbutto del canale a N. e per non elementari pas-

saggi siamo sul crinale d'un altro spigolo divisorio del canalone sottostante alla cima. In traversata a destra, poi direttamente per rocce poco buone e qualche ripida chiazza nevosa, raggiungiamo la cresta S., e con lieve arrampicata, la vetta.

Sono le ore 14 circa. Sole che stordisce. Ci riposiamo all'ombra del grosso ometto, che marca il vertice. Qualche foto: uno spuntino ristoratore.

Si domina tutta la testata di Val di Rhême. Posti meravigliosi da sci. Mi propongo di portare in gita sociale una buona comitiva.

Scendiamo dalla punta per la solita cresta S. Siamo in breve sul Ghiacciaio di Goletta, l'attraversiamo, raggiungendo e valicando il Colle di Centelina. Rimiriamo, soddisfatti, l'appiccico dei primi 500 m. della parete vinta, gli altri 300 sono un po' nascosti e stuggono perchè molto meno ripidi.

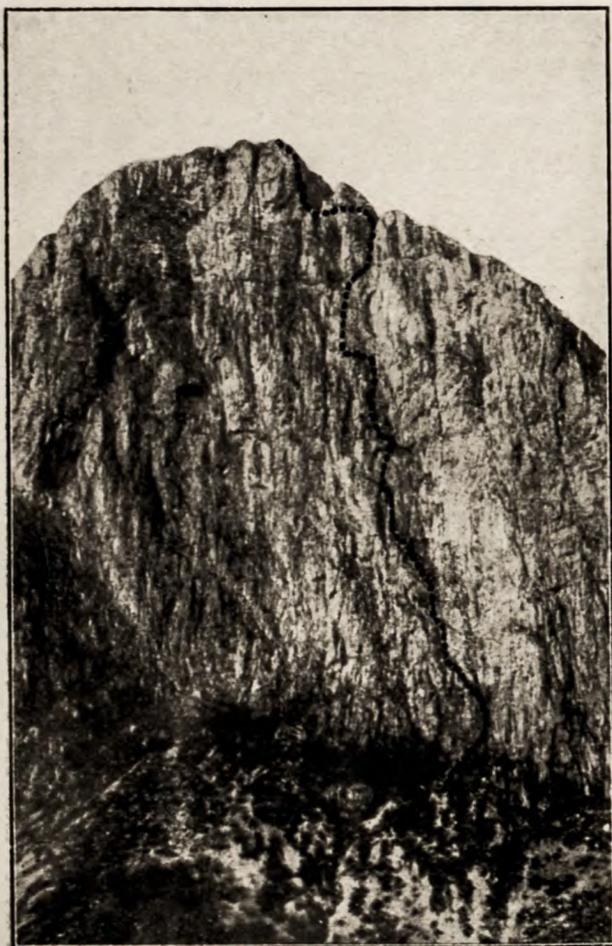
Sui prati ci indugiamo a cogliere stelle alpine, poi funghi che il custode ci cuocerà da gran cuoco.

LUIGI BINAGHI  
(Sez. Como e C.A.A.I.).

|||||

CORNA DI MEDALE, m. 1029 (Gruppo delle Grigne).

Nella chiostra di monti che circonda Lecco, la Corna Medale « minacciosa e imponente, s'in-



CORNA MEDALE.

nalza come ciclopico muraglione » sul reparto Malavedo di Lecco.

L'altezza (m. 400 circa) della parete e la sua verticalità hanno sempre imposto rispetto agli ardimenti dei rocciatori. Qualcuno l'ha avvicinata e tentata, abbandonandola però ai primi assaggi.

Il 2 agosto 1931, facciamo un deciso tentativo, ma dopo 9 ore di sforzi, e quando già sentiamo nel cuore la possibilità di vittoria, da un violento temporale siamo costretti ad un duro bivacco e, al mattino seguente, sempre sotto l'acquazzone, dobbiamo ridiscendere.

\* \* \*

Il 12 agosto 1931 ritorniamo all'attacco.

Lasciato il ghiaione nel mezzo della parete, leggermente concava, si salgono una cinquantina di metri poggiando lievemente a sinistra fino a raggiungere un piccolo diedro verticale che bisogna vincere. Si sale ancora una trentina di metri raggiungendo una comoda posizione di fermata. Si piega poi a sinistra, e, sempre in parete esposta e prodiga di difficoltà, si salgono altri trenta metri guadagnando un pianerottolo. Si ascende sempre sulla sinistra, trascurando, sulla verticale, dei chiodi lasciati in un tentativo precedente, e, dopo aver scavalcati dei massi sovrapposti, per un canalino ertissimo di circa trenta metri si raggiunge una macchia di cespugli: comoda posizione di sosta. Si piega ancora a manca, sino a raggiungere un masso a tetto che si deve superare, indi si sale dritti per la scoscesa muraglia fino ad un altro piccolo ripiano. Si riprende sulla sinistra e, dapprima per un canalino, poi in parete, successivamente in fenditura e nuovamente in parete esposta si guadagnano altri cinquanta metri arrivando ad un breve spiazzo. Da questo, senza deviare dalla verticale, altri trenta metri piuttosto ardui fino ad un piccolo pianerottolo da cui si scorge, a destra, la grotticella del nostro bivacco. Verticalmente si salgono circa quattro metri, si raggiunge una piccola cresta ripida che si supera facilmente riuscendo in un nuovo buon posto di fermata. Sempre per la più breve si ascendono altri trenta metri attingendo uno spiazzo terminante in un enorme masso che sembra ostruisca la via. Invece sulla destra di questo masso, ove appoggia alla parete, una fenditura permette il passaggio. Si salgono ancora verticalmente più di quaranta metri. La parete oramai è domata, non rimane che uno spigolo. Saliamo con lena, la vittoria vicina ci fa accarezzare gli appigli con nuova passione: in breve siamo all'anticima, indi, quattro bracciate e la vetta è nostra.

Siamo lieti, il ricordo della notte trascorsa in parete, della discesa penosa con corde fradiche, è pienamente sommerso dalla cara vittoria di queste 12 ore di lotta con la roccia. Nella prima salita, letteralmente naufragata, e nella seconda, riuscita ed asciutta, abbiamo impiegato una quarantina di chiodi, dei quali 25 sono in parete. Ci siamo alternati nella fatica di capocordata.

RICCARDO CASSIN e MARIO DELL'ORO (Boga)  
(Sez. Lecco e S.S.A.).

# NOTIZIARIO

## ALPINISMO GOLIARDICO

### LA SCUOLA DOLOMITICA DI ARRAMPICAMENTO

La scuola di arrampicamento su Dolomiti, con tanta cura organizzata dal G.U.F. di Udine, per espresso mandato del suo Centro, molto opportunamente fissata al comodo ed ospitale Rifugio De Gasperi (m. 1770) di proprietà della S.A.F., Sezione di Udine del C.A.I., e da questa gentilmente messo a disposizione, ebbe come campo di azione il nodo alpino che s'innalza fra l'alta Valle Pesarina e la Valle del Piave e funzionò regolarmente con la realizzazione di un progressivo, razionale programma di addestramento tecnico, svolto con metodo e serietà.

Qualche giovane vi giunse invero animato da eccessiva baldanza sportiva, qualche altro invece da troppo facile goliardica spavalderia ed infine taluno soltanto da comodi desideri di li-

bertà e di riposo; quasi tutti poi completamente digiuni non solo di roccia, ma anche dei più elementari concetti di alpinismo e, quindi, assolutamente incapaci di concepire serenamente e di realizzare un qualsiasi disegno alpinistico. Questo era però non solo previsto, ma direi quasi desiderato da noi dirigenti della scuola, chè da noi considerato come il suo e quindi nostro principale compito.

Anche in alpinismo, ed in campo di arrampicamento forse più che mai, la scuola deve automaticamente, a seconda dei casi, agire sui vari nuovi elementi come un saggio moderatore o come un deciso incitatore — costringendo sì ognuno di essi a liberare la propria personalità dai facili criteri, dai falsi preconcetti e dalle paure che ne impediscono lo sviluppo, ma soprattutto curando che quest'ultimo sia cosciente ed armonico sempre all'ambiente singolare entro cui essa scuola deve agire e prodursi.

Tali i concetti generali che ci hanno ispirati nell'assolvere il difficile, ma invero interessante e grato compito, che era a noi stato affidato per le Dolomiti dal Segretario Generale dei G.U.F. e dal Presidente del C.A.I.

I risultati in ognuno dei tre periodi furono ottimi, sia per il classico indirizzo generale dato alla scuola, sia per il positivo impulso dato dal gruppo di abili maestri arrampicatori friulani — certamente tra i migliori attuali — che vi funzionarono quali istruttori, quasi senza interruzione dal primo all'ultimo giorno.

Se lo spazio non difettesse, vorrei dare notizia di tutta l'intensa attività alpinistica che si svolse su ogni cima e su ciascuna via di salita alle numerose vette: mi limito perciò alle sole relazioni tecniche delle prime ascensioni effettuate durante il periodo della scuola.

### 1° TURNO

**TORRIONE TOLMEZZO. - 1ª salita da S.** (Gilberti, Timeus) - arrampicata breve ma molto difficile (4° grado) 7-8-1932. Dalla larga Forcella sita a S. del Torrione si sale per una cattiva incanalatura sino ad un allargamento; con esposta traversata verso d. si raggiunge quindi la cresta del Torrione ed in breve la vetta.

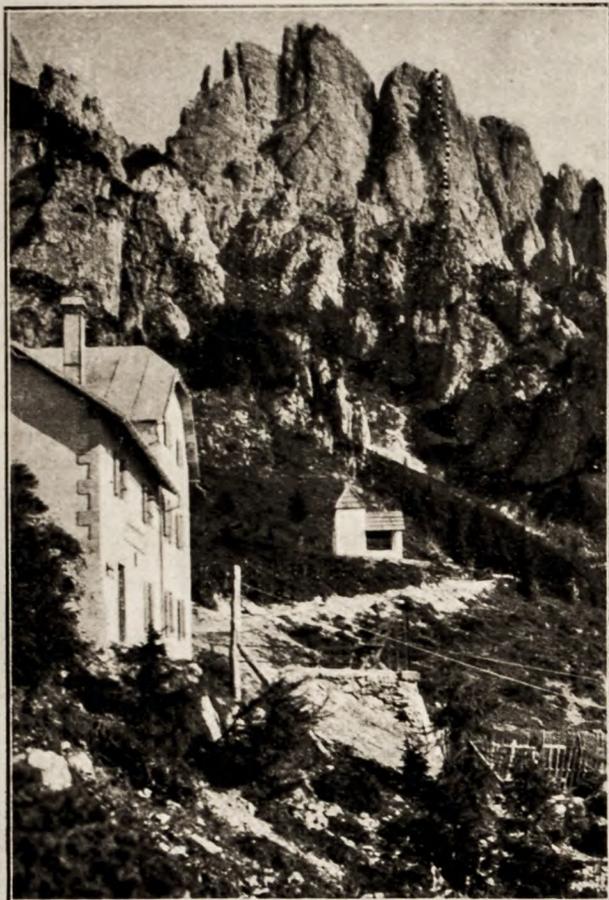
**TORRIONE TOLMEZZO. - Via da S.** (Soravito-De Antoni). - arrampicata breve ma molto difficile (4° grado) 7-8-1932. Raggiunto l'allargamento dell'incanalatura, come nell'it. prec., si continua a salire per una specie di fessura, se ne supera il punto critico (chiodo) e, volgendo a sin., si afferra la cresta del Torrione presso la vetta.

**LASTRON DI CULZEI (m. 2430). - 1ª salita da S.** - (Gilberti-Celotti, Soravito-De Antoni) 8-8-1932. - arrampicata molto difficile (4° grado) e molto esposta. Dalla Forcella a piè del Creton si raggiunge verso E. la gola che scende dal marcato stradiombo della parete S. del Lastron di Culzei, scendendo per circa m. 400 lungo un franoso canalone. Per roccia non difficile, ma friabile, si raggiunge lo spigolo sito a d. della gola e,



(Neg. Corbellini).

La parete S. del TORRIONE TOLMEZZO  
con le vie Soravito (a sinistra)  
e Gilberti (a destra).



(Neg. Corbellini).

IL CRETON (a sinistra) ed IL LASTRON (a destra)  
DI CULZEI, con la via Gilberti-Soravito  
per lo spigolo S.

lungo questo, con arrampicata varia, una stretta forcella al disotto di una parete gialla (ometto). Si supera la parete direttamente e si raggiungono dei camini che permettono di guadagnare in alto l'ultimo terzo — strapiombante — dello spigolo. Si sale quindi a sin. (sempre di chi sale) dello spigolo, sino ad un terrazzo, e, quindi, con molta difficoltà si raggiunge una fessura, che dopo 20 metri muore (strap.). Traversando a d. si afferra una 2<sup>a</sup> fessura e si guadagna così un alto pulpito sovrastato da grandi strapiombi. Con una nuova espostissima traversata si raggiunge a d. una cengia e, quindi, un ultimo camino superficiale, superato il quale (difficilissimo - chiodo), con esposta arrampicata si guadagna direttamente la vetta del Lastron.

CIMA DELLA PANNOCCHIA (Clap Grande) - *Variante di attacco alla Via Gilberti-Granzotto.* - (Cesa-Simonetti-Marchetti e Maddalena-Nigris). - Dalla base del gran Canalone che scende dalla Forca di Clap Grande, si arrampica a destra di una gola lungo un crestone di roccia friabile sino a guadagnare sopra una specie di anfiteatro. Lo si sale per massi e si passa infine sulla parete alla sua sin., donde, salendo in diagonale sempre verso sin., si guadagna il largo spigolo che scende dalla vetta della Pannocchia. Si prosegue quindi lungo questo con bella e varia arrampicata sino a raggiungere la via Gilberti-Granzotto.

AGGETTO DI PONENTE (Creta Livia) - *1<sup>a</sup> traversata diretta dalla Creta Livia* - (Gilberti-Celotti-

Zanolli-Geremia-Boselli). - Arrampicata breve ma molto difficile (4<sup>o</sup> grado). Dalla vetta della Creta Livia si discende verso O. sino al punto ove le rocce di questa più si avvicinano a quelle dell'Aggetto di Ponente. Con ardita spaccata si passa quindi su quest'ultimo e poscia con difficile ed esposta breve arrampicata se ne raggiunge la vetta.

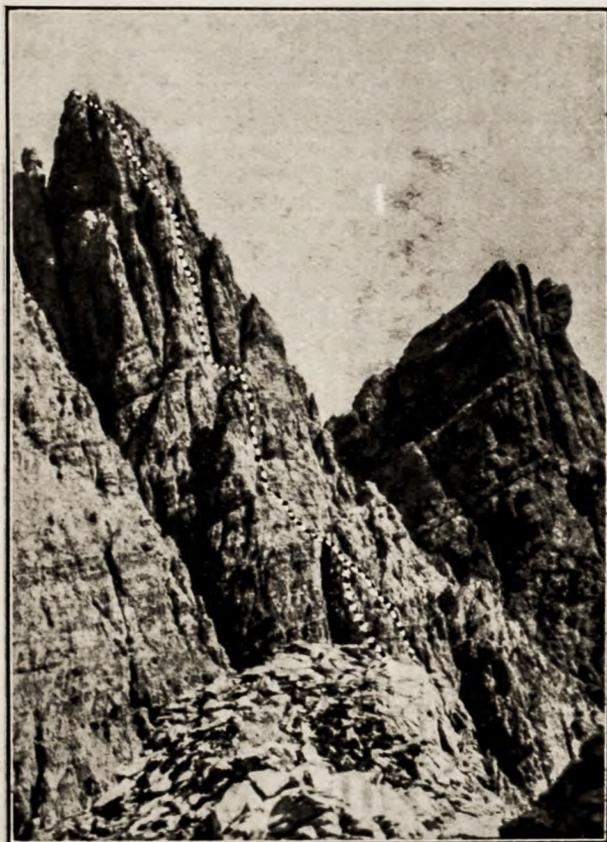
AGGETTO DI PONENTE. - *Via Corbellini sino alla Forcella e quindi camino O. (1<sup>a</sup> salita).* - Arrampicata di media difficoltà e quindi difficile (2<sup>o</sup>-3<sup>o</sup> grado).

AGGETTO DI PONENTE. - *Camino Soravito.* - (Soravito-Maddalena-Comelli - 10-8-1932). L'attacco è comune alla via Corbellini. Giunti al grande masso incastrato, si traversa a d. sino ad entrare nel camino. Si sale lungo questo (molto difficile ed espostissimo) sino alla vetta.

TORRE DI CLAP PICCOLO (m. 2467). - *1<sup>a</sup> salita da E.* - (Gilberti-Soravito). - Arrampicata breve, ma straordinariamente difficile (5<sup>o</sup> grado) 10-8-1932. Dalla Forcelletta Berti si traversa verso sin. per pochi metri e quindi, direttamente (Gilberti) oppure un po' a sin. (Soravito), si guadagna una ripida incanalatura, che scende di fianco alla Cresta della Torre, donde direttamente la vetta della Torre stessa.

## II<sup>o</sup> TURNO

CIMA DELLE LAME (Creta Brusade). - *1<sup>a</sup> salita per il camino S.* - (Gilberti-De Antoni e Soravito-d'Armi). Arrampicata difficile (3<sup>o</sup> grado), 14-8-1932. Manca relazione esatta.

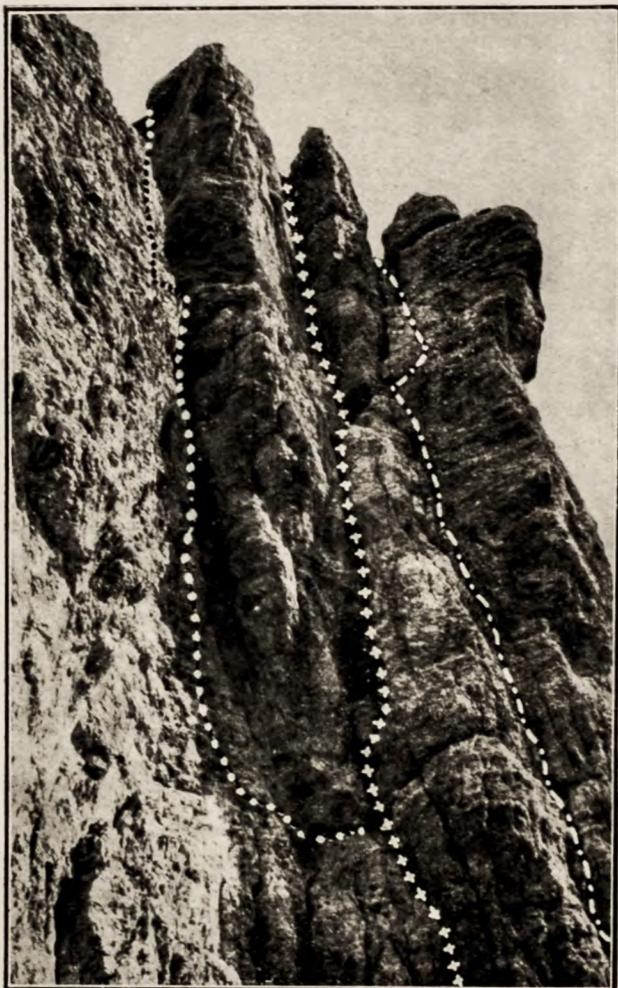


(Neg. Corbellini).

LA CIMA DELLA PANNOCCHIA  
con la via Gilberti-Granzotto,  
ed il CRETON DI CULZEI, a destra.

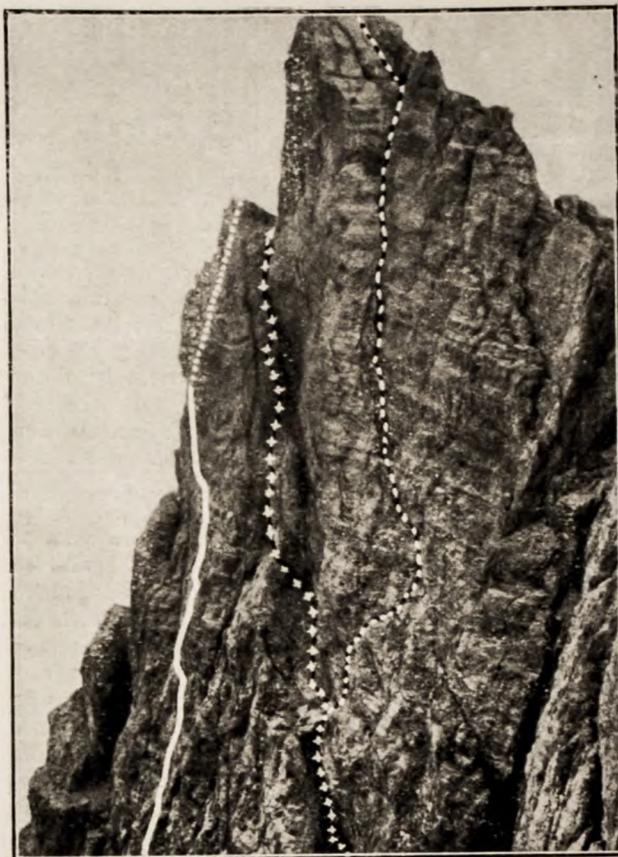
CIMA DELLE LAME. - *1ª salita diretta da S.* (parete). - (Gilberti-De Antoni). Arrampicata straordinariamente difficile (5° grado). Manca una relazione esatta.

CRETA LIVIA. - *1ª salita in libera parete E.* - (Gilberti-Celotti-d'Armi). - Arrampicata straordinariamente difficile (5° grado), 15-8-1932. Si attacca la parete (dal canalone che scende dalla Forca di Clap Grande) in corrispondenza di un lastrone levigato sito verticalmente sotto la vetta. Si segue una fessura friabilissima, dapprima stretta ed obliqua, quindi verticale e più larga sino ad una cengia. Sopra la cengia devesi superare una breve difficilissima parete gialla con strapiombi (tre chiodi) sino ad una esile crepa o fessura, che sale dapprima verticalmente e poi volge a sin. offrendo solo appiglio alle mani. Si raggiunge così una cengia che si segue per alcuni metri verso sin.; attraverso espostissimi terrazzi inclinati si guadagna quindi una nicchia (assicurazioni). Dalla nicchia, uno stretto cammino permette di raggiungere un'altra cengia. Si supera indi una fessura stretta e verticale e si traversa al suo termine in aperta parete verso sin. per alcuni metri sino ad afferrare il labbro destro di uno stretto cammino friabile, risalito il quale si guadagna la cresta ed in breve la vetta.



(Neg. Corbellini).

La parete S. (parte superiore) del  
CRETON DI CULZEI  
con le tre vie: Zanardi - Comelli - Morelli  
(a sinistra); cammino Capuis (centro) e cam-  
mino Gilberti - Granzotto (a destra).



(Neg. Corbellini).

LA CRETA LIVIA (a sinistra) con la via direttissima Gilberti, e l'AGGETTO DI PONENTE con le vie Corbellini (centro) e Soravito (a destra).

CLAP GRANDE. - *1ª salita da N. e quindi da E.* - (Morelli A.-Zanardi). - Arrampicata in parte molto difficile (sino al 4° grado). Dalla Forca dell'Alpino si scende verso N. sino alla base di un canalone che sovrasta un piccolo nevaio. Si sale per circa 200 m. lungo le rocce di d. del canalone e quindi obliquando a sin. si passa sulla parete E. del Clap. Si sale per quest'ultima direttamente superando camini e tratti aperti, sempre molto esposti e talora anche molto difficili (poco sotto la vetta) sino alla cima.

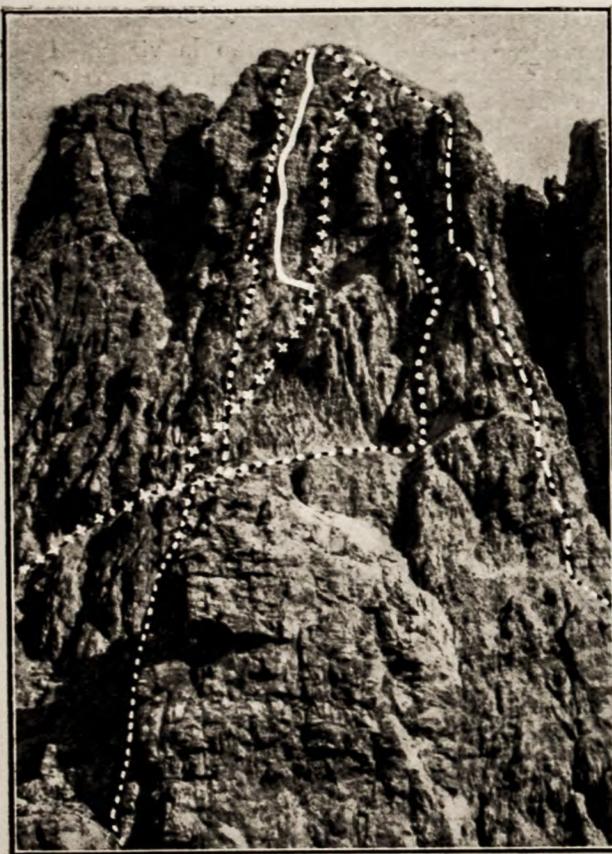
TORRI DELLA FINESTRA (Rio Bianco). - *1ª ascensione.* - (Zanardi-Morelli A.). Arrampicata in parte difficile (2°-3° grado); manca relazione esatta.

CLAP PICCOLO (Cresta S.). - *1° percorso completo.* (Marsili-Tomasi-d'Armi). Arrampicata di media difficoltà (2° grado).

CRETON DI CULZEI. - (Zanardi-Comelli-Morelli F.) Arrampicata difficilissima (4°-5° grado), 17-8-1932 e quindi 26-8-1932. Si raggiunge la cengia che corre alla base del cammino Capuis. Si sale per una fessura nera lunga una quindicina di metri, sino a raggiungere lo strapiombo che precede il largo cammino sito immediatamente a sin. del cammino Capuis. Superato lo strapiombo (molto difficile, chiodo), si entra nel cammino e si raggiunge la spalla alta del Creton. (Da questo punto la via prosegue sempre molto difficile — un punto difficilissimo — sino alla vetta del monte. Questa parte venne però percorsa in un secondo tempo). Si sale quindi obliquamente verso d. sulla parete quasi verticale sino a raggiungere, presso una cengia, la marcata fessura che lafende da cima a fondo. Si arrampica con

difficoltà lungo la fessura, se ne supera il tratto strapiombante e si raggiunge una comoda nicchia. Si segue indi nuovamente la fessura che continua strettissima sopra la nicchia e quindi al marcatissimo tetto terminale, con mossa straordinariamente esposta e difficile se ne afferra in alto a destra il labbro superiore e si guadagna così l'estrema cresta del Creton a pochi passi dalla sua vetta.

**TORRIONE G.U.F.** - *I<sup>a</sup> ascensione assoluta.* - (Zanardi-Morelli A.). Arrampicata molto varia e, nel complesso, notevolmente difficile (3<sup>o</sup>-4<sup>o</sup> grado), 19-8-1932. Dalla Forcelletta a piè del Creton si scende sino allo sbocco della gola che divide il Torrione G.U.F. dalle Torri della Finestra. Si sale indi la gola sino ad una strozzatura che obbliga ad arrampicare con molta difficoltà sulla parete di sin. per 20 m. Raggiunto così un allargamento della gola, si entra in un camino centrale che fende la parete sino ad una guglia gialla (per un breve tratto devesi abbandonare il camino per portarsi sullo spigolo di una specie di giunta — molto difficile). Il camino termina alla base della guglia. Si lascia a d. questa, e si sale per un nuovo camino con molti massi incastrati, sino a raggiungere una stretta forcellina di fronte ad un'altra giunta solcata da camini. Si sale quindi per lo spigolo (la giunta) verso la vetta del Grande Torrione, che si guadagna in breve con un'ultima difficile arrampicata.



(Neg. Corbellini).

LA PARETE O. DEL CLAP GRANDE  
con le quattro vie: direttissima bassa Tessari  
(a destra); id. camino di mezzo (seconda a  
destra); id. camino Helversen (centro); id. ca-  
mino Bonanni (secondo a sinistra); direttissima  
alta Cesa (a sinistra).

### III<sup>o</sup> TURNO

**TORRE DI PONENTE (Clap Grande).** - *I<sup>a</sup> ascensione diretta da NO.* - (Cesa-Patetta-Da Pozzo-De Antoni). Arrampicata di media difficoltà (2<sup>o</sup> grado), 23-8-1932. Dal canalone della via comune al Clap Grande, presso l'attacco di questo, si arrampica a sin. lungo lo spigolo che fiancheggia una grande gola, sino all'altezza di una larga insellatura. Poco più in alto, si traversa la parete verso sin. sino a raggiungere il grande camino che fende verticalmente tutta la parete O. della Torre. Si segue questo sino ad un vasto terrazzo poco sotto la vetta, che si raggiunge direttamente per gradini.

**CLAP GRANDE.** - *I<sup>a</sup> ascensione per direttissima alta sulla parete O.* - (Cesa-Da Pozzo-Patetta e Cosciani-Scarpa-Galateo). Arrampicata in parte difficile (3<sup>o</sup> grado), 25-8-1932. Circa 150 m. sotto la Forca di Clap Grande si arrampica sulla parete a d. in corrispondenza di un rientramento. Si raggiunge così direttamente la cengia della via comune, che si attraversa per continuare a salire mantenendo la verticale sino alle rocce inclinate che precedono la testata terminale del monte. (Traversando da questo punto verso d. si raggiungerebbe facilmente il camino Bonanni). Ci si sposta a sin. per qualche metro e si arrampica quindi direttamente verso la vetta del Clap seguendo dapprima una specie di fessura poco profonda e poi, dopo di essersi nuovamente spostati un po' a sin., l'evidente e affilato spigolo che il Clap rivolge verso NO.

**TORRE PESARIS (m. 2440).** - *I<sup>a</sup> ascensione da NO.* (Maddalena-Cappellari-Argento e De Antoni-Patetta-De Gleria). Arrampicata breve, ma molto difficile (4<sup>o</sup> grado), 26-8-1932. Si attacca la torre a NE., in corrispondenza di una fessura obliqua. Si prosegue quindi per pareti e lungo un breve canale si raggiunge un terrazzo. Due m. sopra di questo, una cengia permette di girare a d. sino ad uno strapiombo; si vince questo direttamente e si entra in uno stretto camino, alto 6 o 7 m., che sbocca in corrispondenza delle facili rocce che precedono la vetta della Torre.

**TERZA GRANDE (m. 2585).** - *I<sup>a</sup> ascensione diretta della parete E.* - (Zanardi-Celotti-Comelli). Arrampicata straordinariamente difficile (5<sup>o</sup> grado), 27-8-1932. Dal passo Sappadino si raggiunge il largo e profondo canalone che solca la grande parete E. del monte (il canalone risulta alla sin. or. della via comune). Si arrampica lungo una fenditura iniziale (attacco molto difficile) sino ad ove essa si allarga per trasformarsi in una gola. Si segue indi il fondo di questa e, superandone i vari gradini, si raggiunge il grande salto a doppio tetto, che sembra chiuderne completamente il fondo. Un camino viscido e muschioso (molto difficile) permette da questo punto di portarsi sotto il primo tetto (terrazzo ghiaioso), che si vince in spaccata e quindi direttamente a sin. (straordinariamente difficile). Un tratto più facile porta ad un buon posto di riposo sito immediatamente sotto il secondo tetto. Anche questo lo si vince direttamente, approfittando di un masso incastrato (straordinariamente difficile) e si guadagna così finalmente il vasto spiano sassoso che interrompe la parte più alta della grande gola (sopra, grande blocco). Si abbandona quest'ultimo e seguendo verso d. una buona cengia, si raggiunge lo spigolo della gola, donde senza difficoltà direttamente la vetta del monte.

VITTORIO CESA DE MARCHI  
(Sez. di Udine, di Torino e C.A.A.I.).



INDISPENSABILE per lo Sciatore:

Un sacco da montagna marca "MERLET"  
PELLI DI FOCA "MERLET,"  
Scioline "SOHM,"  
TENDA-PELLERINA "SOHM,"

In vendita presso le migliori Case di sport

## RIFUGI

### UNA SEVERA CONDANNA A SVALIGIATORI DI RIFUGI

Nello scorso anno molti rifugi furono visitati dai ladri, mentre altre capanne (come è ancora accaduto recentemente sulle Alpi Giulie) ospitarono per parecchi giorni dei pseudo-turisti i quali, dopo aver scassinato porte e finestre, ed aver consumati viveri ed asportato del materiale, se ne andarono lasciando un anonimo biglietto di ringraziamento!

Inutile aggiungere parola a questi atti di vera delinquenza: tutti gli alpinisti sanno di quali gravi conseguenze essi possono essere causa, particolarmente nei rifugi di alta montagna.

Purtroppo era riuscito molto difficile, nella maggior parte dei casi, individuare ed arrestare i delinquenti; siamo lieti però di segnalare che due pregiudicati, risultati autori di due furti con scasso nei rifugi « Chigliato » e « S. Marco » della Sezione di Venezia, sono caduti nelle mani della Giustizia e, dal Tribunale di Belluno, sono stati condannati alla reclusione per anni 6 mesi 6, alla multa di 7500 lire ciascuno: dopo scontata la pena essi saranno inoltrati per due anni in una colonia di lavoro agricolo.

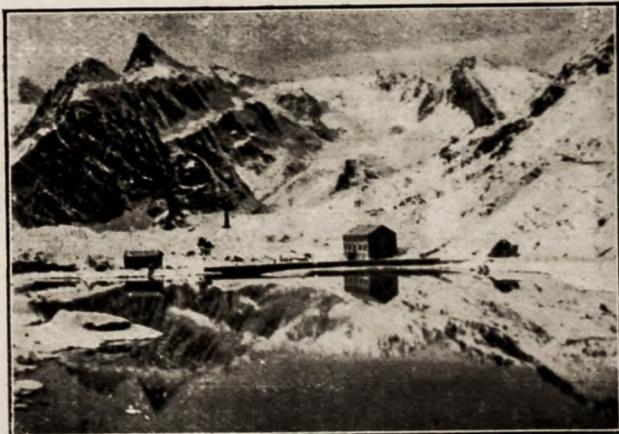
### ALBERGO-RIFUGIO ALPINO GRAN S. BERNARDO

La costruzione di un albergo-rifugio alpino al valico del Gran S. Bernardo sul versante italiano, da tempo vagheggiata e discussa, è oggi fatto compiuto.

Col prossimo luglio sarà aperto l'*Albergo Italia*, sorto con encomiabile rapidità ad iniziativa dell'industriale Battista Brunod di Aosta, audace propugnatore dell'industria turistica nella Valle d'Aosta.

Esso trovasi sul Pian di Giove al confine Italo-Svizzero, a poca distanza dell'Ospizio.

Costruito solidamente in pietra, dalle sue ampie finestre si gode una vista incantevole della conca selvaggia del Gran S. Bernardo e del suo azzurro lago. Rivestito internamente in legno, è dotato di tutte le comodità moderne: acqua corrente calda e fredda in tutte le camere, termosifone, luce elettrica, servizio inappuntabile di Bar e Ristorante. Vi possono comodamente trovare ristoro 200 persone e pernottarvi da 40 a 50.



ALBERGO-RIFUGIO AL GRAN S. BERNARDO.

**RIFUGIO DUX** (m. 2264) in Val Martello, aperto tutti i giorni dal 15 febbraio al 30 aprile.

Ottimo campo di sci - traversate ai Rifugi Casati (m. 3267) e Città di Milano (m. 2694). Si accede al Rifugio dalla stazione ferroviaria di Coldrano (linea Bolzano - Malles); la carrozzabile arriva a m. 1900 circa, cioè a meno di due ore dal Rifugio.

#### L'ACCESSO AL RIFUGIO CANTONIERA SULL'ETNA

In vista dell'incremento che hanno le escursioni sull'Etna, durante la stagione invernale, e allo scopo di rendere più comodo l'accesso al Rifugio Cantoniera del C.A.I., quest'ultimo ha deciso che il rifugio stesso, dal 1° dicembre al 31 marzo, resti aperto. La custodia sarà fatta a turno dalle guide del C.A.I., sarà abolita la retribuzione al custode da parte dei soci, mentre i non soci pagheranno direttamente al custode L. 3 al giorno per persona.

## VARIETÀ

A proposito di alcune frasi riportate da suoi scritti nell'articolo « Trionfo della tecnica e decadenza dell'Ideale » di G. Mazzotti (Riv. Mens. Ottobre 1932), Vittorio Varale ci prega di pubblicare le seguenti rettifiche:

« A pag. 596 il Mazzotti riporta da un mio articolo comparso sulla *Stampa* del 3 settembre 1930: « Quando si capirà che l'alpinismo classico non ha niente a che fare con la nudità atletica dell'arrampicamento su roccia? ». A parte il fatto, di per sè importante, e che non avrebbe dovuto sfuggire al Mazzotti, che la frase non mi appartiene come la forma della citazione potrebbe far credere, ma era inserita nelle dichiarazioni dettate da un valentissimo arrampicatore veneto, risulta dal raffronto con la stessa *Stampa* del 3 settembre 1930, che il Mazzotti ha inesattamente riportata la frase in questione, con arbitrio mutilandola nella parte centrale ».

« Essa è: « Quando si capirà che l'alpinismo classico con *scarponi* e *bagaglio* non ha niente a che fare... ecc. ecc.? ». Successivamente, nel mio libro *Arrampicatori* (Corticelli, Milano, 1932) che il Mazzotti non può ignorare, a pag. 164 riportavo il suddetto periodo, per maggior comprensione del pensiero dell'interpellato sostituendo a « bagaglio » la parola « portatori ». La mutilazione accennata mi sembra troppo voluta perchè io debba lasciar passare la cosa senza rettificare sulla stessa Rivista che pubblicò lo scritto del signor Mazzotti ».

« Il quale, più oltre (pag. 605), prende non più una frase del suddetto articolo sul suddetto giornale, ma due semplici parolette: « inutili sentimentalismi » e le presenta e le maneggia in modo da farmi dire quello che gli fa comodo! Perchè trarre in inganno i lettori della nostra Rivista in siffatta maniera? Anche questa frase avrebbe dovuto essere riportata per esteso, così: « Manca in Italia una coscienza sportiva in questo sport d'arrampicamento. Per tanti anni si è brancolato nel buio, diletlandoci nel giuoco delle piccole ambizioni e degli sterili sentimentalismi, mentre gli stranieri facevano enormi progressi ». Il che è ben diverso dalle illazioni fatte a carico mio e dei miei amici ».

VITTORIO VARALE.

#### UN'ESCURSIONE ALL'ETNA (m. 3274)

La Sezione di Milano del C.A.I. sta organizzando per le prossime feste di Pasqua — dal 15 al 23 Aprile — un'escursione all'Etna (m. 3274) con visita a Palermo, Agrigento, Siracusa, Catania, Taormina e Messina.

Le iscrizioni verranno limitate alla sola disponibilità dei posti sul piroscalo ed alla Cantoniera Etna. La spesa è fissata in L. 900,— con partenza da Milano in 2ª classe. Il programma viene inviato su richiesta dalla Segreteria del C.A.I. (Sezione di Milano) - Milano - Via Silvio Pellico N. 6. L'escursione sarà diretta dal sig. Antonio Rossini, che già diverse volte salì l'Etna con numerose comitive.

#### CORSI DI SCI A MISURINA

I corsi di Sci a Misurina, organizzati dallo Sci Club Milano e sotto la direzione del signor Mario Bernasconi, continueranno fino a tutto febbraio. Quota settimanale L. 255.—.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dello Sci Club.

#### GUIDA DEL MONTASIO

Ricordiamo che per cura della Sezione di Trieste del C.A.I., è stato pubblicato il 2° volume della Guida delle Alpi Giulie, illustrante il Gruppo del Montasio, opera dei Soci A. Marussi e V. Dougan.

## PERSONALIA

#### RINALDO PIAZZI

L'abbiamo visto l'ultima volta lo scorso agosto alla 3ª Cantoniera dello Stelvio, salito ad incontrare S. E. il Presidente Generale, giunto lassù ad inaugurare il Monumento-Ossario ai Caduti della Guerra; e se avevamo notato una stanchezza insolita in Chi vedevamo sempre pieno di brio anche dopo faticose salite, non immaginavamo certo di doverlo accompagnare due mesi dopo al cimitero della sua amata Ponte in Valtellina, dove oggi riposa, guardato dal maestoso gruppo del Coca.

Ultimo rappresentante di una cospicua Famiglia Valtellinese il Nob. Comm. Avv. Rinaldo Piazza, gentiluomo nell'animo e nei modi, visse di attivissimo lavoro fino agli ultimi suoi giorni: le occupazioni della professione che non seppe mai abbandonare, uffici amministrativi della Provincia, della sua borgata che resse per lunghi anni, di Enti pubblici ebbero la Sua illuminata attività.

Quando fu chiamato nel 1922 alla Presidenza della Sezione Valtellinese, ancora intorpidita dalla stasi della guerra, seppe in breve ridare pieno assetamento al Sodalizio. Abituato a considerare le cariche un onere e non un onore, anzichè limitarsi alle facili direttive, volle subito interessarsi personalmente dei rifugi, cominciando dalla Marco e Rosa, dalla quale, con meritato orgoglio, rifece settantenne, fra le altre, anche la salita al Bernina; e due altri rifugi furono costruiti durante la Sua Presidenza ed Egli salì ad aprire agli alpinisti fra le vette delle Orobie: non lontano dall'ottantina, nel 1930,



## Fantastiche discese,

ardue salite superate passo per passo, metro per metro; ebbrezza dello sport sciistico; grandiosità incomparabile della montagna solitaria.... chi non desidera di fissare per sempre il ricordo di tante belle impressioni? La

# CONTAX

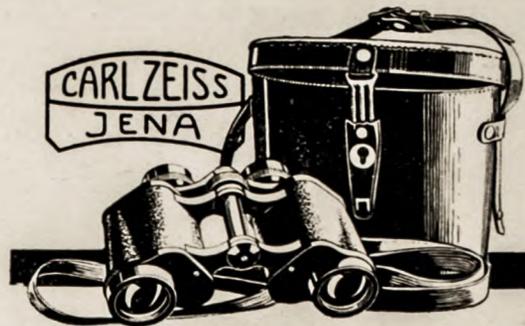
è la più indicata allo scopo. Piccola, leggera, maneggevole. Subito pronta all'uso. Obbiettivi luminosissimi da 1:3,5 a 1:1,5. Tendina metallica regolabile fino ad 1/1000 di secondo. Caricabile e scaricabile in piena luce del giorno come un comune apparecchio a rotoli.

InformateVi oggi stesso dal Vostro Fornitore sui pregi di questa che è la più moderna creazione in apparecchi fotografici, se non volete rimpiangere la settimana ventura la mancanza di un apparecchio assolutamente sicuro.

Prospetto riccamente illustrato gratis a richiesta presso i buoni Rivenditori in articoli fotografici o la Rappresentanza della ZEISS IKON A. G. - Dresden:



IKONTA - Soc. in Acc.  
MILANO - 33-105  
Corso Italia, 8



## Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

## BINOCCOLI

# Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo "T 69", che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo  
«LA MECCANOPTICA» - S. A. S.  
MILANO (105) - Corso Italia, 8  
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA





RINALDO PIAZZI.

dall'inaugurato Bivacco Corti compiva ancora una lunga traversata per alte valli.

Egli non fu mai vecchio, e non visse mai soltanto di ricordi: più che invidiare i giovani stava tra di essi senza disagio perchè sapeva di poter essere invidiato; e a tutti fu di ammaestramento nel senso del dovere, dello scrupolo, del sacrificio, virtù fondamentali del buon cittadino.

Da anni socio benemerito della Sezione di Milano, aveva fatto parte del Consiglio Centrale del C.A.I.; nel 1931 era stato nominato Presidente Onorario a vita della Valtellinese.

Nel campo alpinistico contava al suo attivo numerose salite nelle Pennine, nelle Retiche, nelle Orobie, e notevoli prime ascensioni nella Valle Grosina; ancor negli ultimi anni, compì classiche traversate come la Tresero-S. Matteo. Come ne avremmo visto con tristezza un lento e penoso declino, piangiamo ancor oggi la rapida dipartita: per tutte le sue belle doti facciamo nostre le parole che ci ha telegrafato S. E. il Presidente Generale: « *Avremo sempre negli occhi e nel cuore la Sua figura nobile e buona di appassionato dell'alpe* ».

A. P.

## ALBERTO RAND HERRON

Il 13 ottobre 1932 in un incidente nella discesa dalla Piramide di Chefren, in Egitto, Alberto Rand Herron, membro del C.A.A.I. e delle Sezioni di Firenze, Torino e Milano del C.A.I., moriva a trent'anni, ritornando dall'assalto al Nanga Parbat, il colosso himalaiano di 8130 m., attaccato dalla spedizione tedesco-americana di-

retta dal noto e valoroso accademico Ing. Willy Merkl, di Monaco. L'audace tentativo, condotto con una preparazione scrupolosa, veniva interrotto dal maltempo e dalla malattia di due alpinisti.

I lettori hanno presente l'articolo che Herron ha scritto recentemente sulla Rivista mensile intorno ai monti del Kaisergebirge, ne sanno quindi il grande valore tecnico nelle arrampicate su roccia. Non tutti sanno però che Herron fu tra i più completi alpinisti, poichè accanto alle vittorie riportate in imprese di 5° e 6° grado nel Kaisergebirge e nelle Dolomiti stanno le sue belle conquiste nelle Alpi Occidentali e nel Caucaso.

Le prime ascensioni sull'Aiguille de la Brenva, sulle Grandes Jorasses per la cresta di Tronchey, sulla parete N. del Corno Bianco, la prima italiana della Dent des Bouquetins, il Monte Bianco per la cresta di Peuteurey e per la via della Brenva, dicono come Egli eccellesse anche nella scuola della piccozza e del rampone.

Nel Gruppo del Monte Bianco, in pochissimi anni, spesso con Evaristo Croux, compì quasi tutte (non si equivochi sul valore delle parole) le ascensioni classiche. Una eccezionale passione per la natura traeva il giovane americano, nato a Pegli e vissuto quasi sempre a Firenze, a visitare tutti i monti possibili; e ne risultò una attività straordinaria. Molti anni or sono, col l'esploratore svedese Pallin, in pieno inverno compie la prima traversata della Lapponia. L'anno seguente, da solo, è sull'Atlante, vince il Toubkal e altre cime vergini. Nel 1929 siamo insieme nel Caucaso, all'attacco del Ghiulci, le cui due punte cedono il 25 luglio. Avevamo già compiuto in precedenza le prime ascensioni del Colle Ghiulci e del Colle Sugan. Un'oftalmia



ALBERTO RAND HERRON.

# CON UN BELL'ABITO



## IBBS

### ringiovanisce il sapone per barba presentandolo sotto una nuova veste ideale

Un prodotto di classe, come il Sapone GIBES per Barba, a base di Cold Cream, risentiva della mancanza di un astuccio degno in tutto e per tutto dei suoi pregi indiscutibili.

Oggi GIBBS, è orgoglioso di poter presentare al consumatore un'astuccio che, senza tema di contraddizioni, si può definire: un capolavoro d'ingegn timerica pratica.

Questo astuccio, in materia plastica colorata assolutamente inalterabile, è **BREVETTATO** per tutto il mondo, ed è quanto di più perfetto si possa desiderare in fatto di: **IGIENE, PRATICITA', ELEGANZA, ECONOMIA.**

Di durata eterna, può essere rifornito indefinitivamente col Sapone GIBBS per Barba (ricambio) N. 50 bis, creato espressamente per questo astuccio.

( Esiste nelle tinte: Verde, cremisi, bianco, nero )



L'astuccio è composto da due coperchi identici, che formano un astuccio ermeticamente chiuso, avvitandosi su...



...un anello che stringe lo stick nel suo centro, tenendolo ben fisso, mediante due denti interni che s'incuneano nel sapone.



s'impugna comodamente il sapone, mentre la parte messa a nudo, sfiora l'epidermide con una morbida carezza.

POUPROU  
BORNIED

lo toglie ad altre belle conquiste, ma Egli marcia però, con Singer, attraverso la Svanezia. Valica due volte la catena principale tra l'Europa e l'Asia, e, praticamente, i suoi spostamenti col grosso del carico, permettono agli altri due la conquista della Punta degli Italiani e a me dell'Elbruz con gli sci.

Nel 1931 Herron è in America, e non lascia di visitare anche i gruppi montuosi del nuovo continente; intanto matura una grande idea, e nella primavera non mancano più uomini nè mezzi per una spedizione sulle altissime montagne del centro dell'Asia. Grandissima parte del merito dell'organizzazione va data a Herron; che anche all'ultimo, quando la nostra spedizione fu vietata da una Potenza straniera, non tralasciò mai di fare tutto quanto fosse fattibile. Persino un viaggio a Mosca per ottenere la impossibile revoca del divieto! Questo dipinge il carattere dell'uomo: attaccato fino all'estremo al proprio ideale.

Era naturale che i valorosi componenti Germanici della spedizione al Nanga-Parbat, che allora stava preparandosi, ricercassero un elemento tale, e nell'estate del 1931 Alberto Rand Herron inizia l'allenamento coi nuovi compagni tedeschi. La serietà della spedizione si desume dalla preparazione: mesi interi passati in montagna, nuove vie accademiche aperte nelle Alpi occidentali, ascensioni di 5° e 6° grado nel Kaisergebirge, permettono di vagliare e temprare gli uomini che nella primavera partono da Genova alla volta del Nanga-Parbat, dove già Mummery aveva immolato la propria vita.

Nel 1931 Herron inizia la stagione alpinistica in aprile, su pei dirupi della Svizzera Sassone; passa nel Kaisergebirge, poi nel gruppo del

Bianco, ma intanto trova il tempo di venirmi a fare una visita e di andare insieme al Campanile Basso di Brenta, in Grignetta e persino sulle pareti del modesto Zuccone dei Campelli!

Il giorno seguente, in motocicletta, è già a Courmayeur! Terminata la stagione alpinistica sulle alte montagne, riparte per il Kaisergebirge, previa visita al gruppo del Monte Rosa e prima ascensione del Corno Bianco dalla parete Nord. La stagione ha finalmente termine nelle Dolomiti, troncata dalle prime nevi autunnali!

Le Alpi Apuane furono la palestra delle prime audacie di Herron, e colà anche in seguito Egli ritornava sovente; alla Toscana era particolarmente affezionato e si definiva cittadino di Firenze.

E ben degno ne era, poichè a molti poteva insegnare ad amare la sua Città. Nè la Sua pura parlata fiorentina tradiva l'origine americana. Certo Egli amava e conosceva l'Italia come non molti di noi. Ed il Club Alpino Italiano deve a Herron molte belle vittorie, anche in terra straniera, perchè ovunque, sui libri dei rifugi e nelle relazioni Egli firmò: Alberto Rand Herron del Club Alpino Italiano. Effettivamente dalla nostra famiglia aveva appreso ad amare la montagna e a penetrarla nei suoi più intimi sensi e segreti.

Musicista di valore, studiò e si laureò a Firenze, perfezionandosi e diplomandosi poi al Conservatorio di Vienna. Un suo Oratorio a S. Francesco, composto a 18 anni, rivelò il suo geniale talento. Questa Sua personalità e sensibilità musicale lo rendeva stranamente emotivo durante le ascensioni. Si potrebbe dire che Egli sentisse musicalmente la montagna, tanto da la-

# I<sup>A</sup> MOSTRA DELLO SPORT

ALLA

# XIV<sup>A</sup> FIERA DI MILANO

12-27 APRILE 1933 - XI



INDUSTRIALI E COMMERCianti!!!

PARTECIPATEVI

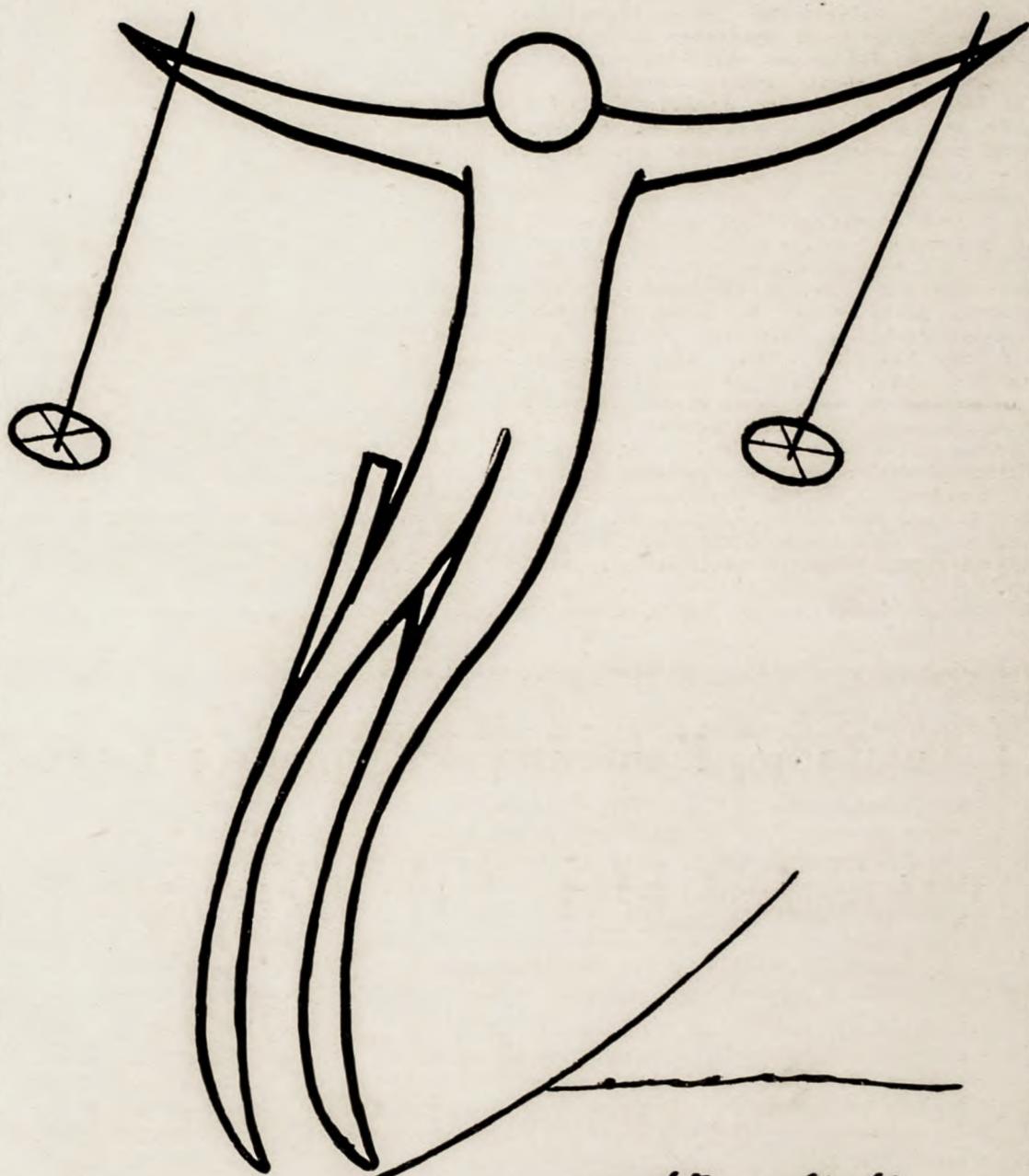
SPORTIVI!!!

Visitatela, Vi troverete tutti gli articoli inerenti agli sports che praticate.

———— 50% di riduzione ferroviaria ————

Informazioni: DIREZIONE FIERA - MILANO

*Lo sciatore perfetto .....*



*..... gartti solidi,  
cuore d'acciaio,  
cioccolatini Perugina*

sciare talora scritte le sue impressioni con frasi musicali. Una descrizione d'una burrascosa giornata al Rifugio delle Jorasses si può trovare sul libro della Capanna, dipinta con un famoso brano di Wagner. Con profonda tristezza, con inesprimibile rimpianto, gli amici, che contava numerosi, soprattutto a Firenze ed a Milano, ricordano oggi il grande Ragazzo, dagli occhi buoni e profondi, stranamente semplice, perpetuamente distratto, che agli agi di una vita comoda e facile preferiva, in qualunque momento, la semplicità di una capanna, un lembo di cielo, il verde di un prato ed una abbondante ciottola di latte.

LEOPOLDO GASPAROTTO  
(Sez. Milano e C.A.A.I.).

### FRANCESCO BRUNETTI

Il 1° Settembre, per un incidente di volo su un apparecchio da caccia del Centro Sperimentale di Monte Celio, è morto il Pilota Sergente Maggiore Francesco Brunetti, socio della Sezione di Firenze.

La Famiglia ne dava, con romana austerità, la partecipazione nel modo seguente:

«Ieri in servizio decedeva a Montecelio il Dr. Francesco Brunetti, Volontario Ardito di Guerra - Tenente degli Alpini - Legionario Fiumano - Camicia nera della vigilia - Pilota della R. Aeronautica. Lo annunciano i genitori Prof. Giovanni ed Assunta Spinelli, i fratelli, i parenti tutti».

Di fronte a questo tragico dolore, chiuso nel

proprio strazio e nel proprio tormento e che bandisce tutte le frasi, tutti gli aggettivi, di cui si inorpellano tanti esibizionistici lutti, come possiamo noi ricordare degnamente la memoria di uno dei nostri migliori senza quasi temere che anche il sentimento più sincero e più profondo non possa sembrare retorica?

Eppure Cecco Brunetti, per la Sua fierissima modestia, quasi sconosciuto a chi non abbiano frequentato la «Sucai» dei primi anni del dopo guerra, od il ristretto ambiente della Sezione di Firenze, era uno dei nostri migliori.

Apparteneva nell'animo, nello spirito, nel pensiero e nell'azione a quella schiera di fanciulli eroici che accorsi volontari in guerra serbarono sempre fede ai loro ideali e fecero del combattere e del servire l'Italia la loro ragione di vita.

Il Brunetti infatti, Volontario di guerra a 17 anni, fu soldato nei reparti di Assalto negli Alpini, acquistandosi il grado di Tenente, poi Volontario a Fiume, squadrista della primissima ora, partecipando in Toscana a numerose azioni. In seguito, nel 1926, per amore del rischio ed insofferente della tranquilla vita di ogni giorno, nonostante che Egli si fosse nel frattempo laureato, volle entrare in aviazione, e poichè non poteva farlo come ex ufficiale, rinunciò al grado di Tenente tornando ad essere un soldato semplice, per raggiungere in seguito il grado di Sergente Maggiore, Pilota di apparecchi da caccia.

Noi che molto lo ammiravamo ed ancor più lo amavamo, spesso avevamo tremato per Lui, ma il Suo indifferente e sorridente coraggio, quel coraggio assoluto e totalitario, che non conosce nè riserve nè prudenze, ci incuorava ed

## La Radio, l'antenna schermata e Lisetta

La giovane Lisetta  
solerte cameriera  
contro la grigia polvere,  
lotta da mane a sera.  
Sarebbe felicissima  
senza spine nel cuore,  
ma il suo padron, ahì misera,  
della Radio è Amatore.

L'egregio radiofilo  
non vuol badare a spese  
e vicino alla Radio  
impianta nuove prese:  
per un'antenna esterna,  
per un'antenna luce,  
per un'antenna interna,  
che grande utile adduce.

Ma - oh! Dio - la cameriera  
con le pupille tese  
ogni santa mattina  
spolverar vuol le prese.  
I fili delle antenne  
si aggruppano in un nodo,  
e il padrone irato  
la sgrida in malo modo.

La povera Lisetta  
non trova più riposo  
e per consiglio volgesi  
al suo promesso sposo:  
«O mio diletto Eraclito  
«vienmi in aiuto tu,  
«aggiustami le antenne;  
«io non ne posso più!».

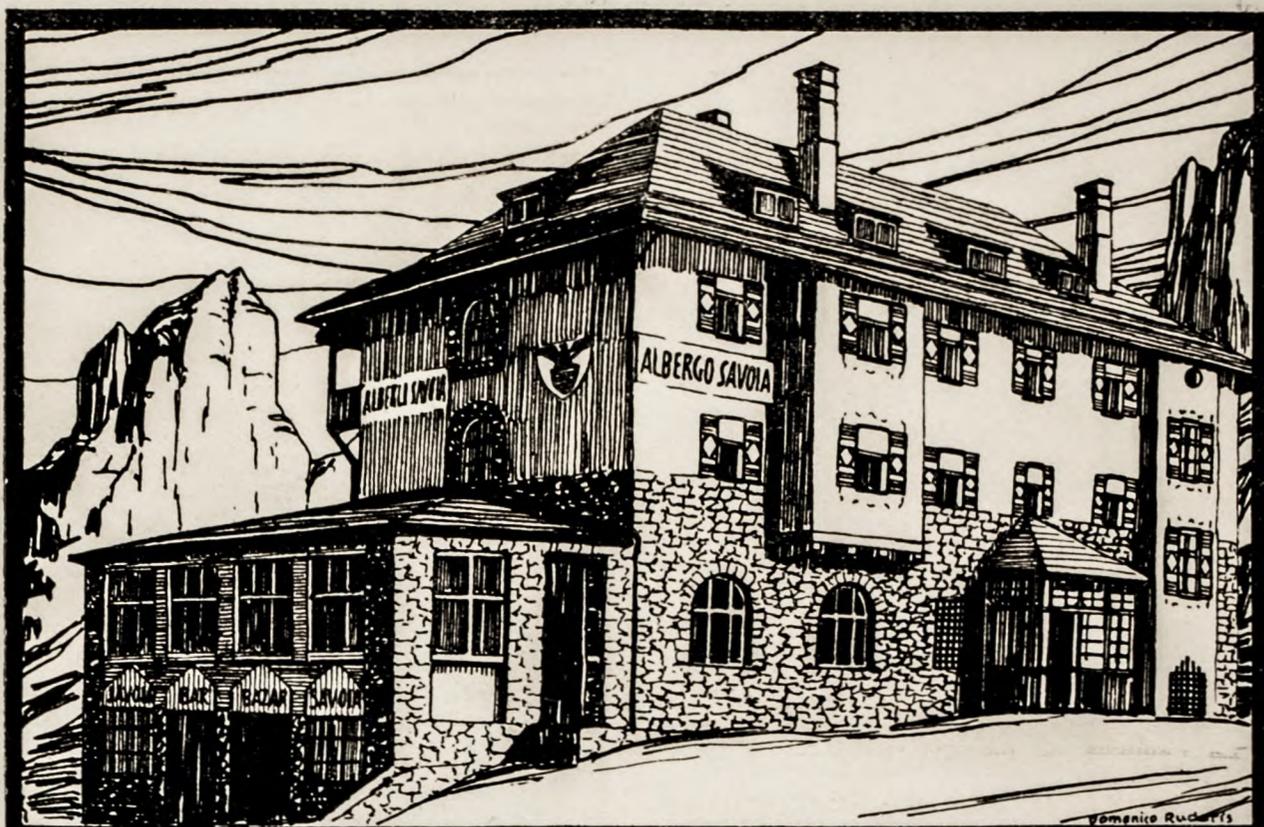
A volta di corriere  
arriva per la posta  
alla povera Lisa  
la seguente risposta:  
«Eccoti l'indirizzo  
di un uomo fra i più rari  
che si chiama **FILIPPO**  
«**INGEGNER TARTUFARI**  
«Abita in **VIA DEI MILLE**  
«**VENTIQUATTRO, TORINO.**  
«Ha inventato un'antenna  
«col suo cervello fino;  
«un'**ANTENNA SCHERMATA**  
«dalla **MULTIPLA PRESA**  
«d'**APPLICAZIONE FACILE**  
«e di **MODESTA SPESA**».

Il padrone felice  
dell'**ANTENNA SCHERMATA**  
alla solerte Lisa  
una dote ha fissata,  
e la vezzosa Lisa  
toccando il ciel col dito  
dice: «In grazia all'antenna  
ben presto mi marito».

### ANTENNA SCHERMATA N. 2 a presa multipla

Sostituisce ogni altro tipo di antenna. Diminuisce i disturbi ed elimina tutti i pericoli delle scariche elettriche temporalesche. Nessuna modifica all'apparecchio Radio. Minimo ingombro. Elegante confezione. Si spedisce contro assegno di L. 35,-

Officina specializzata Riparazioni Radio  
Ing. TARTUFARI - Via dei Mille, 24 - Torino - Tel. 46-249



# ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)  
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

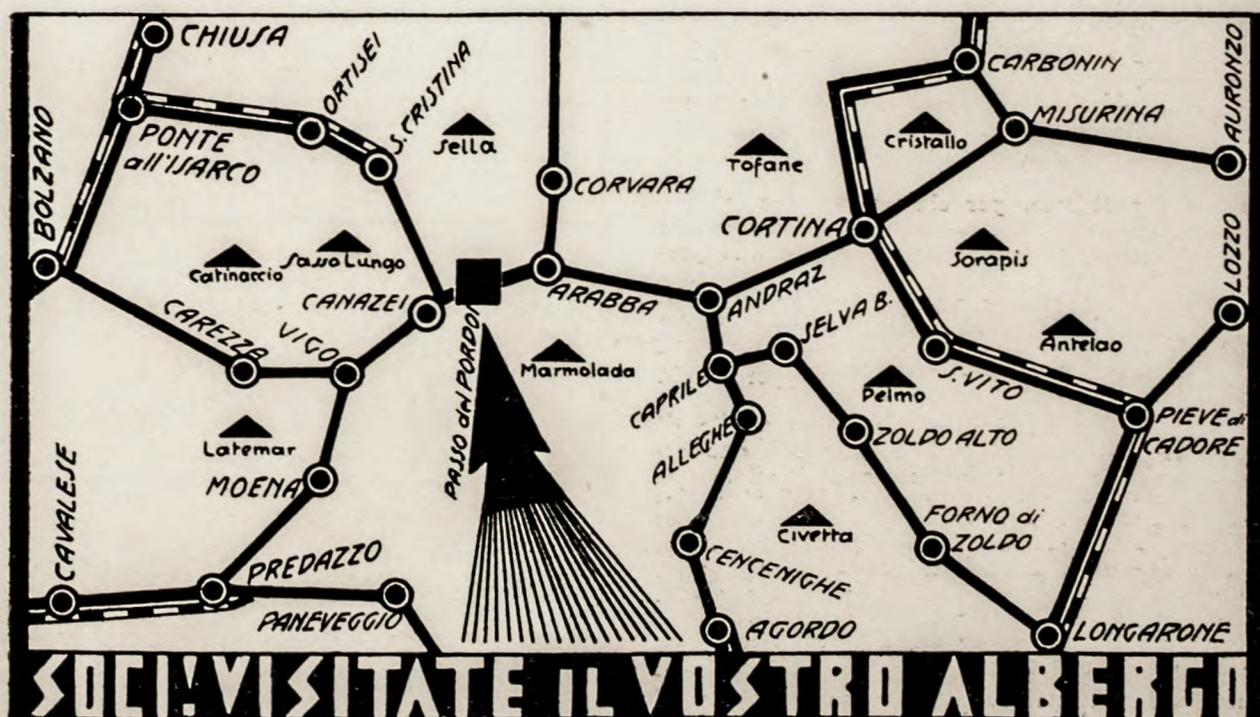
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR FRANCESCO GROSSI VIA MORGAGNI 11 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE  
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



avevamo quasi finito per convincerci che Egli, sia in arrampicate effettuate d'assalto che nei rischi di voli acrobatici, fosse un beniamino della Fortuna e questa lo proteggesse con le sue larghe ali.

Purtroppo essa Lo ha per un istante dimenticato.

Il Suo nome deve essere ricordato nell'alpinismo italiano: Egli fu uno dei primi nostri arrampicatori a compiere, quale capo cordata, la fessura Preuss della Piccolissima di Lavaredo, la parete N. della Cima Piccola di Lavaredo, il Campanile Basso, due volte la parete S. della Marmolata, nonché innumerevoli altre ascensioni, tra le quali il Cervino, il Lyskamm e ciò fra il 1924 ed il 1926 allorchè l'arrampicamento italiano non aveva ancora raggiunto la perfezione odierna.

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

### CIRCOLARI DELLA SEDE CENTRALE.

N. 1 del 13-1-33-XI. - Oggetto: RIBASSI FERROVIARI DEL 70%.

N. 2 del 21-1-33-XI. - Oggetto: RICHIESTE DI TESSERE IN BIANCO - DISTINTIVI - PUBBLICAZIONI - STAMPATI.

N. 3 del 28-1-33-XI. - Oggetto: GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.

N. 4 del 5-2-33-XI. - Oggetto: MOVIMENTO SOCI (carico-scarico - cambi categoria - cambi indirizzi). - ECONOMIE SULLE SPESE POSTALI.

Circolare N. 3. - Oggetto: GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.

Come è stato annunciato dalla stampa, il C.A.I. ha concluso, il 16 gennaio u. s., un accordo di eccezionale importanza con il Touring Club Italiano, in base al quale la « Guida dei Monti d'Italia », opera cui il C.A.I. dedica assidue cure fino dalla sua fondazione, sarà fra pochi anni un fatto compiuto.

La collezione completa conterà di oltre 30 volumi che saranno pubblicati in numero di 3 o 4 all'anno.

Il Club Alpino Italiano si assumerà la parte tecnica della pubblicazione; il Touring la parte organizzativa e quella editoriale.

Da parte sua la Sede Centrale del C.A.I. si è obbligata a ritirare, per ciascun volume, alcune migliaia di copie. Dette copie saranno ripartite tra le Sezioni, al prezzo di costo, tenendo presente due criteri:

1°) Per ogni volume verrà fatta una assegnazione obbligatoria a seconda del numero dei soci, da un minimo di 4 copie per le piccolissime Sezioni, ad un massimo di 100 per le più numerose.

Di tali copie, del costo presuntivo medio di circa L. 10,— per esemplare, due debbono essere usufruite per la biblioteca sezionale.

Tenendo presente quanto sopra, le Sezioni dovranno adeguare allo scopo gli stanziamenti di bilancio, a cominciare da quello 1933. Tale forma di attività è assieme a quella dei lavori alpini, ora attenuata, fra gli scopi essenziali affidati dalla Nazione al Club Alpino Italiano.

2°) L'assegnazione, previo accordo con le sezioni della zona cui maggiormente interessa ciascun volume, sarà aumentata in relazione al presunto assorbimento di copie da parte dei soci e dei non soci.

# "INVICTA"

SACCO brevettato  
depositato N. 43220

Armatura  
speciale  
invisibile

Tutte le prati-  
cità e comodità  
del reggi-sacco



Il migliore, il più economico,  
tutti i requisiti di praticità

**FORNITURE CUOIO IMPERMEABILE**

In vendita dai migliori  
rivenditori di articoli sportivi  
da L. 65,- a L. 80,-

**CESARE MATTALIA**  
TORINO

Via Reggio N. 8 - Telefono 23-114

Sacchi alpini in tutti i tipi  
Cinture in cuoio elastiche  
brevettate

Articoli sportivi

Sono già in cantiere i seguenti volumi:  
*Alpi Marittime* (dal Colle di Finestra al Colle della Maddalena).

*Alpi Graie Meridionali* (dal Moncenisio al Gran Paradiso).

*Alpi Retiche Occidentali* (Masino, Bregaglia, Disgrazia).

Le Sezioni avranno a giorni comunicazione delle assegnazioni obbligatorie, ed invito a prenotare il maggior numero possibile di copie non appena ne sia noto il costo esatto.

Frattanto le Sezioni di Genova, Torino e Milano, alle quali maggiormente interessano, per competenza di zona, i tre volumi suddetti, sono invitate a dar nuova prova del loro interessamento per le attività fondamentali del C.A.I., prenotandosi con larghezza, sì che si possa, per il rispettivo volume di competenza, avere subito una prenotazione di almeno 750 copie per Genova, 2000 per Torino e 2500 per Milano.

Tutte le Sezioni indirizzino la loro attività ad una grande propaganda per la diffusione della « Guida dei Monti d'Italia » accantonando i pochi mezzi finanziari occorrenti, e riducendo, ove occorra, le altre minori attività collaterali.

Nelle vendite o nelle assegnazioni a prezzo ridotto, siano favoriti i soci ordinari in modo da indurre quelli a quota ridotta a passare alle categorie superiori.

Desidero poi, che, quali eventuali premi in manifestazioni alpinistiche, alle superatissime ed insignificanti coppe e medaglie, si sostituiscano le ben più utili Guide dei Monti d'Italia.

Saluti fascisti.

*Il Presidente del C.A.I.*  
 F.to: A. MANARESI.

*Testo dell'accordo fra le Presidenze del T.C.I. e del C.A.I. per la Guida dei Monti d'Italia.*

Milano, 16 Gennaio 1933-XI.

Il Club Alpino Italiano e il Touring Club Italiano, riconosciuta la grande opportunità, sia negli interessi degli alpinisti, sia nell'interesse del Paese, di condurre a termine il più rapidamente possibile quella Guida dei Monti d'Italia, già iniziata da molti anni dal Club Alpino stesso (che è strumento preziosissimo per la conoscenza delle nostre montagne e particolarmente per quelle falangi di giovani che sempre più frequentano e frequenteranno le nostre Alpi) stabiliscono di unire le proprie forze per l'attuazione di questo programma.

Il Comitato delle Pubblicazioni del C.A.I., unitamente ad un rappresentante del Touring, determinerà il piano completo dell'opera, che varrà ad integrare la Guida d'Italia del Touring Club Italiano.

Il Club Alpino Italiano si assumerà la parte tecnica della pubblicazione; il Touring Club Italiano la parte organizzativa e quella editoriale.

Per ogni volume da pubblicarsi e per ogni edizione di esso, verrà determinato, di comune accordo fra i due Enti, quale dovrà essere la tiratura e quale il numero di copie che il Club Alpino Italiano, come Sede Centrale o attraverso le sue Sezioni, si impegnerà di ritirare.

COSTUMI DA SCI per Uomo e per Signora  
 TESSUTI ESCLUSIVI - MODELLI SPECIALI

**GIUSEPPE MERATI**

Via Durlini, 25 - MILANO - Telefono 71044

SCI e Accessori di tutti i tipi e di tutte le Marche



**“SALVATOR”**

**Nuovo Sacco Custodia Eterno**

(brevettato)

**PER LA PROTEZIONE RAZIONALE  
 DI ABITI E PELLICCE**

Prezzo L. 6 cadauno

Si spedisce franco domicilio dietro invio dell'importo a

**GOGLIO LUIGI - MILANO**

Via Solari, 36 - Tel. 42-352 - 43-568



Il prezzo degli esemplari che il C.A.I. ritirerà dal T.C.I. verrà pure determinato volta per volta per ogni volume, in base al puro costo.

Nel 1933 verrà curata la pubblicazione di alcuni dei seguenti volumi:

a) *Alpi Graie Meridionali* (dal Moncenisio al Gran Paradiso);

b) *Alpi Marittime*;

c) *Guida delle Grigne*.

Quando la parte tecnica di ogni volume sarà dovuta a una o due persone, il nome del collaboratore o dei collaboratori sarà stampato sulla copertina e sul frontespizio; quando invece i collaboratori saranno più di due, il loro nome verrà indicato nella presentazione. In casi di particolare considerazione, che verranno trattati volta per volta dal C.A.I. e dal T.C.I., i nomi potranno figurare anche sul frontespizio interno.

F.ti: ANGELO MANARESI - *Presidente C.A.I.*  
GIOVANNI BOGNETTI - *Presidente T.C.I.*

\*\*\*

La Commissione per la Guida dei Monti d'Italia, creata in seno al Comitato delle Pubblicazioni, è così composta: Dott. Cav. Umberto Balestreri, Presidente - Dott. Guido Bertarelli, Conte Ing. Aldo Bonacossa, un rappresentante del T. C. I.

Per spiegazioni ed informazioni tecniche, le Presidenze Sezionali dovranno rivolgersi al Comitato delle Pubblicazioni del C.A.I., Via Barbaroux, 1, Torino.

SEZIONE DI VIGEVANO. — Il consocio Ing. Pietro Ottone, dimissionario dalla carica di Presidente, è stato sostituito dal Camerata Rag. Guido Rodolfo, che è stato nominato Commissario straordinario. Il Rodolfo ricopriva da vari anni la carica di segretario sezionale.

### STATISTICA MOVIMENTO DEI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CATEGORIE	Al 1° genn. 1932	Anno 1932	Al 1° genn. 1933
Soci Perpetui . .	3	+ 8	11
» Vitalizi . .	2.143	+ 123	2.266
» Ordinari . .	23.239	- 1.354	21.885
» Studenti . .	2.041	+ 753	2.794
» G.U.F. Ord.	—	+ 203	203
» G.U.F. Agg.	—	+ 4.773	4.773
» Aggregati . .	12.987	+ 937	13.924
TOTALI . .	40.413	+ 5.448	45.861

Soci al 1° Gennaio 1932-X . . . . . 40.413  
Aumento 1932 . . . . . 5.448

Soci al 1° Gennaio 1933-XI . . . . . 45.861

## ALPINISTI !!

ASSICURATEVI  
CONTRO GLI  
INFORTUNI



Chiedere informazioni  
alla propria sezione del C. A. I.



Al Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione  
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»  
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio

△△  
Sconto  
Speciale  
ai Soci  
del C. A. I.



CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

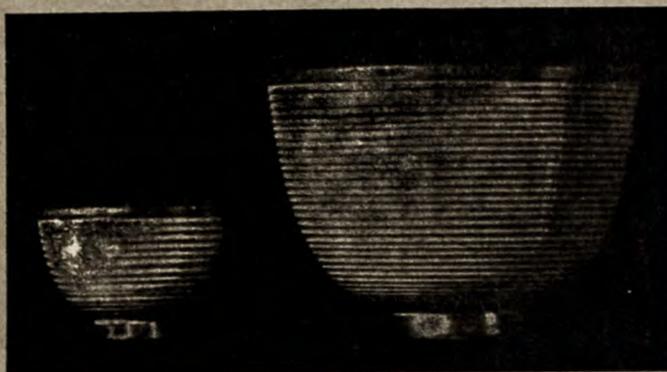
Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino: Via Barbaroux, 1

SOCIETÀ CERAMICA  
**RICHARD - GINORI**

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

**MILANO**  
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,  
da caffè in porcellana e terraglia  
Ceramiche artistiche antiche e moderne  
Piastrille per rivestimento di pareti  
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.  
Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

**DEPOSITI DI VENDITA:**

<b>TORINO</b> - Via XX Settembre, 71	<b>PISA</b> - Via Vittorio Emanuele, 22
<b>MILANO</b> - Via Dante, 5	<b>LIVORNO</b> - Via Vittorio Emanuele, 27
<b>GENOVA</b> - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	<b>ROMA</b> - Via del Traforo, 147-151
<b>BOLOGNA</b> - Via Rizzoli, 10	<b>NAPOLI</b> - Via S. Brigida, 30-33
<b>FIRENZE</b> - Via Rondinelli, 7	<b>CAGLIARI</b> - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale . . . . . L. 700.000.000  
Riserve . . . . . L. 580.000.000

*180 Filiali in Italia - 4 Sedi proprie all'Estero*

*25 Banche Affiliate ed Associate operanti  
nei principali Stati del Mondo*

Tutte le Operazioni di Banca su  
qualunque Piazza Italiana ed Estera

*La gran marca di*  
CHIANTI



CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**